



«Nessuno ride quando in città arrivano le voci che nei Comuni limitrofi, controllati dalla camorra, non c'è spazzatura nelle strade: è



vicino alle case della gente perbene, che non spara e non protesta, che la spazzatura raggiunge il secondo piano delle

case. A Napoli le montagne di rifiuti sono il simbolo di una carie cosmica»

Elena Ferrante, scrittrice
New York Times 15 gennaio

Il Papa rinuncia, una brutta storia

Benedetto XVI annulla la sua visita alla «Sapienza» dopo l'annunciata contestazione I docenti: da noi critiche, non censura. La Cei: gravissima intolleranza antidemocratica Da Napolitano lettera di solidarietà a Ratzinger. Prodi condanna, destra scatenata

Il Papa non va alla Sapienza. Con un comunicato il Vaticano fa notare che si è «ritenuto opportuno soprassedere» alla visita del Papa alla Sapienza «a seguito delle ben note vicende di questi giorni». I professori negano di aver avuto un intento censorio, ma la Cei accusa l'«intolleranza antidemocratica». Prodi esprime solidarietà al Pontefice e condanna «i gesti e le dichiarazioni che hanno provocato una tensione inaccettabile». Per il leader del Pd Veltroni, «ogni atteggiamento di intolleranza» compreso questo verso il Papa «fa male alla democrazia e alla libertà». E mentre il ministro Amato garantisce che la sicurezza «era garantita», Berlusconi attacca: «La sinistra dovrebbe fare un severo esame di coscienza». In serata lettera di Napolitano al Papa.
alle pagine 2, 3 e 4

Papa / 1

HANNO PERSO TUTTI

GIANFRANCO PASQUINO

La rinuncia sdegnata di Papa Ratzinger alla visita e all'intervento in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università La Sapienza non costituisce la vittoria di nessuno. Anzi, è un'occasione (di chiarimento) perduta. Rimane importante conoscere le procedure decisionali del Senato Accademico (presidi e altri) che ha deciso, con quali maggioranze e con quali motivazioni? di invitare il Papa addirittura, in una prima fase, a tenere una *lectio magistralis*, poi derubricata a intervento. **segue a pagina 27**

Papa / 2

GRAVE ERRORE CONTESTARLO

FERDINANDO CAMON

Il Papa ha rinunciato a parlare all'Università di Roma: troppi ostacoli, troppi nemici, troppa ostilità. Troppi errori. All'inizio era stato invitato a tenere la *Lectio magistralis*, che è come dire a tracciare il solco, col senso che su quel solco sarebbe passato il sapere che l'università impartisce ai suoi studenti. In un secondo momento fu spostato in coda, non avrebbe parlato alle 9,30 ma alle 11: ma questo non cambiava nulla, chiunque avesse parlato prima di lui era destinato a sparire dopo che avesse parlato lui. **segue a pagina 27**



IL CACCIATORE DI AQUILONI Il film censurato a Kabul

IL «CACCIATORE DI AQUILONI» è fuori-legge a Kabul. Il governo ha censurato il film, tratto dal libro di Khaled Hosseini, in programmazione negli Usa: «Le scene scabrose potrebbero generare violenze». Fontana a pagina 11

Metalmeccanici, tutto in salita Damiano tenta la mediazione

Il ministro del Lavoro Cesare Damiano cerca di ricucire e dopo una giornata di esplorazioni riconvoca le parti per domani. Ma la vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è in salita, scioperi spontanei in mezza Italia, mentre gli industriali hanno scelto la linea dura, in assenza di un accordo, scavalcheranno il contratto con «elargizioni». Palazzo Chigi le ammonisce, «no ad atti unilaterali, sono un ostacolo alla trattativa». Luca di Montezemolo accusa i sindacati di lavorare contro la chiusura della vertenza, per ragioni «inspiegabili», e ricorda che quest'anno gli industriali hanno «chiuso 18 contratti». Epifani risponde a tono. «Capovolgerei la questione. Se si firmano quasi tutti i contratti evidentemente il problema è Federmeccanica».
Masocco a pagina 12

Staino



BEIRUT

Bomba contro auto dell'ambasciata Usa



Autobomba contro un fuoristrada dell'ambasciata americana: tre morti e otto feriti, a Beirut torna il terrore. Morti e feriti sono tutti civili libanesi. L'attacco mentre è in corso la visita di Bush in Medio Oriente. Maggioranza e opposizione intanto non riescono ancora a mettersi d'accordo sull'elezione del nuovo presidente.
a pagina 9

MEDIO ORIENTE

Raid israeliano su Gaza uccisi 19 palestinesi



19 palestinesi uccisi a Gaza: è il raid più violento delle forze armate israeliane nell'era di Hamas. Fra le vittime il figlio 24enne dell'ex ministro degli Esteri, uno dei falchi del movimento. Per risposta Hamas lancia alcuni razzi contro Sderot, mentre un ceccchino colpisce un volontario in un kibbutz.
De Giovannangeli a pagina 9

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Curtino
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it
immobiledream.it
Roberto Curtino
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale
Roma - Via Doria, 2

CANTAVA «BELLA CIAO», AGGREDITA IN TRENO

MASSIMO SOLANI

A desso Ludovica ha paura. Paura che succeda di nuovo, paura che il suo nome sui giornali faccia di lei un bersaglio. Paura di non essere creduta e di essere guardata con sospetto. «Eppure, passata le prime ore, ho deciso che era giusto sporgere denuncia - spiega - perché se rinunciamo a chiedere giustizia contro chi fa queste cose allora è come se lasciassimo loro la libertà di rifarlo ancora una volta». Ludovica ha paura, ma domenica sera certo ne ha avuta di più quando due ragazzi, poco più grandi di lei che di anni ne ha 18, l'hanno aggredita mentre il treno su cui viaggiava stava per fermarsi alla stazione di Castelfranco, in provincia di Treviso.
segue a pagina 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Vedi alla voce «criminale»

FACCIAMO UN PASSO INDIETRO Che singoli e partiti intenzionati a promuovere una moderatissima legge sulle tv possano essere chiamati «criminali» è una cosa che può succedere solo nella testa di Berlusconi e di quelli pagati da lui. Anche perché una legge come la Gasparri scandalizza l'Europa più delle montagne di rifiuti. Comunque, visto che la qualifica di «criminale» Berlusconi l'ha riservata anche a una persona come Enzo Biagi, siamo in ottima compagnia. Quello che dispiace, semmai, è che, solo poche ore dopo l'uscita scurrile del cavaliere, tutto sia passato, appunto, in cavalleria. Senza una querela, né uno scatto di rabbia da parte dei diretti interessati, ormai abituati a sentirsi insultare da Berlusconi, la cui parola non vale niente. Sarebbe bello, però, che un politico, una volta, reagisse come un semplice cittadino: «Ma come si permette? Criminale sarà lei, che ha più processi che capelli in testa e pure quei quattro peli rubati a chissà chi!». Tanto per chiarire che anche in politica le parole contano.

Nicola Cacace

L'informatico e la badante

Professioni che partecipano al banchetto della globalizzazione e professioni che servono a tavola.

Quello che i giovani devono sapere per evitare un futuro da precari

128 pagine, € 16,00

FrancoAngeli
www.francoangeli.it



Salvato e dimenticato dalla Costituzione con l'Unità

segue a pagina 27

IL CASO SAPIENZA

Veltroni: «Una sconfitta della cultura liberale e del rispetto delle istituzioni». Mussi: tutti hanno il diritto di parlare. Ma An ne chiede le dimissioni

Finocchiaro: no all'intolleranza
Rutelli: nessuno si può permettere di togliere la parola al Pontefice

L'Unione condanna, destra scatenata

Lettera personale di Napolitano al Santo Padre: solidarietà e vicinanza

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL PAPA NON VA alla Sapienza, il centrosinistra si schiera compattamente a difesa della libertà d'espressione, del Pontefice come di chi ha criticato l'invito del rettore Renato Guarini, e la destra punta dritto contro il governo e la sua maggioranza, colpevole di

aver «impedito» a Benedetto XVI di parlare all'apertura dell'anno accademico della prima università di Roma.

Alla Camera, intorno alle 18, la notizia è arrivata pochi minuti prima, è il ministro dell'Università Fabio Mussi a ribadire quanto affermato solo poche ore prima: «Il Papa ha il diritto di parlare all'università. Tutti hanno diritto di esprimere posizioni critiche anche sulle posizioni che esprime il papa. Ma è sbagliato chiedere che il papa non parli: sta qui l'errore che deve essere richiamato, perché non si ripeta». Cita nomi, date, atenei in cui negli ultimi 40 anni i pontefici hanno avuto diritto di parola e aperto anni accademici: «Nel 1964 Paolo VI tenne un'omelia alla Sapienza, nel '91 Giovanni Paolo II un discorso a Potenza, nel 2001 a Roma Tre prese la parola all'inaugurazione dell'anno accademico, e l'anno scorso Benedetto XVI a Pavia». Ad uscire sconfitta, è opinione di una larghissima parte del centrosinistra, è stata la libertà di espressione, che proprio nell'università dovrebbe avere la sua sintesi più alta. In serata si apprende che il capo dello Stato ha inviato un lettera personale al Papa esprimendo solidarietà.

Il segretario del Pd Walter Veltroni dichiara alle due del pomeriggio: «Non mi piace un clima in cui si sostiene che c'è chi non può parlare». E alle sei di sera, dopo l'annuncio della Santa Sede, constata come quello che è successo rappresenta «una sconfitta della cultura liberale e di quel principio fondamentale che è il confronto delle idee ed il rispetto delle istituzioni».

Il leader di Forza Italia: puro fanatismo Casini: Bertinotti deve sanare il vulnus che si è aperto

Alla Camera la destra prova a mettere nel mirino il governo: «A voi dice Ignazio La Russa diretto ai banchi dell'esecutivo dove siede il ministro Mussi - non spetta dare lezioni di laicismo, ma di garantire la libertà: lei non lo ha fatto, il governo non lo ha fatto, quindi dimmettetevi». Anche Giorgia Meloni chiede le dimissioni di Mussi e

Guarini. Silvio Berlusconi attacca: «La rinuncia a cui è stato costretto il papa in nome di una presunta laicità della conoscenza è il segno dell'intolleranza e di un certo fanatismo che nulla hanno di autenticamente laico. Una sorpresa molto dolorosa, che ferisce e umilia non il pontefice, la cui figura è ben al di

sopra di queste miserie, ma l'università italiana e in generale lo Stato, che non si dimostra in grado di garantire la libertà di espressione alla massima autorità religiosa». E Casini auspica che la Camera «nelle forme e nei modi che il presidente Bertinotti vorrà decidere ha il dovere morale di sanare un vulnus che si è aperto, di dimostra-

re che l'Italia è un Paese libero soprattutto per le grandi testimonianze spirituali che esistono». L'idea che si fa strada è quella che la Camera inviti il papa a Montecitorio (una strana forma di risarcimento di espressione). A difendere anche coloro che hanno manifestato la propria contrarietà alla presenza del Pontefice,

per una questione di opportunità, restano Nicola Tranfaglia, Paolo Cento, Massimiliano Smeriglio e Nando Simeone. Per Anna Finocchiaro «non c'è voce che nel nostro Paese debba tacere e non comprendo sinceramente le ragioni che hanno portato a quegli atteggiamenti e quelle prese di posizione che di fatto sono diventati intolleranza». «È un tentativo maldestro di ghetizzare la religione», tuonano i Teodem del Pd. Per Rutelli «Nessuno può permettersi di togliere la parola al Papa». Riccardo Villari, parlamentare del Pd chiede a Mussi e Veltroni di disertare la cerimonia a La Sapienza. Su posizioni politicamente più radicali restano Boselli e Pannella. Per il primo la decisione del papa è stata «una scelta opportuna. Spiace che il Papa abbia annullato la visita - afferma - ma l'interventismo delle gerarchie cattoliche nella vita pubblica determina critiche che la Chiesa deve attendersi e accettare». E il secondo paragona i professori che hanno firmato l'appello contrario al discorso del papa in ateneo a quei «12 professori di università rifiutarono di giurare fedeltà al dittatore ed al monarca a lui succube». Forse troppo.

Ma Boselli e Pannella non ci stanno: i professori contestatori come i 12 che rifiutarono lealtà a Mussolini



Scritte all'Università La Sapienza contro la visita del Papa. Foto di Marco Merlini/LaPresse

I precedenti

Quelle contestazioni a Wojtyla nel 1991

Mentre la visita all'Università La Sapienza di **Paolo VI** il 14 marzo 1064 si svolge in un clima sereno, **Giovanni Paolo II** fu contestato il 19 aprile 1991 da gruppi di studenti, alcuni dei quali furono arrestati. Ma negli ultimi trent'anni mai un Papa ha annullato un appuntamento pubblico per paura di contestazioni o per ragioni di incolumità. Il solo precedente degli ultimi due Pontificati - Ratzinger e Giovanni Paolo II - risale al 1994. Quando **Papa Wojtyla** fu costretto a rinunciare al viaggio a Sarajevo. Recentemente, Benedetto XVI ha affrontato un viaggio rischioso come quello in Turchia e lo stesso Giovanni Paolo II confermò la Giornata mondiale della gioventù del 2002 a Toronto, dopo l'11 settembre.

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI

Il ministro delle Politiche giovanili: mai issare bandiera per limitare la libertà altrui

«Questa protesta non è laicità, è santa inquisizione»

di **Maristella Iervasi** / Roma

«Mai issare la bandiera per limitare la libertà di parola di nessuno. Spero che un'altra istituzione universitaria possa invitare in futuro papa Ratzinger a parlare, ma anche il rabbino capo e i leader spirituali del nostro tempo». Il ministro per le politiche giovanili e le attività sportive Giovanna Melandri parla da Madrid e dice: «Visto da qui quello che è accaduto è triste: proprio oggi (feri, ndr) il Forum dell'alleanza delle civiltà ha scommesso sul dialogo, sull'incontro e il reciproco ascolto. Ha scommesso su un'idea di laicità come costruzione di spazi neutri, in cui ci si possa ascoltare e costruire alleanza di civiltà. L'Italia ha portato l'esperienza pilota della Consulta delle associazioni giovanili di tutte le confessioni religiose. Un'esperienza importante, contraria al laicismo che a Roma ha prodotto

questo brutto risultato». **Il Papa ha rinunciato a parlare alla Sapienza. È una sconfitta del pontefice o dello Stato italiano e del governo?**

«È una sconfitta per la laicità, per la democrazia e la libertà. Ha perso l'Italia laica che costruisce i luoghi per il dialogo reciproco».

Ma Ratzinger non poteva legittimamente affrontare il dissenso?

«Non vorrei che aggringessimo l'interpretazione al gesto. Ne prendo atto. A me dispiace. Penso che sia stato un grave errore e parlo da laica. La laicità per me è sempre la

costruzione di spazi di ascolto e di conoscenza. La laicità contro, che non fa parlare, è invece laicismo e santa inquisizione laica. Non ho nostalgia per chi divideva l'Italia tra chi stava da una parte o l'altra di Porta Pia. La sfida per il mondo globalizzato è quella del confronto, del dialogo reciproco».

È stato davvero dannoso il dissenso dei 67 tra docenti e scienziati oppure tutta la vicenda dell'invito al Papa poteva essere

«Sconfitta la democrazia. Ma il tema è la debolezza della politica, che invece dovrebbe saper affermare la propria autonomia»

gestita in maniera diversa?

«Non condivido il divieto e l'intimazione. Se l'intento dei 67 era quello di riconfermare i valori della laicità, hanno ottenuto il risultato opposto. Mai issare la bandiera per limitare la libertà di parola. Di nessuno».

L'ordine pubblico sembra non c'entrare. Dietro la marcia indietri di Ratzinger coglie invece qualche forzatura politica?

«Non lo so e non mi interessa. La notizia è un'altra: si è manifestato un dissenso e il Papa ha rinunciato alla Sapienza. Spero che un'altra istituzione universitaria lo inviti, magari in una visita con altri leader religiosi, a cominciare dal rabbino capo».

Pacs, fecondazione, aborto, divorzio rapido: la chiesa e il Papa sono intervenuti anche di recente. Se il governo avesse portato a casa almeno alcune di queste leggi e il

dibattito sui temi etici non fosse così imbrigliato, non crede che forse non ci sarebbe stata difficoltà o problemi?

«Sto ai fatti. La Chiesa come i leader spirituali hanno diritto di parola. Esprimono l'evoluzione di un magistero, verso il quale si può avere dissenso o assenso. Ma il punto non è questo».

E qual è?

«Il tema è la debolezza della politica. La politica e le istituzioni devono sapere affermare un'autonomia, che si esprime anche con un sistema elettorale diverso da quello attuale che non dà maggioranze robuste. Detto questo, laicità non significa vietare o intimare il silenzio. Stiamo alla notizia: l'Università aveva invitato il Pontefice e si è manifestato un dissenso. Una reazione sbagliata quella di pensare di risolvere i problemi tra credenti e non con una scorticatoia».



ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Giornalismo spazzatura / 2

L'altro giorno abbiamo segnalato due casi di giornalismo spazzatura sulla spazzatura: cioè due articoli, di Pierluigi Battista sul *Corriere* e di Filippo Facci sul *Giornale*, che deploravano l'inerzia della Procura di Napoli la quale, non potendosi prendere con Berlusconi, non ha aperto alcuna inchiesta sull'emergenza rifiuti. Tesi suggestiva, se non fosse che la Procura di Napoli ha aperto una mega-inchiesta sulla gestione dei rifiuti a Napoli ben prima che diventasse emergenza, cioè 4 anni fa. Inchiesta chiusa da un anno con le richieste di rinvio a giudizio e ora in fase di udienza preliminare a carico di 28 persone, fra cui il governatore Bassolino e gli

amministratori della Fibe (gruppo Impregilo) Piergiorgio e Paolo Romiti, figli del più noto Cesare, già presidente e ora presidente onorario della Rizzoli-Corriere della sera. Che non lo sappiano i passanti, gli avventori dei bar e i giocatori del biliardo, passi. Ma che non lo sappiano un vicedirettore del *Corriere* e un editorialista del *Giornale* è preoccupante: anche perché, prima di scrivere di giustizia e rifiuti, avrebbero potuto alzare il telefono e chiedere ai cronisti giudiziari, che di solito le cose le sanno e le scrivono. Non l'han fatto, invece: hanno scritto il

falso e si sono guardati bene dallo scusarsi. Non contento, il *Corriere* ha ripetuto la superballa domenica in prima pagina, per la penna di un altro tittologo da competizione: l'Amb. Grand. Uff. Comm. Sergio Romano. «A Napoli - pontifica l'Ambasciatore Recidivo - è stata avviata un'indagine su scambi di favori alla Rai fra un dirigente e un ex premier, ma è stato ignorato lo scandalo politico e amministrativo dei rifiuti: una vicenda in cui persino un dilettante intravede possibili reati, dall'omissione di atti d'ufficio alle infiltrazioni

criminali». Infatti la Procura ha chiesto di processare Bassolino, altri ex commissari e i vertici di Impregilo per truffa alla Regione e frode in pubbliche forniture (non per omissione in atti d'ufficio perché anche un dilettante sa che quel reato è stato abolito nel 1990, quando fu accorpato nell'abuso d'ufficio e poi depenalizzato nel 1997). Ma tutto questo Romano non lo sa. «Se non lo sa, s'informi», direbbe Totò. Lui non sa e non s'informa. Però scrive. Poco prima ricorda, con la consueta, olimpica impermeabilità ai fatti e al dovere di dimostra-

re le proprie tesi, che «i giudici e i procuratori hanno fatto bellicosamente quadrato ogniqualvolta qualcuno pretendeva di valutare la loro professionalità». Dimentica di precisare quando tutto ciò sarebbe avvenuto, e infatti non è mai avvenuto: i magistrati si sono opposti alle leggi vergogna e alle intromissioni nella loro autonomia e indipendenza, non ai controlli di professionalità, che anzi l'Anm ha invocato a gran voce nel deserto del regime berlusconiano. Non essendo tenuto a dimostrare ciò che afferma, anche perché non potrebbe, il che costituisce una bella fortuna, Romano si produce poi in una spettacolare virata: fino ad auspicare «la revisione

dell'obbligatorietà dell'azione penale», il principio costituzionale che costituisce l'unico scudo protettivo per i pm che ancora vogliono indagare sui poteri forti e garantisce la possibilità di una giustizia uguale per tutti. A Romano non piace, perché trova che di indagini sui potenti ce ne siano fin troppe, a causa delle toghe rosse che «trascurano» la criminalità comune per «scegliere le indagini che maggiormente corrispondono alle loro preferenze ideologiche»: infatti, com'è noto a chiunque abbia visitato un carcere italiano (Sergio Romano è molto assiduo da quelle parti), ci si imbatte in migliaia di corrotti, corruttori, bancarottieri, malversatori,

peculatori, tutti colletti bianchi che marciscono in cella a causa del furore ideologico dei magistrati, mentre non si riesce più ad arrestare un tossico, un tunisino o un ladro di polli. Questa sì che è giustizia di classe, ma contro i ricchi. Ha ragione Romano, bisogna far qualcosa: perché l'attuale sistema è talmente marcio da aver consentito alla magistratura di trasformarsi in «un potere separato e autoreferenziale». Proprio come stabilisce l'art.104 della Costituzione («la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere»). E, com'è noto, rispettare la Costituzione è un atto eversivo. Ci vuole una riforma.

IL CASO SAPIENZA

Salta la visita di domani, decisione presa alle 12,30 ma comunicata solo 3 ore dopo. Il Viminale non avrebbe «convinto» i sacri palazzi

L'entourage del Pontefice ha voluto evitare soprattutto che le immagini della protesta facessero il giro del mondo

La mossa del Papa: «Non ci vado»

Benedetto XVI alla fine diserta l'università per le annunciate contestazioni. I vescovi: ostaggio della violenza di pochi

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

RINUNCIA PAPA RATZINGER Domani non ci sarà alla Sapienza. Alla fine il vescovo di Roma ha declinato l'invito per l'inaugurazione dell'anno accademico del più antico ateneo della Capitale, la sua diocesi, fondato 705 anni fa da papa Bonifacio VIII.

Ha deciso di «sopraspedere». Una decisione improvvisa, presa ieri in tarda mattinata e dopo molte incertezze da un amareggiato papa Ratzinger dopo un consulto con i suoi più stretti collaboratori, il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e il suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini. Ufficialmente è stata una decisione assunta per il timore che le annunciate contestazioni anticlericali potessero andare oltre i fischi, che potessero degenerare in scontri violenti tra gli studenti e tra questi e le forze dell'ordine. Non tanto per la possibile incolumità del pontefice, non messa in discussione, ma per la preoccupazione per quello che sarebbe potuto accadere attorno alla città universitaria. In mattinata un gruppo di studenti ha occupato il Senato accademico. La contestazione rischiava di farsi più rovente.

Vi è stato un filo diretto tra i Palazzi apostolici e il Viminale. In mattinata in prefettura si è svolto un vertice tra i responsabili della sicurezza italiana e quelli vaticani. Pare che vi sia stata anche una telefonata del ministro degli Interni, Giuliano Amato che però non avrebbe rassicurato a sufficienza i sacri palazzi. Così il pontefice arriva alla decisione di rinunciare. È presa attorno alle 12,30, ma verrà comunicata ufficialmente più tardi, solo attorno alle ore 16. Sino alle 14 la Santa Sede conferma la visita e il programma del Papa: presenza alla cerimonia d'apertura dell'anno accademico, suo intervento conclusivo su «moratoria della pena di morte», così come richiestogli dal magnifico rettore, Renato Guarini, quindi visita alla Cappella universitaria, da poco restaurata, dove avrebbe tenuto un discorso agli universitari cattolici.

«Il Papa - annuncia la nota vaticana - ha ritenuto opportuno soprassedere» alla visita all'università la Sapienza «a seguito delle ben note vicende di questi giorni». Non parteciperà all'evento - viene spiegato - e si limiterà a inviare l'intervento che avrebbe dovuto pronunciare. Motivi di opportunità. Si sarebbe temuto che il clima di tensione, già forte nell'ateneo con l'occupazione del Senato accademico, potesse degenerare in veri e propri incidenti. Che potessero essere messe a rischio l'incolumità dei cittadini. Forse anche che la stessa immagine del Papa-intellettuale «contestado» nella più importante università della sua diocesi, finisse per fare il giro del mondo. Così il senso e lo spirito di una presenza

Ufficialmente si è voluto evitare il sorgere di scontri violenti a danno dei manifestanti

richiesta alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza, ed anche le sue riflessioni sulla pena di morte, potessero essere sovrastate dalle polemiche. sarebbero queste le valutazioni che avrebbero pesato nella decisione del Papa che, «benché addolorato», ha rinunciato a questa occasione di confronto con

gli studenti e con il mondo della cultura in un luogo dove si formano i saperi, così importante per l'intellettuale Joseph Ratzinger. Solo questo? Si è voluto «imbavagliare» il Papa, per di più a Roma. Sarebbe questa la prova che in Italia vi sarebbero forze non adeguatamente contrastate che cercano di impedire la libera espressione

della Chiesa in pubblico. Sarebbero queste le preoccupazioni d'Oltretorre. Mentre in Laterano, sede del cardinal vicario Camillo Ruini, si vive con «rammarico» l'annullamento della visita del Papa all'università La Sapienza. Quanto accaduto «non fa onore a nessuno», si osserva, mentre si sottolinea che «sulla decisione fi-

nale c'è stata totale intesa» con la segreteria di Stato. Durissime sono le parole di condanna della Conferenza episcopale italiana. «Il Papa è oggetto di un gravissimo rifiuto che manifesta intolleranza antidemocratica e chiusura culturale» commenta la presidenza della Cei. È stata la «violenza ideologica e risosa di pochi» -

si sottolinea - a rendere impossibile la visita del Papa, a cui i vescovi italiani esprimono «incondizionata vicinanza». Implicita, e neanche tanto è la polemica verso chi non sarebbe riuscito ad garantire al pontefice la piena libertà di parola. Sarà ora più difficile il dialogo tra le due sponde del Tevere?



Papa Benedetto XVI, in una immagine del 28 marzo 2007. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

IL MINISTRO AMATO

«Ordine pubblico garantito lo sapevano anche loro...»

di Massimo Solani

«La sicurezza per la visita del Papa sarebbe stata garantita al mille per cento. Quello di cui sono certo, e di cui anche la Santa Sede è certa non meno di me, è che non si è trattato di una questione di sicurezza». È al tempo stesso amareggiato e imbarazzato il ministro dell'Interno Giuliano Amato dopo la scelta di Papa Benedetto XVI di annullare la sua partecipazione all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza. Del resto, ha spiegato il ministro al termine di una giornata intensa di colloqui e trattative, «abbiamo garantito la sicurezza al presidente degli Stati Uniti a Roma, che ha fatto movimenti ben più ampi e siamo dunque sperimentati in questo ambito». Rassicurazioni che in mattinata erano state fornite, tanto dalle informative dei servizi segreti quanto da quelle della Digos capitolina, nel corso della riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica indetto dal prefetto Carlo Mosca. Un tavolo tecnico a cui aveva partecipato anche il responsabile della sicurezza vaticana Domenico Gianni, e

nel corso del quale non era emerso alcun rischio effettivo: «Nessuna segnalazione di minacce di terrorismo interno o internazionale o di contestazioni violente», era stata la laconica comunicazione arrivata dalle fonti dell'Intelligence. E la situazione non era cambiata nemmeno quando dalla città universitaria era arrivata la notizia della momentanea occupazione dell'edificio del Rettorato. La visita di Papa Benedetto XVI era confermata. Almeno per poche ore, fino all'annuncio dell'annullamento, quando i contestatori avevano già ottenuto dal presidente Guarini il permesso di manifestare e il rettorato era stato sgomberato. La causa del dietro front del Vaticano, quindi, andrebbe cercata altrove. Almeno secondo il ministro Amato, secondo cui la rinuncia «è legata a contestazioni che si prevedeva avrebbero avuto luogo in Aula Magna» e al «rischio di manifestazioni di altro genere intorno». Situazioni che hanno portato il Pontefice, ha proseguito Amato, a «non ravvisare le condizioni di serenità a cui ogni professore ha diritto quanto tiene una lezione all'università».

Prodi indignato: «Basta con Guelfi contro Ghibellini»

«Solidarietà forte al Pontefice, nessuna voce deve tacere». Timori per le ricadute sull'immagine del Paese

di Ninni Andriolo / Roma

UNA CONDANNA durissima «per gli episodi di intolleranza che hanno portato alla rinuncia», perché in Italia «nessuna voce deve tacere, a maggior ragione quella del Papa». Romano Prodi esprime alla Santa Sede profondo «rammarico». Da premier, ma anche da «ex docente universitario». Perché «Università è sinonimo di tolleranza», mentre «i gesti, le dichiarazioni e gli atteggiamenti» di questi giorni «hanno provocato una tensione inaccettabile» e hanno determinato «un clima che non fa onore alle tradizioni di civiltà e di tolleranza dell'Italia».

«Solidarietà forte e convinta» a Benedetto XVI, quindi. Unita all'auspicio che «il Papa possa mantenere l'impegno originario». Alla speranza, cioè, che la decisione del Pontefice - che ha reso il capo del governo italiano «estremamente triste» - possa mutare di segno e che Benedetto XVI possa recarsi in visita alla Sapienza «presto, molto presto». Il Premier, tuttavia, smentisce che il mutamento di programma comunicato dal Vaticano

possa essere collegato a questioni d'ordine pubblico. «Certamente no - spiega Prodi al *Gli* - La sicurezza era stata garantita da una riunione avvenuta stamani (ieri, ndr) al Viminale, alla quale hanno partecipato anche gli esperti del Vaticano. Penso che gli episodi accaduti abbiano comportato la sospensione della visita. Ma mi augurerei di cuore che possa essere ancora compiuta».

Il premier è perfettamente consapevole delle ricadute negative che il dietrofront del Pontefice possono produrre sul suo governo. E, più complessivamente, teme che «l'immagine del Paese» possa uscire indebolita. Il Presidente del Consiglio, in ogni caso, ha messo nel conto le strumentalizzazioni politiche che sono arrivate puntuali dal centrodestra e che prendono di mira il governo. Ciò che non è tollerabile, però - secondo il premier - è soprattutto

il premier: tensione inaccettabile che ha portato a un clima «che non fa onore» alla nostra tradizione

IL CORSIVO

◆◆◆

Il Tg2 contro Galileo

Ma poi siamo sicuri che Galileo avesse ragione? A sentire il Tg 2 dell'altra sera, neanche un po'. In un servizio firmato da Tommaso Ricci si imputa al grande scienziato di «non aver portato prove valide contro la teoria geocentrica; anzi ne portò di errate», quelle giuste «giunsero solo nei decenni successivi». E bene farebbero i docenti di Fisica «pagati con denaro pubblico» a spiegare queste cose ai loro studenti in rivolta. Insomma, la condanna era giusta, l'abiura pure. Nella sua foga militante, il Tg di Mazza, pagato con denaro pubblico, affianca l'inquisizione in uno dei processi simbolo alla scienza. Distorce la storia (tutte le teorie di Galileo erano provate, tranne quella sulle maree), cancella gli studi di scienziati, storici e uomini di fede. Dimentica le scuse che un altro Papa (non questo) porse a Galileo. Oggi sappiamo che fece male: ma all'epoca il Tg2 aveva un altro direttore.

to chi alimenta «un clima» di scontro tra laici e cattolici con l'obiettivo di procrastinare l'eterna contesa italiana tra «guelfi e ghibellini». Chiara l'allusione alle crociate Teodem o alle campagne Teolai che alla Giuliano Ferrara. Basta con le contrapposizioni e con le lotte campali, quindi. Perché l'Italia è un Paese normale, civile e tollerante e tale deve essere considerato anche sulla scena

internazionale. Un «annullamento» doloroso, della visita alla Sapienza, quindi. «Mi auguro che alla fine si possa tornare anche indietro a questa decisione - sottolinea Prodi dai microfoni del *Tg1* - e che il Papa possa parlare presto a Roma». Perché è «inammissibile che il Pontefice non possa esprimersi in una università, che è la sede del dialogo e dell'apertura».

TUBINGA

Quando il '68 fece scappare il prof. Ratzinger

La contestazione studentesca il professore Joseph Ratzinger l'ha conosciuta direttamente a Tubinga, la prestigiosa università teologica tedesca. Gli anni erano quelli a cavallo del 1968. Trasferitosi nella città sveva da Muster infatti, a tenere i suoi corsi nel semestre estivo del 1966, poco dopo la conclusione del Concilio Vaticano II che lo aveva visto giovane consultore esperto del cardiale Fings. Insegnerà con successo teologia dogmatica. Tra i suoi colleghi docenti di altissimo livello come Hans Kung. Nel suo libro autobiografico «La mia vita» annota il clima, critica un certo «progressismo» che avrebbe finito per mettere tutto in discussione. benché annota «incline alle polemiche». «I segni dei tempi» assumevano già tratti drammatici, annota con una certa preoccupazione. Lo fa richiamando quei «cambiamenti fulminei del paradigma culturale» che segnano l'irrompere della rivoluzione marxista che «scuoteva l'università sino alle sue fondamenta». Cambiamenti che - osserva - finiscono per colpire anche le facoltà di teologia segnate da una politicizzazione ritenuta inaccettabile dal giovane professore. «Ho vissuto tutto questo sulla mia pelle dato che nel momento del culmine dello scontro ero decano della mia facoltà». Ricorda come «Un piccolo gruppo di impiegati dell'università», una minoranza, ne fossero i responsabili, «erano in grado di condizionare il clima».

SENATO

Franca Rame dà le dimissioni. La segue Bordon

Franca Rame si è dimessa dal Senato. «Una scelta sofferta, ma convinta - scrive al presidente Marini - che mi ha provocato molta ansia e anche malessere fisico, rispetto la quale mi pare doveroso da parte mia riepilogare qui le ragioni. In verità basterebbero poche parole, prendendole a prestito da Leonardo Sciascia: «Non ho, lo riconosco, il dono dell'opportunità e della prudenza, ma sì e come si è». Anche il senatore Willy Bordon dovrebbe consegnare la sua lettera di dimissioni. Intende fare il notista politico, oltre a candidarsi come sindaco di Roma alle prossime amministrative».

IL CASO SAPIENZA

In mattinata i ragazzi avevano assediato il Rettorato chiedendo, e ottenendo, lo spazio per manifestare contro la visita papale

Clima triste alla cappella dell'ateneo: «Benediciamo chi ha impedito la festa»
I docenti: da noi critiche, non censura

Gli studenti prima occupano poi esultano: «Ha vinto la laicità»

Visto dai siti/1

La Bbc: il Papa evita la protesta

Süddeutsche Zeitung
«Il Papa è un oratore brillante, ma stavolta ha seguito il motto: il silenzio è d'oro», scrive il quotidiano bavarese «Süddeutsche Zeitung», in un pezzo intitolato «I critici della Chiesa impediscono il discorso del Papa». «I laicisti sospettano che dietro l'apparenza cortese del Papa si nasconde un reazionario», ma tener fuori il Papa dall'università «non è un contributo alla lotta delle idee, quanto piuttosto un segno di insicurezza e debolezza», commenta la Süddeutsche.

Bbc online «Il Papa evita le proteste universitarie». Benedetto XVI «ha rinviato la visita nell'università di Roma dove professori e studenti contestano la visione del pontefice su Galileo». La Bbc ricorda i 67 docenti hanno inviato una lettera al rettore della Sapienza in cui definiscono «un evento incongruo» la visita del Papa.

di Andrea Carugati / Roma



Studenti presidiano l'aula del Senato Accademico occupata. Foto di Marco Merlini/LaPresse

Visto dai siti/2

La Croix: deplorabili malintesi

El Pais nella sua edizione online titola «Il Papa rinvia la sua visita all'università la Sapienza a causa dell'opposizione degli studenti», e rileva che «è la prima volta che Benedetto XVI deve prendere una decisione di questo tipo da quando è stato eletto Papa nell'aprile 2005».

La Croix il quotidiano cattolico francese titola «Benedetto XVI e l'Italia: un deplorabile malinteso», e dice che nessuno aveva trovato nulla a che ridire sulla laurea honoris causa al suo predecessore Giovanni Paolo II. Il quotidiano parla di «un serio degrado del rapporto che lega il Papa a una parte del popolo italiano» e «di effetti dell'influenza di un entourage molto italiano di Benedetto XVI che non esita a mescolare il Vaticano all'attualità del Paese. Con il rischio di esporlo a questi deplorabili malintesi».

L'INTERVISTA CARLO BERNARDINI Macché intolleranza. Disdicevole è chiedere al Papa, intransigente sull'etica, la lectio magistralis

«Non viene? Bene. Sarebbe stato irresponsabile»

di Cristiana Pulcinelli / Roma

«Sono contento che Ratzinger non venga. Se avesse provocato tafferugli, lo avrei giudicato peggio che mai: "socialmente irresponsabile per motivi ideologici". Il fisico Carlo Bernardini chiude con una battuta una storia cominciata qualche giorno fa con la pubblicazione di una lettera indirizzata da un gruppo di docenti al rettore dell'università La Sapienza. Bernardini quella lettera l'aveva firmata. «La lectio magistralis l'anno scorso l'ho fatta io. Quando ho saputo che quest'anno sarebbe stata affidata a Ratzinger la cosa mi ha colpito. L'inaugurazione ha un significato preciso. L'idea su cui viene costruita la lezione magistrale è quella di dare l'indirizzo culturale all'università per l'anno che si sta aprendo. Che questo indirizzo lo desse Ratzinger ci è sembrato disdicevole».

Come ha inizio la storia?

«La storia ha inizio il giorno in cui Marcello Cini è venuto a sapere che si stava discutendo l'ipotesi di far fare la lezione magi-

strale di inaugurazione dell'anno accademico a Ratzinger. Così ha scritto al *Manifesto* per esporre il suo dissenso. Noi abbiamo sostenuto la sua iniziativa con una lettera al rettore».

Il problema era Ratzinger?

«Ratzinger non è una figura innocua: il suo atteggiamento verso la scienza è dogmatico, la sua pretesa è quella di un controllo assoluto. Ratzinger è una persona intransigente sui problemi dell'etica legata alla ricerca scientifica e questo è sotto gli occhi di tutti: lo si è visto sulla questione della fecondazione assistita, sulla limitazione dei rapporti sessuali alle sole coppie eterosessuali, sulla questione delle coppie di fatto. Tutte le posizioni della Chiesa su questi temi sono ispirate da lui. In generale, c'è da chiedersi se è mai possibile che un esponente dottrinario di una delle tante religioni locali venga ad inaugurare l'anno accademico all'università, luogo in cui si deposita la conoscenza. Che all'universi-

tà si insegni la storia delle religioni, va bene. Ma che sia presente la teologia dominante è un'altra cosa. Tanto più che la dottrina rappresentata non è simpatizzante con la conoscenza scientifica le cui basi sono il dubbio e l'incertezza, come dimostra anche l'affermazione fatta dal papa su Galileo che abbiamo citato nella lettera».

Che cosa è accaduto dopo?

«Il rettore forse capì che nasceva un inutile vespaio e decise di cambiare programma: la lezione magistrale è stata chiesta a Mario Caravale e Ratzinger sarebbe stato invitato per parlare della moratoria sulla pena di morte. Rimaneva il rischio che, con l'occasione della pena di morte, il papa parlasse di aborto. Ma decidemmo di soprassedere. In fondo, il papa non avrebbe più dato l'indirizzo: la sua presenza ci avrebbe lasciato liberi di scrivere e dire quello che abbiamo sempre scritto, detto e pensato. Così la lettera non è stata resa pubblica fino a giovedì scorso, quando è riapparsa».

Molti hanno protestato dicendo che

l'università è intollerante. Che ne pensa?

«La cosa più giusta l'ha detta Emma Bonino: come fate a dire che l'università ha imbavagliato il papa se parla dappertutto? Io rimango dell'idea che venire a parlare all'università sarebbe stata una scelta inopportuna. Si dice: ciascuno ha il diritto di esprimere la propria opinione. Vero, ma abbiamo anche il diritto di dire che alcune opinioni sono sciocchezze. Se si parte da quel presupposto, infatti, dobbiamo affermare che il diritto di parlare all'università ce l'ha anche l'astrologo o lo sciamano. Se però io nego questo diritto all'astrologo tutti lo trovano ovvio. Il papa sarebbe venuto a parlare in un luogo dove tanti hanno lavorato per anni con tutt'altro spirito da quello che lui incarna».

Cosa dobbiamo imparare da questa vicenda?

«Credo che faremmo bene a riflettere: questi rigurgiti di religiosità ci porteranno ad obbedienze che dovrebbero essere da sempre estranee alla nostra civiltà».

Sono le sette di sera e piove a dirotto sui palazzi e sui viali della Sapienza. Piove sugli striscioni contro il Papa, l'acqua annubla i contorni delle parole a pennarello rosso, «Resisteremo al papato». Piove sulle aiuole dove gli operai hanno lavorato tutto il giorno perché fossero pronte e scintillanti per l'illustre ospite. Piove sulla cappella dove don Ottavio sta concludendo la messa con parole solenni: «Benediciamo coloro che hanno impedito la nostra gioia, coloro che ci hanno umiliato. Assolviamoci gli uni gli altri». Cita il padre nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi...». Sguardi tristi dei ragazzi seduti sui banchi, preghiere, silenzi. Meno di due ore prima, poco dopo le cinque del pomeriggio, nell'aula di Scienze politiche dove gli studenti erano riuniti con i prof di Fisica della lettera «No Ratzinger», fianco a fianco, era arrivata la Notizia: il Papa non viene. Ovazioni, applausi, cori. Abbracci. «È una vittoria della laicità, della ragione, ce l'abbiamo fatta», esulta Francesco Raparelli, dottorando in Filosofia, uno dei leader della protesta. «È una vittoria politica e culturale, l'università pubblica non ha bisogno di benedizioni. Adesso nessuno tocchi la 194 e la libertà sessuale». «Giovedì? Ci saremo lo stesso, sarà una grande festa». «Adesso fermiamo anche l'altro papa, Veltroni», gli fa eco un ragazzo in verde militare che vuole restare anonimo. «Una occasione perduta», commenta nel suo studio il rettore Renato Guarini. «Una sconfitta della libertà di espressione e del mondo laico. Da questa vicenda escono male quelli che l'hanno prodotta, i cattivi maestri. Io ho difeso la libertà di tutti, non ho nulla da rimproverarmi».

Finisce così una giornata lunghissima, iniziata attorno a mezzogiorno, quando un centinaio di studenti dei collettivi (in testa la «Re-te per l'autoformazione») ha occupato il rettorato al grido di «Fuori il Papa dall'università» e con gli striscioni «La Sapienza ostaggio del Papa». Tutti abbarbicati attorno al grande tavolo del Senato accademico, su cui hanno appoggiato dei cartelli a pennarello nero. «Più Maria meno Gesù», dei collettivi antiproibizionisti e il romanesco «A Papa, forse non hai capito, nun te volemo!». Obiettivo dell'azione: ottenere un'area all'interno dell'università per manifestare giovedì mattina. «Non ce ne andremo finché non l'avremo ottenuta, no alle zone rosse e alla militarizzazione della Sapienza», assicurano. Parlano Bea e Luana, concetti nettissimi: «Ratzinger nega i diritti delle donne, criminalizza i gay, cosa deve venire a insegnarci?». Sono le due del pomeriggio, arriva la notizia che il rettore intende ricevere una delegazione. I ragazzi, barbetto, giacche e maglioni anni 70, spariscono dietro il portone austero di legno scuro. Riemergono dopo una mezz'ora, la ressa di telecamere è incredibile, pare che debba uscire George W. Bush. Invece esce Francesco Raparelli, con aplomb da politico navigato: «Siamo contenti, abbiamo ottenuto uno spazio tra Lettere e la Minerva. Potremo esprimere il nostro

dissenso contro un Papa reazionario, contro Mussi e Veltroni». Urla, applausi, cori: «Fuori il Papa dall'università». Non vi sentite un po' intolleranti?, chiede un cronista. Replica Raparelli: «Non è facile essere laici e tolleranti con chi tollerante e laico non è, con un Papa che attacca la libertà civile e sessuale, un Papa tutto politico». Tocca al rettore dire la sua: «Ho dato agli studenti la possibilità di uno spazio per riunirsi e dialogare delle problematiche di loro interesse», spiega. «Credo nella loro capacità di autocontrollo, non ci saranno poliziotti in assetto antisommossa. Ma non ammetterò alcuna infiltrazione di chi studente non è». Nel frattempo Guarini ha ricevuto una telefonata dal Vaticano in cui ha appreso che l'ipotesi del forfait sta maturando. E dice: «So che nella cerchia del Papa c'è amarezza per quanto sta avvenendo, per questa campagna indegna che è stata montata».

È solo l'antipasto del Grande Rifiuto che due ore dopo sarà ufficiale. Che piomba sul Senato accademico riunito nella sala liberata dagli occupanti. Scuote la testa Massimiliano Rizzo, rappresentante degli studenti: «Un atto di intolleranza». «Una sberla per la Sapienza», dice il preside di Scienze Politiche Fulco Lanchester. Soddisfatto invece Andrea Frova, uno dei fisici più impegnati nella protesta: «È la conclusione migliore che si potesse sperare. Speriamo che sia un primissimo passo avanti per svincolare l'Italia dalla pressione ossessiva del Vaticano, che condiziona la nostra vita politica, sociale e culturale. Un primo passo per l'emancipazione, come è successo in Spagna». Nessuna ombra sulla Sapienza? «Macché, questo lo dicono i politici che non sanno di cosa parlano. Potrebbero fare leva su di noi per fare dei passi avanti sulla laicità, sulla ricerca, sui Dico, e invece strumentalizzano tutto. Non hanno capito che qui alla Sapienza è emerso un tesoro, un punto di vista indipendente e dignitoso». Nel fronte dei prof. c'è anche prudenza, però. «Da noi critiche alla scelta del rettore, ma nessun intento censorio», precisa Giancarlo Ruocco, direttore del dipartimento di Fisica.

Sono le sette di sera, inizia la veglia di preghiera in cappella. Almeno quella è stata confermata. All'ingresso c'è ancora il librone per le dediche: «Messaggi per la visita del Santo Padre in cappella, 17 gennaio 2008». «Prega per noi», «aiutaci» «portaci una ventata di aria nuova, riscalda i nostri freddi cuori». Una madre scrive: «Sia tollerante con i ragazzi». Sull'altare c'è il cappellano Vincenzo D'Adamo, uomo mite e di larghe vedute, che si era spinto fino ad accettare la «frocione» degli studenti, «purché non ci siano violenze». «Il Santo Padre ha rinunciato - dice - accogliamo la sua decisione ravvedendo in essa lo spirito evangelico della mitezza, della pace e della intelligenza». Due ragazze, sedute in fondo, scuotono la testa: «Non commentiamo, la nostra risposta è essere qui». Don Edoardo è duro: «Mi vergogno come italiano».

Commissione Giustizia: nel testo sullo stalking finiscono le norme anti-omofobia

Il centrodestra voterà contro: «La maggioranza strumentalizza le donne». Il ministro Pollastrini si appella a Bertinotti: presto il testo in aula

di Federica Fantozzi / Roma

USCITE DALLA PORTA, le norme anti-omofobia rientrano dalla finestra con l'inevitabile contorno di polemiche. Le norme erano state stralciate dal decreto sulle espulsioni (poi decaduto) e avevano provocato l'«incidente Binetti»: il voto contrario della senatrice teodem alla fiducia posta dal suo governo. Adesso la disciplina contro le discriminazioni per motivi sessuali è stata inserita nel testo sullo stalking (le molestie reiterate) licenziato ieri dalla Commissione Giustizia della camera. Il disegno di legge potrebbe approdare in aula già il 28 gennaio. Ma il cen-

trodestra ha annunciato che voterà no accusando l'Unione di «strumentalizzare le donne». Mentre i teodem del Pd - Binetti, Bobba, Baio, Carra - si sono riuniti ieri sera per decidere una posizione comune, non escludendo «voti difformi» e sventolando il rischio Senato. Sul piede di guerra il capogruppo azzurro Vito con le sue deputate: «Se la maggioranza userà il provvedimento per la battaglia ideologica interna alla sinistra e per inserire norme improprie si assumerà la responsabilità di allungare i tempi e negare alle donne la tutela». Anche la leghista Carolina Lussana si duole dell'abbinamento causato dal «ricatto delle lobby omo-

sessuali» annunciando opposizione in aula: «Il centrosinistra ha creato una lunga corsa a ostacoli per le donne». Idem sentire per la centrista Ermelia Mazzoni: «Donne sconfitte per una norma manifesto pretesa dall'ala radicale del centrosinistra. Il reato di stalking potrebbe già essere realtà». La forzista Iole Santelli: «Non ci sarà mai

Riunione notturna dei teodem per decidere la strategia. Al Senato non escludono di votare no all'abbinamento

la maggioranza su quella norma. La sicurezza delle donne è stata sacrificata alle ideologie». In realtà tutto si era già consumato prima di Natale. La Commissione guidata da Pino Pisicchio (IdV) aveva già votato «animatamente». Approvando all'unanimità il testo che introduce il reato di molestie insistenti con pene da 6 mesi a 4 anni, aumentate per recidivi o vittime minorenni. Si era invece spaccata sull'articolo che punisce chi discrimina o incita alla violenza contro gay e transgender: si dell'Unione (assente l'Udeur), no compatto di Fi, An, Lega e Udc. Nonostante il presidente per «smussare gli angoli» abbia accolto diversi suggerimenti del centrodestra adottando pene più lievi della proposta origina-

ria: ora fino a 1 anno e 6 mesi di reclusione, multa fino a 6 mila euro. Ma il mandato della Commissione al relatore, la palla passa all'assemblea di Montecitorio. Esultano Pd, IdV, Verdi che si augurano un iter rapido con approvazione entro metà febbraio.

Il ministro delle Pari Opportunità Bar-

Alta tensione e polemiche

Grillini accusa la Gardini:

«Ritiene l'omosessualità

una psicopatologia»

Lei: «Bugie arroganti»

bara Pollastrini si appella a Bertinotti perché il tema sia considerato «prioritario» nell'agenda dei lavori. Soddisfatta Vladimir Luxuria (Prc): «Le vittime di violenza sono tutte uguali e non hanno colore politico». Cauti il presidente di Arcigay Mancuso: «La prova dei fatti sarà in aula».

Il deputato socialista Franco Grillini parla di «fatto storico» ma polemizza con la «destra volgarmente discriminatoria». La Santelli «maschera dietro argomentazioni progressiste una brutale omofobia e un razzismo omosessuale». Alta tensione con la forzista Elisabetta Gardini accusata da Grillini di aver definito l'omosessualità una «psicopatologia». Lei replica: «Bugie e mistificazioni, la sua arroganza inquina la democrazia».

L'EMERGENZA RIFIUTI

Il monito di Strasburgo. Il 28 la commissione Ambiente incontrerà il governo italiano e gli amministratori degli enti locali

Sul New York Times l'intervento della scrittrice napoletana Elena Ferrante: Napoli è troppo rassegnata al caos e al disordine

Campania, l'Europa minaccia multe

Ancora proteste a Pianura, fuori dalle scuole 50.000 studenti. De Gennaro: vicino l'accordo con la Lombardia

■ / Roma

STAVROS DIMAS Commissario Ue all'Ambiente, ripete al Parlamento europeo, durante il dibattito che affronta l'emergenza rifiuti in Campania, quanto affermato fino ad oggi:

basta con le violazioni della normativa europea sullo smaltimento dei rifiuti, l'Italia

ripulisca le strade campane e avvii un progetto che sia una soluzione strutturale del problema. La Commissione è pronta ad assumere nuovi passi legali, che possono portare anche a multe se l'Italia continuerà a violare la normativa europea, ha chiarito Dimas, tenendo alta la pressione in vista dell'incontro che la Commissione avrà a Roma col governo italiano e gli enti locali il 28 gennaio. Quella che è sotto gli occhi di tutti, ha constatato Dimas, «non è una crisi che arriva inaspettata. È il culmine di un processo di oltre 14 anni di insufficiente applicazione della normativa europea



Rifiuti a Ischia Foto Ansa

sui rifiuti, per il quale l'Italia è stata ripetutamente condannata dalla Corte europea di giustizia». Dimas ha anche ritenuto «ambizioso» il piano presentato dal governo Prodi e portato avanti dal commissario De Gennaro. L'ex capo della polizia sembra vicino all'aver trovato un accordo con la Regione Lombardia per poter

trasferire lì parte delle 70mila tonnellate giacenti sulle strade del napoletano. Da Palazzo Chigi affermano che il piano sarà realizzato e precisano: gli studenti che non sono ancora rientrati a scuola sono 50mila e non 100mila, e non esiste, ad oggi, un'emergenza sanitaria. Certo sul territorio la situazione resta

Il Commissario Ue: il disastro dopo 14 anni di violazioni delle normative sullo smaltimento

allarmante. Blocchi e tensioni a Pianura, il sindaco di Torre Annunziata che si propone di spalare i rifiuti con le sue mani, purché gli dicano dove sversarli. Ieri, intanto, mentre l'esercito è arrivata anche nella provincia napoletana (a San Giorgio al Cremano, a Cercola e a Quarto), il New York Times ha pubblicato un in-

tervento della scrittrice Elena Ferrante: «Ciò che rende la gente arrabbiata non è il fatto che gli abitanti di Pianura protestino per la riapertura di una discarica vicino alle loro case, ma è la più generale rassegnazione di Napoli, quella sua ancestrale abitudine a sopravvivere nell'inefficienza e nel disordine». **e.d.b.**

IL CASO La sentenza esemplare per tre giovanissimi coinvolti nei tafferugli di Cagliari contro il governatore Soru

Condannati a studiare la Costituzione

MARCELLA GIARNELLI

Hanno bisogno di imparare che la violenza non può essere strumento di confronto. Hanno bisogno di apprendere il «fondamento del vivere sociale». Hanno bisogno di imparare e riflettere sulla storia di un Paese che trae la propria forza anche dalle contrapposizioni che hanno portato ad un risultato utile per tutti e non solo agli interessi di pochi. Hanno bisogno di diventare adulti. E quindi bisogna dar loro un aiuto forte. Ha ragionato in questo modo la presidente del Tribunale dei Minori di Cagliari, Lucia La Corte, che ha dovuto decidere sul destino dei tre giovanissimi arrestati sabato notte durante

i tafferugli davanti alla Chiesa di Bonaria, scoppiati per impedire lo sbarco dei rifiuti in arrivo da Napoli.

Ed ha deciso, il giudice La Corte, che per i tre non poteva esserci lettura migliore della Carta Costituzionale. La «condanna» è stata emessa in tempi rapidi. I ragazzi erano stati coinvolti in una delle risse notturne culminata nell'assalto alla villa del presidente della Regione, Soru, «colpevole» (per i manifestanti) di aver deciso la concreta e immediata solidarietà a Napoli e alla Campania sommerse dalla spazzatura. Subito dopo l'identificazione erano stati trasferiti agli arresti domiciliari. Il controllo è passato alle famiglie in

attesa della decisione del magistrato. Che non si è fatta attendere, così com'è giusto. E lo è per i giovani ma lo sarebbe per tutti. Ma questa è un'altra storia.

Tre giorni per stabilire che il recupero dei tre ragazzi deve passare attraverso lo studio approfondito della Costituzione. «Conoscerla è il fondamento del vivere sociale. Diventa il più grosso antidoto contro i comportamenti che portano all'esclusione del prossimo». Esattamente com'è successo in quelle notti cagliaritanne in cui è mancato uno degli elementi fondanti della società civile e, cioè, la solidarietà con i propri simili in difficoltà. Indipendentemente dalle responsabilità. Politiche e di comporta-

mento. Un pezzo d'Italia sottoposto ad una sofferenza inaudita meritava un'altra risposta. E se gli adulti hanno scelto di usare la forza i ragazzi devono essere educati a non ripetere in futuro l'errore. La dottoressa La Corte non ha mostrato alcun dubbio sulla convinzione che «la Costituzione è un richiamo al comportamento corretto, un insegnamento per i ragazzi ma anche per gli adulti». Non è stato reso noto come sarà fatta la verifica dello studio della Carta. Se ci sarà qualcuno che valuterà l'impegno posto nell'assolvere all'impegno. Né se, passato un tempo accettabile, i tre «condannati» saranno interrogati sui contenuti. E negli anni che si

vedranno i concreti risultati che gli articoli della Costituzione potranno avere sui tre giovani.

Nell'anno del suo sessantesimo compleanno la «signora» con «le rughe che hanno bisogno di qualche ritocco» come ha detto il presidente della Repubblica, mostra di mantenere ancora tutto intatto il suo fascino e la sua capacità di essere guida sicura nella vita di ognuno. A distanza di sei decenni è ancora solido e valido l'impianto di una Carta cui hanno contribuito uomini e culture diverse, con contrapposizioni che hanno poi portato ad un risultato comune e condiviso. Il 23 gennaio, a Camere riunite, Giorgio Napolitano lo ricorderà ancora una volta.

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

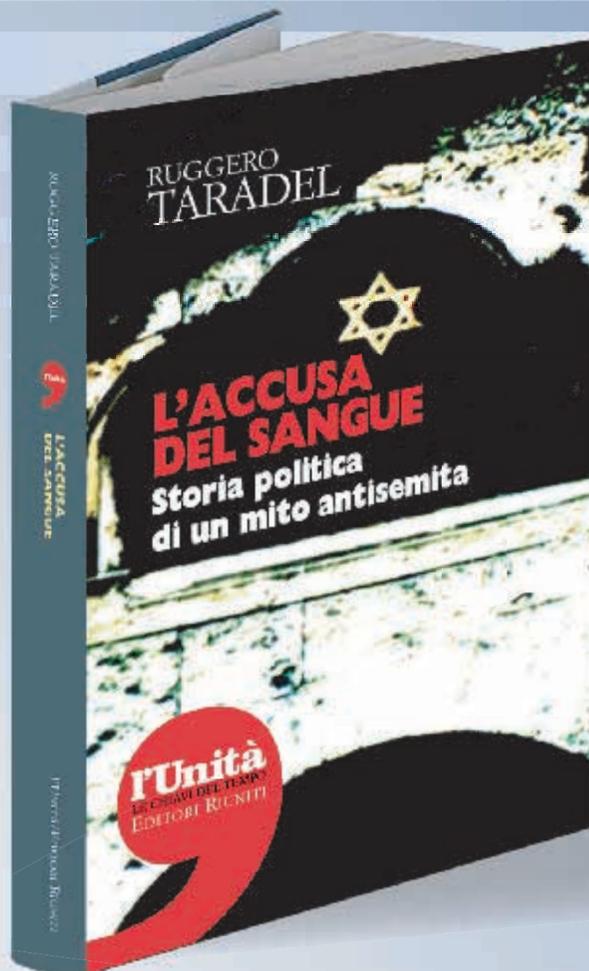
In edicola il 21 gennaio

in occasione del Giorno della Memoria a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



IL PARTITO DEMOCRATICO

Mille personaggi famosi daranno l'attestato di «socio fondatore» a tutti coloro che lavoreranno nei circoli. Non è un tesseramento

Hanno aderito: Massimiliano Fuskas, Lucio Dalla, Fiorella Mannoia, Sabrina Ferilli, Ferzan Ozpetek, Luca Zingaretti, Giulio Scarpato, Luca Barbarossa

Il Pd fa partire ottomila circoli

Scelti volti noti come testimonial. Bettini: «Faremo un partito senza correnti». Al loft si aggiungerà la sede Di

di Maria Zegarelli / Roma

CIRCOLI E LOFT Mentre la sede della Margherita, in via del Nazareno, si prepara a ospitare parte del nuovo Pd - questione di settimane - nel Paese parte l'operazione «socio fondatore». Non si tratta di un tesseramento, non ancora - non si può fino a

quando non ci sarà lo Statuto - quanto piuttosto di una sorta di adesione. Il «certificato» - così è stato definito ieri durante una conferenza stampa in piazza di Pietra a cui erano presenti Walter Veltroni, il coordinatore Goffredo Bettini, il vicesegretario Dario Franceschini, e i responsabili Organizzazione e Sapere, Andrea Orlando e Maria Paola Merloni - verrà consegnato dai «favolosi Mille del Pd»: la «creme» del Paese, (attori, scrittori, intellettuali, scienziati) che ha dato la propria disponibilità a portare a battezzare gli oltre 8000 circoli che nasceranno sul territorio. Nell'elenco dei Mille, che dedicheranno un giorno del loro tempo per consegnare gli attestati ai fondatori, spiccano tra gli altri i nomi dell'architetto Massimiliano Fuskas - «io ci credo davvero, non ho dubbi, non ne ho mai avuti» -, Lucio Dalla, Fiorella Mannoia, Sabrina Ferilli, Ferzan Ozpetek, Luca Zingaretti, Giulio Scarpato, Ambrogio Sparagna, Vittorio Taviani e Luca Barbarossa. Tanti, ovvio, anche i politici (tra cui Rosa Russo Jervolino e Antonio Bassolino, sulla graticola in Campania per l'emergenza rifiuti). E anche se Bettini prova a concentrare l'attenzione solo sull'unico punto all'ordine del giorno della conferenza stampa, «e non sui tradizionali temi che agitano le scene in questi giorni», alla fine è di questi che si parla. Direttamente o indirettamente. Intanto l'anima del partito, «nuovo, come non ce ne sono di simili in tutta Europa» non dovrà avere correnti, ma deve superare la vecchia logica che ha caratterizzato tutti quelli della prima - e della seconda

I testimonial dedicheranno un giorno del loro tempo per consegnare gli attestati ai fondatori

da - Repubblica. «Basta con le correnti che hanno portato al comando dei fedelissimi», dice Bettini. «Niente correnti», ribadisce Veltroni indirizzando il messaggio a quanti, tra ex ds e ex margherita, sono già al lavoro con convegni e incontri che tanto ricordano le vecchie formazioni. «Altrimenti - scherza a margine il coo-

dinatore - «ne formo una io di corrente, la più grande, per sconfiggere tutte le altre». È alla società civile che guarda il nuovo partito, a questo è finalizzata l'operazione lanciata ieri, e Viareggio con i suoi sei circoli e un totale degli iscritti quattro volte superiore a quello degli ex iscritti ai due partiti da cui è nato il Pd, lascia ben

sperare. Un partito che punta in alto, «anche alla parte spirituale» e non solo alla «saccoccia» come dicono a Roma per indicare le tasche, per dirla con Bettini, «radicata nel paese», come aggiunge Veltroni, «che deve stare dove stanno la gente e la vita reale. Il soggetto fondatore c'è già, sono i tre milioni e mezzo di elettori che han-

no partecipato alle primarie. Avrà associazioni, circoli, ma non avrà correnti». Il bene del Paese come scopo ultimo ed è per questo che «finché avrò voce - dice il primo cittadino di Roma - dirò che la nostra grandezza dovrebbe essere quella di capire che per risolvere la crisi della democrazia bisogna avere il coraggio di dare un colpo

di reni». Per esempio, iniziando a trovare un'intesa su legge elettorale e riforme istituzionali e parlamentari.

E a proposito di grandezza, il Pd non può essere contenuto tutto nel loft - bellissimo ma dagli spazi limitati - di piazza Santa Anastasia: quella resterà la sede di rappresentanza, con gli uffici di Franceschini e Veltroni, ma il resto molto probabilmente confluirà nella sede di via del Nazareno, presa in affitto dalla Margherita ad un prezzo conveniente grazie ai lavori di ristrutturazione. Per ora la partita è in mano agli avvocati, «con i quali si sta procedendo in assoluta sintonia e armonia» precisano dal loft, per i dettagli tecnici. Inoltre è in corso una trattativa per l'acquisizione di altri spazi adiacenti lasciati liberi da una scuola. Il ragionamento è che in questo modo si risparmierebbero considerevoli cifre oggi destinate al pagamento dell'affitto di varie sedi, tra cui quella dell'Ulivo, in piazza Santi Apostoli il cui contratto è in scadenza fra due mesi. Secca la smentita alla Velina Rossa che ieri dava in dismissione il loft per problemi di agibilità. In realtà i problemi di agibilità si sono creati per i locali che il Pd avrebbe dovuto affittare proprio vicino a quelli attuali e sui quali gravano tali e tanti vincoli della Soprintendenza da aver fatto optare per altre soluzioni.

Bettini: «Basta con le correnti che hanno portato al comando dei fedelissimi»



Walter Veltroni alla presentazione dei circoli territoriali del Partito Democratico. Foto Lapresse

ROMA

Si radunano i fassiniani

ROMA Benché il gruppo dirigente del neonato Partito democratico ribadisca ogni giorno, come ha anche fatto ieri, che questo non sarà un partito di correnti, scuole di pensiero grandi o piccole con un leader riconosciuto si confrontano tra loro.

Succede così che oggi si tiene una riunione all'hotel Artemide di Roma in cui si radunano 70 persone intorno al segretario dei Ds Piero Fassino. Un franco confronto politico a cui parteciperanno tra gli altri Marina Sereni, Roberto Cuillo, Maurizio Migliavacca e Roberto Montanari.

Nel fine settimana si vedranno i cosiddetti liberal guidati da Enrico Morando ad Orvieto.

Si stanno organizzando i popolari, una parte. Si guarderanno negli occhi anche i dalemiani.

Per Veltroni e Bettini sarà una bella matassa da dipanare.

L'INTERVISTA SIMONA MARCHINI

L'attrice è tra quanti hanno aderito alla iniziativa del Partito democratico sui circoli territoriali

«Coinvolgere i ragazzi, non c'è tempo da perdere»

/ Roma

Finita la sua tournée - ieri in Toscana, da venerdì e per quindici giorni a Napoli - con lo spettacolo teatrale «L'albergo del Silenzio» - Simona Marchini è tra quanti hanno aderito alla iniziativa del Partito democratico sui circoli territoriali - che sostituiscono le vecchie sezioni. Sarà, cioè, tra quanti consegneranno il certificato «di fondatore» del nuovo partito. Ma già è proiettata al dopo. «Non intendo perdere tempo - dice al telefono mentre si reca a teatro - . Voglio realizzare progetti diretti alla gente comune, in un quartiere di Roma, il Laurentino, dove ho ricevuto molto fi-



intende fare?

«La mia vicinanza a Veltroni e la mia storia politica legata anche alla mia famiglia sono sempre state note, anche se fino ad ora ho preferito fare le cose in silenzio. Il mio impegno pubblico, in prima persona, oggi nasce dalla consapevolezza che questo Paese vive un tale disagio che se non ci impegniamo tutti

ducia e dove sono stata eletta durante le primarie».

Iniziamo dalla sua adesione all'iniziativa per i circoli del Pd presentata ieri. Cosa

non credo si possa venire fuori. Quando mi è stato chiesto se volevo prendere parte a questo progetto del Pd ho detto sì a una condizione».

Quale?

«Essere messa in condizione di poter fare delle cose concrete. Stavolta voglio realizzare progetti partendo dalle mie forze ma coinvolgendo il maggior numero di persone. Il Laurentino è un quartiere periferico, difficile, ma è lì che voglio creare dei punti di riferimento per i bambini, ragazzi. Punti di riferimento culturali e artistici, che incidano sul territorio. Di questo ho già parlato con l'assessore provinciale Vincenzo Vita e siamo d'accordo. Lo farò con il mio contri-

buto personale, non per cambiare il mondo, ma per dare delle possibilità ai giovani. Mi rendo conto che questo è un momento delicato per il Pd, ci sono molte cose da organizzare, da definire, ma forse si può anche iniziare a lavorare per progetti attinenti al territorio».

Usufruirà della sede di uno dei circoli che stanno nascendo?

«Spero che sia possibile, sarebbe molto bello. Vorrei partire dal luogo in cui sono stata votata, non voglio deludere le aspettative di chi mi ha eletto, voglio cominciare da loro e da quel quartiere. Sono convinta che oggi uno dei problemi più gravi di questo Paese, ma non solo di questo Paese, sia di natura cultura-

le e morale, reso ancora più pesante in Italia dalla brutalità dei mezzi televisivi. I ragazzi hanno bisogno assoluto di essere nutriti di valori ed emozioni e non mi sembra che oggi ci sia una proposta così qualificata».

Quando inizia?

«Al più presto: al mio rientro dalla tournée voglio fare un incontro operativo. Mi auguro in tempi brevi di poter mettere in moto questo meccanismo perché adesso è arrivato il tempo di fare, fare, fare. La gente lo merita, chi ci ha dato fiducia deve avere risposte. E il partito democratico ha tutte le carte in regola per darle».

m. ze.

IL CASO Aveva straannunciato un suo decisivo discorso sul tema, una sorta di denuncia che invece non farà. Sempre, pare, in omaggio al dialogo e su consiglio di Bonaiuti

Berlusconi non dirà quel che pensa delle intercettazioni...

NATALIA LOMBARDO

Silvio Berlusconi si auto-imbavaglia e rinuncia all'intervento che avrebbe fatto oggi alla Camera, nel dibattito sulla relazione annuale del ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Come dire, «boccaccia mia statti zitta...». Meglio non parlare di giustizia e intercettazioni, meglio non far partire un altro colpo in automatico al dialogo con Veltroni sulla legge elettorale, ormai legato solo dal filo delle intenzioni.

Un discorso annunciato dall'ex premier anche dai lidi caraibici di Antigua, pensato per condannare «l'uso improprio delle intercettazioni». A convincerlo a rinunciare, ne-

gli ultimi due giorni, sono stati Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, per evitare di dover correre ai ripari come è avvenuto lunedì, dopo la «sparata» di Roccaraso sulla legge tv. La linea di Silvio, almeno in privato con i forzisti, è quella del vittimismo: «Avete visto? Ogni volta che intervengo vengo strumentalizzato», avrebbe detto già lunedì sera quando è cominciato il pressing per l'auto bavaglio. «A Roccaraso ho detto semplicemente quello che pensavo sulla Gentiloni e hanno fatto un collegamento con il dialogo sulle riforme».

Oibò, che razza di collegamento, a sinistra sono tutti dei mal à pen-

ser... A Silvio non resta che solidarizzare col Papa. Così tra Arcore e Via del Plebiscito è stato scelto il silenzio, perché pure sulla giustizia Berlusconi avrebbe detto quello che pensa, come tante volte è avvenuto. «Sarebbe stata un'altra pugnolata a Veltroni», commenta ironica una deputata azzurra in Transa-

«Avete visto?

Ogni volta che intervengo vengo strumentalizzato» avrebbe detto

tantico; un esponente del centrodestra scherza: «Lui vorrebbe, ma i suoi non lo fanno parlare, semmai combina qualche altro casino».

Al suo posto dovrebbe intervenire Sandro Bondi, che magari dirà le stesse cose con toni ecumenici e concetti in versi... Appena domenica, alla kermesse di Fi, la voce dal sen fugghita del cavaliere sulla legge Gentiloni ha costretto Veltroni a chiedergli di fare retromarcia (e Berlusconi ha spostato il mirino su Romano Prodi). L'intervento dell'ex premier oggi a Montecitorio sarebbe stato un altro colpo. E con che faccia Silvio avrebbe potuto parlare di uso «improprio» delle intercettazioni quando l'indagine su di lui per «l'acquisto dei senatori», emersa

dalle intercettazioni con Agostino Saccà e con altri soggetti, sta per essere trasferita dalla Procura di Napoli a quella di Roma?

Ieri si diceva che il cavaliere sarebbe rimasto a Milano per assistere la madre che non sta bene. Nel tardo pomeriggio invece è arrivato a Roma a Palazzo Grazioli, anche per

Al suo posto

dovrebbe intervenire Sandro Bondi Sarà ecumenico?

avviare quegli «incontri bilaterali» con Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini. Con il leader di An ha avuto un colloquio telefonico ieri, e dovrebbe vederlo stasera a cena a Roma, con Gianni Letta e Ronchi. Sfumata (ma non del tutto) l'idea di un vertice a tre. Oggi alle 18,30 l'ex premier incontrerà Casini con il segretario Udc, Cesa. Ma i centristi e Forza Italia sono di nuovo ai ferri corti. Sulla famosa «bozza» Bianco la mano di Casini ha pesato «in modo abbastanza forte», dicono gli stessi centristi (la «Bozza Casini», la rinomina ironico Vietti), per attenuare il senso bipolare della legge. Si infuria Forza Italia, tant'è che Berlusconi era intenzionato a sfilarsi. Deluso da Pier, Sil-

vio si è lamentato con Gianfranco della nuova stesura della «bozza» Bianco. «O si cambia o sarà dura votarla», ha spiegato ai forzisti a Via del Plebiscito, perché o l'accordo è «alto o non è obbligatorio» raggiungerlo. Berlusconi tiene all'accordo con Veltroni ma il referendum è un'ipotesi indolore, per An è un traguardo. E la mezza apertura di Fini sul testo del Senato è a costo zero: «per noi la linea è: referendum e si va a votare» perché nell'Unione qualcuno farà cadere il governo, dice Ronchi. L'Udc è agli antipodi: «Noi andiamo avanti, Veltroni va avanti, tutti aspettano Berlusconi» è il Casini pensiero, «ma se si sfilano e rinunciato al dialogo come fa a dare l'immagine dello statista?».

LA LEGGE ELETTORALE

Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato ha presentato l'ultima versione del suo testo. Anche nel Pd qualcuno si lamenta

Il riparto dei seggi sarà compiuto su base nazionale. Per il Senato analogo a quello in vigore fino al 1993 proporzionale con sbarramento al 5%

Si scelgono subito premier programma e alleanza

La bozza Bianco «rettificata» vede anche il consenso di Fini. Ma i «piccoli» dell'Unione attaccano. Berlusconi deluso

di Simone Collini / Roma

L'ACCORDO con Rifondazione comunista e Sinistra democratica regge, da An arriva un'apertura su cui si può lavorare e Forza Italia muove delle critiche ma non rompe. Al «loft» il bilancio sul confronto sulla legge elettorale rimane di segno positivo. Non-

stante tutto: i «piccoli» dell'Unione che continuano ad attaccare, i malumori che emergono dentro lo stesso Partito democratico, il clima generale che non aiuta il dialogo tra maggioranza e opposizione. Walter Veltroni sa che l'«ultimo miglio» è il più difficile e quello che può riservare le peggiori sorprese, e proprio per questo decide di lasciare innestata la marcia avanti, ma senza spingere troppo sull'acceleratore. Dopo il vertice infuocato dell'altra sera, ieri Enzo Bianco ha presentato una nuova bozza di legge elettorale, che sarà votata in commissione Affari costituzionali del Senato martedì prossimo. Il Pd avrebbe voluto stringere i tempi, ma lo scenario complessivo ha consigliato ai vertici del partito di evitare fughe in avanti e di tentare di riaprire il dialogo con Udeur, Pdc, Verdi, Socialisti, Idv e anche con chi, dentro il partito, lamenta la mancanza di collegialità (Rosy Bindi) e dice che il testo in discussione «ci riporta alla Prima Repubblica» (Arturo Parisi). Una linea apprezzata da Palazzo Chigi, che non a caso in serata richiama la «totale sintonia» tra Prodi e Veltroni su questo fronte, giudica positivamente i giorni in più lasciati al dialogo (con tanto di probabile arrivo della decisione della Consulta sul referendum) e sottolinea al tempo stesso che «l'impegno è trovare una soluzione condivisa».

Il segretario Pd tenta di riaprire il dialogo con la minoranza

■ Sono cinque le novità introdotte da Enzo Bianco nel testo definitivo di riforma elettorale che ha presentato stamani in commissione Affari Costituzionali del Senato e che sarà votata dalla commissione martedì prossimo, 22 gennaio. **CANDIDATURE PLURIME** È confermato che solo uno sia il collegio uninominale nel quale sarà possibile candidarsi, ma sono due (non una sola) le liste circoscrizionali in cui si potrà trovare lo stesso candidato. **OBBLIGO ALLEANZE PRIMA** È obbligatorio, e non semplicemente facoltativo, dichiarare prima del voto l'alleanza di riferimento, il candidato premier e il programma comune tra più forze politiche. All'arti-

che garantisca stabilità e governabilità e che non vada contro o a detrimento delle forze che fanno parte dell'arco parlamentare». Il leader del Pd registra la posizione fatta filtrare dal premier, e rimane comunque convinto che ci siano dei «punti sotto cui non si può andare», e cioè la riduzione del numero dei partiti e la fine del bipolarismo coatto («serve un nuovo bipolarismo, di tipo programmato»). Ai «piccoli» dell'Unione chiede di «essere responsabili», fa presente che se si chiede di abolire la soglia di sbarramento (come di fatto sarebbe abbassandola sotto il 5%) «si chiede di abolire la ragione stessa per cui nasce questa riforma, cioè la riduzione della fram-

LA SCHEDE

Cinque novità nel testo. L'elettore avrà un voto unico

colo 14 del ddl, infatti, è scritto che «il programma e il candidato comune a più partiti o gruppi politici devono essere resi noti prima delle elezioni». Questo non significa che ci sia l'obbligo di allearsi, ma i partiti che corrono da soli, comunque, devono indicare un loro programma e un loro candidato.

VOTO UNICO L'alternativa tra voto unico e doppio voto è risolta con la scelta del voto unico. Ogni elettore, quindi, «dispone di un solo voto, valido sia per l'elezione del candidato

nel collegio uninominale sia per la scelta della lista circoscrizionale ad esso collegata». **RIPARTO NAZIONALE DEI SEGGI** Il riparto dei seggi è compiuto in sede nazionale e non circoscrizionale. Quindi, il recupero dei resti avverrà in un collegio unico nazionale, in base alle cifre elettorali risultanti dalla somma dei risultati circoscrizionali e secondo la formula dei quozienti naturali e dei più alti resti. Non viene più adottato il metodo di calcolo d'Hont su sollecitazione dei partiti medi e pic-



Enzo Bianco insieme a Romano Prodi. Foto Ap

coli che come ha spiegato Bianco «chiedono che i suffragi si trasformino in seggi secondo una rappresentazione reale». **SENATO** Il sistema di elezione del Senato viene ridefinito recuperando, in parte, il sistema vigente fino al 1993: una formula proporzionale esclusivamente su collegi uninominali, in ambito regionale. Questo vuol dire che il 100% del Senato sarà eletto in collegi uninominali proporzionali, con una soglia di sbarramento del 5% che non c'era nel precedente sistema di votazione. Cambia

così il sistema di votazione rispetto alla Camera dove rimane la suddivisione: 50% dei seggi è attribuito in collegi uninominali, con formula maggioritaria e il restante 50% è attribuito con liste circoscrizionali, senza voto di preferenza. Nell'impianto della riforma elettorale predisposta da Bianco restano le due soglie di sbarramento: nazionale al 5% oppure per chi non la superasse al 7% in almeno cinque circoscrizioni. Questa è la parte centrale della riforma ed è la più avversata dai piccoli partiti.

mentazione», e anche che «la vita del governo e la riforma elettorale e costituzionale non sono e non devono essere alternative». Veltroni insomma rassicura Prodi sul fatto che non sarà il Pd a provocare lacerazioni nella maggioranza, anche perché «non il Pd ma altri, in questi due anni, hanno detto: o così o casca tutto», e rilancia il dialogo con gli alleati. Fermo restando però che se c'è qualcuno che pone veti e non permette l'accordo su una legge che garantisca stabilità e governabilità, è il messaggio che lancia urbi et orbi Veltroni, «se ne assume la responsabilità».

Il testo su cui si cercherà ora l'accordo contiene delle modifiche di non poco conto rispetto a quello discusso nei giorni scorsi, a cominciare dall'obbligo (e non la semplice facoltà) di dichiarare prima del voto l'alleanza di riferimento, il programma e il candidato premier, dal fatto che il riparto dei seggi è compiuto su base nazionale e non circoscrizionale e da un sistema di elezione per il Senato analogo a quello in vigore fino al 1993, che prevede cioè un proporzionale con sbarramento al 5% su collegi uninominali in ambito regionale. Modifiche che se da un lato consentono al Pd di blindare l'accordo con Prc e Sd e di incassare l'apprezzamento dell'Udc (per via della maggiore accentuazione in chiave proporzionale) e se consentono di aprire un canale di dialogo con An («vedo dei passi in avanti», dice Gianfranco Fini di fronte alla nuova bozza Bianco, pur senza escludere la via referendaria) allo stesso tempo fanno storcere la bocca a Forza Italia, che parla di «passo indietro» per via della ripartizione proporzionale dei seggi in un collegio unico nazionale. Berlusconi fa filtrare che in questa nuova versione «sarebbe dura votare sì», ma tiene a bada i suoi e oggi incontrerà Fini per una valutazione complessiva della bozza Bianco.

L'ANALISI Il leader del Pd fa un appello ai «piccoli», ma viene respinto al mittente. Il problema è che con la bozza Bianco ha già concesso molto...

Veltroni ci crede ancora. E guarda alla Corte

BRUNO MISERENDINO

Veltroni ci crede ancora, dicono. «L'accordo per ora regge, la riforma si può fare». E così, dopo lo scontro dell'altra sera coi «piccoli», lancia un «appello alla responsabilità», che gli interessati respingono al mittente. Il leader del Pd non si scompone, ha messo nel conto tutto. Solo che ora ha più chiaro un punto: politicamente i pericoli aumentano soprattutto per lui. Sono tutti pronti a dargli addosso. C'è chi è pronto a dire, anche nel Pd, che se si fa una riforma delineata sulla bozza Bianco è una mezza sconfitta, perché esce fuori nulla più che un sistema tedesco blandamente corretto. Se la riforma non si fa, perché magari Berlusconi si sfilava (e le avvisaglie ci sono), si dirà che l'insuccesso è di Veltroni, che alla fine ha man-

cato l'obiettivo su cui ha investito di più. E se cade il governo, non si dirà che è caduto per uno sgambetto dei «piccoli» che non vogliono alcuna riforma, ma per colpa di Veltroni che ha tirato la corda, incurante degli equilibri di governo. Indicative le parole provenienti da Palazzo Chigi ieri sera: «È importante trovare una soluzione condivisa che garantisca stabilità e governabilità e che, soprattutto, non vada contro o a detrimento di tutte le forze politiche che fanno parte dell'arco parlamentare». Prodi insomma non è insensibile al grido di dolore dei piccoli e lascia capire che c'è tempo per aggiustare le cose.

Di fronte a questi scenari, il leader del Pd sa che al punto in cui è arrivato, ossia il faticoso ultimo mi-

glio, sfilarsi è impossibile. Ma prepara le difese. «Io credo - afferma Veltroni - che il dialogo possa continuare, ci credo proprio perché non l'ho mai visto come un gioco tutto politico per «agitare il quadrato»: di una riforma l'Italia ha bisogno». Aggiunta: «Le regole si scrivono insieme, Berlusconi rappresenta il partito più forte dell'opposizione e va coinvolto». Per questo dal loft si guarda alle mosse di Forza Italia. Ieri i segnali non sono stati buoni: Schifani ha detto che la bozza Bianco «è un passo indietro», nella direzione che piace solo a Casini. Un modo per far capire che Berlusconi è pronto a tirarsi indietro, perché la riforma non è quella di cui aveva discusso insieme a Veltroni. Ovviamente, sfilandosi, il Cavaliere dirà che lui è coerente e che è stato il leader del Pd a cedere alle pres-

sioni di Casini, di Prodi e dei «piccoli». La verità è che Veltroni, pur di arrivare a un risultato, (che in ogni caso sarebbe una rivoluzione perché porterebbe i partiti da trenta attuali a 6-7), ha, come si dice, raschiato il fondo del barile. Dei quattro paletti considerati irrinunciabili per ora ha incassato solo il voto congiunto e la soglia di sbarramento al 5%. Non è poco, (visto che i «piccoli» l'altra sera hanno chiesto proprio di abbassare la soglia d'ingresso), ma nemmeno molto. «Abolire la soglia - dice Veltroni - è come abolire le ragioni di questa legge. Ma c'è davvero qualcuno che pensa che la soluzione è avere 24 partiti? Se lo fa è in assoluta distonia con lo stato d'animo del Paese». Nella bozza Bianco che andrà al voto fra una settimana ci sarà il

collegio unico nazionale (che depotenzia l'effetto maggioritario del voto unico) e non è previsto alcun «premiato» di maggioranza, come volevano sia Pd che Forza Italia. E vero che il «premiato» si può riproporre con gli emendamenti ma il gioco non sarà facile. Si guarda dunque con speranza all'Alta Corte. Ieri Stefano Ceccanti, uno degli estensori della bozza Vassallo, diceva: «Ritengo pacifica l'ammissibilità dei referendum e credo che la Corte costituzionale ci aiuterà ad approvare davvero una riforma elettorale, anche prima del referendum, e ad elevare significativamente il livello innovativo delle proposte presentate al Senato». Come dire: d'ora in poi il testo in discussione al Senato non può che essere rafforzato in direzione di quel che pensano i partiti maggiori, che hanno già ceduto

molto. Il vero problema, la cui portata non è stata forse del tutto calcolata, riguarda il Senato. La bozza Bianco, infatti, è un compromesso ragionevole per quanto riguarda la Camera, ma rischia di creare un nuovo mostro a palazzo Madama. Si tornerebbe al sistema di voto antecedente del '93 e molti temono che nonostante lo sbarramento al 5%, si finisca per riproporre il problema di adesso: due camere con le stesse funzioni, ma una molto più frammentata dell'altra. L'unica soluzione sarebbe la riforma costituzionale, peraltro voluta da tutti, che istituisce il Senato federale, ma intanto la legge elettorale si fa prima e nessuno garantisce che ci sia la riforma costituzionale dopo. L'importante è crederci, quando si è «all'ultimo miglio».

IL LIBRO Agiografia craxiana e qualche stimolante riflessione alla presentazione di «Quando Benedetto divenne Bettino», dell'ex sindaco di Milano e cognato, Paolo Pillitteri

Da Ferrara a Confalonieri: nel ricordo di Craxi va in scena la gratitudine

ORESTE PIVETTA

Thanksgivingday. Il giorno dei ringraziamenti. Ogni tanto lo si celebra anche in Italia. Ieri pomeriggio è accaduto a Milano, al Circolo della stampa, gremietissimo di un pubblico dentro il quale mi sentivo tra i più giovani. Milano, si sa, è la culla del socialismo e pure delle tangenti e proprio a Milano ha dedicato il suo libro Paolo Pillitteri, il critico cinematografico socialista, che fu anche sindaco della città e cognato di Bettino Craxi. Il libro di Pillitteri si intitola «Quando Benedetto divenne Bettino» (Spiral edizioni), quelle cioè di Armando Verdighione) e racconta la vicenda milanese di Bettino socialista, negli anni che vanno da Nenni

alla sconfitta degli anni sessanta. Siamo riusciti a leggere poche pagine e non ne nascondiamo l'interesse e non nascondiamo neppure il divertimento: rievocazioni d'altri tempi, figure, figurine, luoghi, ritratti a fotogrammi da neorealismo. Una città e la sua politica: di lì Bettino Craxi spiccò il volo, planando alla fine su Hammamet, dove otto anni fa morì. Anche Fedele Confalonieri, il primo amico di Berlusconi e presidente di Mediaset, ha giudicato il libro gradevole. L'ha letto come si legge Saint Simon, il filosofo, socialista utopista. Poi, a proposito di Pillitteri, s'è corretto: «Saint Simon della Bovisa». Fedele Confalonieri era tra gli ospiti illustri. Con lui c'erano il presidente lombardo Formigoni, Bruno Tabac-

ci, Giuliano Ferrara, l'economista di Feltri Oscar Giannino e Gianni Cervetti, che fu ai tempi di Craxi tra i primi dirigenti del Pci ai tempi di Berlinguer, tutti guidati dall'ex direttore dell'Ansa, Magnaschi. Formigoni ha scoperto la cristianità di Craxi, in «senso crociano», naturalmente. Giannino, ex repubblicano ed ex portavoce di Spadolini, ha ricordato che quando c'era Lui il debito pubblico era un bene prezioso e che Ugo La Malfa, vecchio repubblicano, aveva torto marcio a predicare conti in parità. Giuliano Ferrara, grazie, ha attribuito a Craxi il bene del suo pentimento, essendo lui, prima, un comunista duro e puro. Una folgorazione quando entrò nello studio di piazza del Duomo, dove «Bettino

raccolse le risorse necessarie alla politica» e dove il giovane Ferrara, insieme con Enrico Deaglio, incontrò pure Silvio Berlusconi. Spregiudicata considerazione sulla distinzione latitanza-esilio e conclusione orgogliosa: «Io lo considero un esule, un re in esilio». E infine: «Mi sono commosso leggendo che quando Craxi è mor-

Il presidente di Mediaset dice che sarebbe bello fare una fiction sull'ex leader del Psi

to, sul comodino era rimasto il Foglio». Presuntuosamente ha aggiunto: «Sono felice all'idea che il mio giornale abbia recato un po' di consolazione all'amico Bettino». Un uomo braccato. Bruno Tabacchi ha seriamente cercato di rileggere le relazioni tra Craxi e la Dc nel corso della sua stagione milanese, sottolineando in particolare il ruolo di Giovanni Marcora, ex partigiano cattolico, un altro tra i frequentatori dell'ufficio di piazza del Duomo, ministro più volte, uomo del dialogo e della costruzione di nuove alleanze a sinistra. Alla fine ha raccomandato alla politica di operare perché venga recuperato il nesso tra diritti e doveri, «problema culturale di una complessità enorme».

Bel tema, etico: chiedere al laico Mazzini (più che a Craxi). Fedele Confalonieri, che aveva suggerito una bella fiction sulla vita di Craxi tratta dal libro di Pillitteri (gli è sfuggita anche qualche considerazione su Bettino e i piaceri del corpo, materia utile al genere televisivo) ha elogiato la milanesità craxiana alla pari ovviamente di quella berlusconiana: nel segno del pragmatismo e della modernità. Segno di modernità fu ad esempio per Craxi la presenza in campo delle tv commerciali a rompere il monopolio della Rai. Segno di modernità il decreto che Craxi impose per salvare Berlusconi: altro che «favori». Si capisce la sua gratitudine. Gianni Cervetti ha cercato di rievoca-

re la continuità tra Nenni e Craxi: la rottura del frontismo fu la scelta nenniana per rendere una forza minoritaria ago della bilancia tra i due poli, Dc e Pci, e Craxi non avrebbe seguito che la stessa strada. Due meriti ha sottolineato Cervetti: la volontà di costruire un partito popolare, cioè radicato, e l'autonomia della politica. «Quando si trattò di ridiscutere il Condorato - ha ricordato Cervetti - Craxi impose ai suoi interlocutori un rapporto tra pari». Un bel riconoscimento da parte del comunista, indicazione per una riflessione seria. Peccato che quando si parla di Craxi, strillino sempre più forte i post socialisti o gli ex comunisti miracolati come San Paolo sulla via di Berlusconi, amici postumi e pericolosi.

Cantava «Bella ciao», botte e celtica punitiva sul braccio

Il racconto della studentessa: «Ero sul treno, mi hanno spinto nel bagno minacciandomi con un coltello. Ho fatto denuncia, basta silenzi»

■ di Massimo Solani / Segue dalla prima

«ERO VICINA alle porte - racconta - e all'improvviso due ragazzi mi sono arrivati addosso. Avranno avuto circa 20 anni. Erano vestiti di scuro, sì, ma niente teste rasate né anfi.

Mi hanno spinto in bagno e mi hanno picchiata minacciandomi con un coltello

svizzero. Poi uno dei due con un pennarello mi ha disegnato una croce celtica sul braccio, con le lettere «F» e «N». Le iniziali di Forza Nuova, che da quelle parti arruola giovani e giovanissimi ed è stata più volte coinvolta in aggressioni di questo tipo. Negri, froci o comunisti poco cambia. Nemici in ogni

Aggressione a Castelfranco

Con un pennarello anche «F» e «N»

iniziali di Forza Nuova

caso. «Mi insultavano, mi dicevano "comunista di merda adesso puliscici le scarpe" e altre cose di questo tipo. Poi - prosegue - uno dei due mi ha detto: "Non lo sai che in questo paese queste cose non si possono fa-

re?". Che cosa aveva fatto di tanto grave Ludovica, studentessa iscritta al quinto anno del Liceo Classico Giorgione di Castelfranco. «Canticchiavo "Bella ciao" - risponde - credo mi abbiano aggredito per questo motivo». Del resto quella di Ludovica è una faccia comune, simile a quelle di tante altre coetanee neo maggiorenti. Con l'unica particolarità di aver fatto parte prima dell'Unione degli Studenti di Castelfranco, e adesso di un altro collettivo studentesco, il "Creativo" di Bassano del Grappa. «Ma la politica si fa tutti i giorni - ci tiene a pre-

cisare - E allora sì, ho fatto politica». I problemi degli studenti, quelli della scuola. Politica sì, ma certo non quella che si fa con la violenza, i coltelli, e le celtiche disegnate a forza sulla pelle. «Oggi il telefono non fa altro che squillare - ci dice - Mi hanno chiamato amici, studenti con cui ho lavorato e tanta gente. Tanta solidarietà, è vero, eppure sono terrorizzata - ci dice -. Sono braccata dai giornalisti e tutti vogliono che racconti quello che è successo su quel treno. Ma io ho paura, paura che mi riconoscano e che succeda di nuovo».

SESTO FIORENTINO

Damoc, operaio rumeno: fulminato sul capannone

Si chiamava Damoc Emaoil, era rumeno e aveva 34 anni, la vittima dell'incidente avvenuto ieri in un cantiere edile per la costruzione di un capannone a Sesto Fiorentino. Sembra sia rimasto folgorato a causa di un ombrello, trovato poi fuso, che aveva con sé per ripararsi dalla pioggia mentre si trovava nel cestello di un braccio meccanico. La punta dell'ombrello potrebbe aver sfiorato i cavi dell'elettricità o comunque potrebbe essere stata avvicinata troppo alla linea elettrica, sospesa a un'altezza di circa dieci metri. Al momento dell'incidente, secondo quanto si apprende, l'uomo era solo (il braccio meccanico è dotato di comandi anche all'interno del cestello). «Cento morti in Toscana nel 2007, e già abbiamo incominciato a contare quelli del 2008. Non può continuare così» attacca la Cgil Toscana: «Non si può salire da solo

sul cestello di un braccio meccanico, da solo manovrare il braccio, da solo operare sul tetto di un capannone, con un tempo da cani e dopo aver fatto un viaggio di ore per raggiungere il posto di lavoro».

«Intensifichiamo le azioni a tutela della sicurezza» assicura l'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Enrico Rossi. «Le nostre Asl - ricorda Rossi - hanno avviato da tempo campagne per la sicurezza nei cantieri di lavoro toscani: risultati sono stati ottenuti, le cifre parlano di ispezioni e sanzioni, di qualche miglioramento. Ma come ho già avuto modo di affermare, ogni nuovo infortunio sul lavoro rappresenta uno scacco per tutta la società civile». «Non possiamo abbassare la guardia e non la abbasseremo - prosegue - perché il dolore di queste morti non ci deve dare pace».



Lo stabilimento delle Acciaierie ThyssenKrupp di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Dossier, la ThyssenKrupp chiede scusa. I parlamentari raccolgono solo 1.300 euro

■ di Nedo Canetti / Roma

I vertici della Thyssen hanno scritto oggi al presidente del Consiglio, Romano Prodi, e telefonato al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, assicurando che il dossier che accusa gli operai «non rispecchia il pensiero del Gruppo». Ralf Labonte, direttore generale di ThyssenKrupp, ha telefonato a Chiamparino per spiegarli che il memorandum era stato redatto «prima della venu-

ta a Torino del presidente Thyssen, Ekkehard Schultz, il 19 dicembre, per i funerali di Rocco Marzo». Allora Ekkehard aveva consegnato al sindaco una lettera di scuse per aver tardato a dare alla città un segnale forte di partecipazione al lutto per la morte dei sette dipendenti. Oggi i vertici Thyssen incontreranno il ministro del Lavoro Cesare Damiano per discutere anche della ricollocazione degli operai. Ieri il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani ha commentato il dossier: «Contiene parole e considerazioni agghiaccianti: mi chiedo se si sarebbero usati gli stessi toni, gli stessi argomenti, le stesse parole, se l'incidente fosse avvenuto in Germania».

Ascoltato ieri dalla commissione speciale del Senato sulle morti bianche, il responsabile del personale dello stabilimento di Torino, Arturo Ferrucci, ha assicurato che non sono stati e non saranno assunti provvedimenti a carico degli operai «esposti mediaticamente». Quanti, cioè, hanno raccontato, in particolare alla tv, i momenti della tragedia e la situazione della sicurezza all'interno dello stabilimento. L'assoluzione dell'azienda è stata, comunque, la linea tenuta dai dirigenti, durante tutta l'audizione. Di fronte alle ripetute contestazioni dei senatori, i rappresentanti della Thyssen hanno, infatti,

Epifani: agghiacciante il documento contro gli operai. Scarsa sicurezza, in Senato l'azienda non risponde

negato, malgrado le molte testimonianze, che gli standard di sicurezza nella fabbrica fossero carenti. Anzi, hanno affermato, sono stati aumentati. Sulla questione dell'aumento del premio assicurativo, altro silenzio. Il responsabile della sicurezza, Cosimo Cafueri, ha dichiarato di non essere in grado di fornire informazioni perché, ha detto, è questione puramente amministrativa. Ma è convinto che la decisione sia dovuta a incidenti accaduti non a Torino, ma in Germania. Risultato: non si è riusciti a chiarire se la franchigia è stata aumentata per minore sicurezza.

«Quel che è emerso dall'audizione - ha commentato il presidente della commissione, Oreste Tofani, An - conferma, purtroppo, una scarsa attenzione ai problemi della sicurezza e della salute dei lavoratori». Citando l'incontro con la Asl e la Cma Sistemi antincendi. Tofani ha ricordato che pur essendosi verificati incendi nella linea 5, quella della tragedia, non si era mai pensato ad un sistema automatico antincendio, tutto era legato all'intervento degli operai che dovevano intervenire con gli estintori in dotazione. Da circa un anno e mezzo, confermano i dirigenti presenti all'audizione, non c'erano stati controlli delle Asl sulla linea, perché non avevano avuto alcuna notizia degli incendi.

Da molti parlamentari giuste parole di accusa e di indignazione per il dossier. Grava però sulla loro solidarietà una grave ombra, Pare che una colletta tra i deputati a favore delle famiglie degli operai deceduti nell'incidente abbia dato come risultato, un totale di 1.300 euro... Molti si sono giustificati: non avrebbero avuto notizia della raccolta, sarebbero pronti ad un contributo molto più cospicuo.

Contrada resta in carcere: «Non è grave»

Il tribunale: stato di salute «compatibile» con la detenzione. Il legale: «È un nuovo Dreyfuss»

Le condizioni di Bruno Contrada sono di «non gravità» e di «non incompatibilità» con il regime carcerario. Così il Tribunale di sorveglianza di Napoli boccia la richiesta di scarcerazione, e anche quella per la concessione degli arresti domiciliari, per motivi di salute dell'ex funzionario del Sisd. Una valutazione in linea con quella del giudice di Santa Maria Capua Vetere che aveva rigettato un'analoga richiesta. Per i giudici Contrada «si presenta in uno stato di nutrizione sufficiente», e per curare le malattie di cui soffre «può utilizzare farmaci tradizionali» o, se necessario, «anche ricorrere a terapie alternative». Nell'ordinanza si parla di «disturbo depressivo correlato al regime di detenzione» legata «all'attuale restrizione degli spazi di detenzione, vissuta come altamente stressante». Ma complessivamente lo stato di salute è valutato compatibile con la detenzione. Quindi resta in carcere. Una decisione che ha gettato

nello sconforto la moglie di Contrada, Adriana Del Vecchio: «Non l'hanno visto che ormai è un cadavere?». «Ora - aggiunge - aspetto solo di portarlo al cimitero, perché è solo così, da morto, che faranno uscire mio marito dal carcere». «Sconcerto e stupore» esprime anche uno dei legali di Contrada, l'avvocato Giuseppe Lipera, che annuncia l'intenzione di «non fermarsi», a cominciare dalla revisione del processo. «Il caso Contrada - sostiene - assomiglia sempre di più alla storia del capitano francese Albert Dreyfuss». Contrada il 2 gennaio scorso, dopo cinque giorni di degenza, aveva lasciato il padiglione Palermo, il reparto per i degenenti detenuti, dell'ospedale Cardarelli di Napoli, rifiutando le cure dei medici. È detenuto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere dove sconta una condanna a 10 anni di reclusione per concorso in associazione mafiosa. Il «fine pena» è fissato per il 1 ottobre del 2014.

CORTO CIRCUITO

◆◆◆

Dopo il polverone

Il primo giorno della vicenda Contrada, iniziata male e finita peggio, «l'Unità» (27 dicembre 2007) fu l'unico giornale a titolare: «Altro che grazia: l'ex 007 vuole la revisione del processo». Oggi, a commento della decisione del tribunale di sorveglianza di Napoli, il difensore dell'imputato, l'avvocato Giuseppe Lipera, in un impeto accorato che forse gli ha fatto perdere un certo senso della misura, indispensabile in casi come questo, cita Piero Calamandrei e tira in ballo il «caso Dreyfuss». Tutto iniziò con la legittima

lettera supplica al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in cui si prospettavano le cattive condizioni di salute in cui versava Bruno Contrada, ex numero tre del Sisd condannato per mafia in via definitiva. Poi entrarono in campo gli «specialisti», alla Januzzi, alla Cicchitto, sponsorizzando persino l'istituzione di una ennesima commissione d'inchiesta (che piace a Berlusconi), con argomenti che con lo stato di salute di Contrada non c'entravano nulla. Al coro garantista si aggiunsero Stefania Craxi e Margherita

Boniver. L'avvocato Lipera, nel frattempo, annunciava che voleva chiedere a Calamandrei la riapertura del processo. Intenzione (legittima) che ribadisce anche oggi. Bruno Contrada, dal canto suo, spinto dall'onda mediatica che montava, dichiarava sdegnosamente che mai e poi mai avrebbe chiesto la grazia, semmai erano i suoi familiari a doverla chiedere. Ma non è tutto. Quando finalmente fu trasferito all'ospedale Cardarelli, per essere curato meglio, lasciò tutti in asso rifiutando le cure dei medici e chiedendo di tornarsene in carcere. Siamo convinti che il corto circuito, alla fine, fosse inevitabile.

Saverio Lodato
saverio.lodato@virgilio.it

Va fuoripista, valanga uccide altro sciatore

ROMA Uno sciatore è stato travolto ed ucciso da una valanga a Zermatt, nelle Alpi svizzere. La valanga - precisa l'agenzia di stampa elvetica Ats - si è staccata verso le 11.30 nella regione dell'Hohte elli, nel comprensorio sciistico di Zermatt, a un'altezza di 2.600 metri. Lo sciatore ucciso, un zurighese di 59 anni, stava praticando lo sci fuori pista assieme a quattro compagni e a una guida. Localizzato grazie all'apparecchio di ricerca persone è stato trasportato all'ospedale di Visp in uno stato critico. È morto poco dopo. Dall'inizio dell'inverno - secondo i dati dell'ats - cinque persone sono morte a causa di valanghe nelle montagne in Svizzera.

Tratta di bambini e prostituzione, in manette 66 nigeriani

Operazione internazionale con arresti in mezza Italia. Le ragazze costrette a «vendersi» sotto la minaccia di riti voodoo. Bloccati anche 300 corrieri

■ / Roma

IL VIA all'operazione è stata data da un'informativa di Scotland Yard. Informativa sul ritrovamento, nel Tami-gi, di un bambino africano decapitato, senza arti e tracce di veleno in corpo. Da qui è partita l'«Operazione Viola», diretta dalla Procura nazionale antimafia e dai magistrati di Napoli, e culminata nell'arresto, in varie regioni (soprattutto Campania, Veneto, Lombardia, Piemonte e Lazio), di 66 nigeriani indagati per traffico di droga e riduzione in schiavitù di ragaz-

ze connazionali da avviare alla prostituzione anche tramite la coartazione dei riti voodoo. Tra le accuse pure quella di aver rapito un bambino da un orfanotrofo di Lagos fingendo che fosse affidato a una famiglia padovana mentre il piccolo era nelle mani di una «maman», le maitresse centroafricane che gestiscono le giovani da avviare al sesso mercenario terrorizzandole con la magia nera. Il sequestro di un altro minore è stato, invece, sventato dopo che le forze dell'ordine italiane hanno avvertito l'autorità giudiziaria nigeriana. Per ora non si è aperto nessun filone di inchiesta su un presunto traffico di or-

gani prelevati a minori ha chiarito il superprocuratore Piero Grasso durante la conferenza stampa sulla maxiretata che ha toccato vari paesi tra i quali l'Olanda. Grasso ha poi sottolineato che i clan nigeriani «hanno assunto, ormai, una pericolosità enorme: per numero di

L'operazione partita con un'informativa di Scotland Yard sul ritrovamento di un bimbo decapitato

cittadini arrestati all'estero, sono terzi in classifica». Grasso ha poi evidenziato «l'importanza della cooperazione internazionale: abbiamo collaborato benissimo con la Polizia olandese» e reso noto che «due anni fa, a Torino, i clan nigeriani hanno tenuto una convention internazionale: ormai hanno rapporti diretti con i produttori di coca colombiana». Per «Viola» ci sono voluti due anni di lavoro (anche del Servizio centrale operativo della Polizia e della Squadra mobile di Napoli guidata da Vittorio Pisani, dai finanzieri del Gico di Roma) e uno dei risultati più importanti è stata la scoperta - dei

carabinieri di Viterbo i primi a muoversi sulle tracce dei corrieri - di una raffineria di droga ad Amsterdam, dove era custodito il «libro mastro» dei clan nigeriani con i nomi e i cellulari di 300 persone disposti a viaggiare con gli ovuli di cocaina ed eroina nello stomaco. I voli più

Il superprocuratore Grasso: i clan nigeriani hanno assunto un'enorme pericolosità

usati erano low-coast, con viaggi molto frazionati, gli «stomaci in affitto» - definizione di Grasso - erano di uomini degli ex Paesi dell'Est: rumeni e bulgari. Sempre ad Amsterdam le indagini si sono appuntate sulla scomparsa di cento nigeriane, anche minorenni, ospiti dei centri di accoglienza per le vittime della «tratta» che, ottenute l'asilo politico, erano finite nelle mani di organizzazioni che le mettevano sui marciapiedi di Italia, Francia, Irlanda, Regno Unito e Spagna. Durezza nei confronti dei criminali arrestati è stata promessa dal ministro dell'Interno Giuliano Amato.

Fra le vittime il figlio di 24 anni dell'ex ministro degli Esteri, uno dei falchi dei fondamentalisti

Dalla Striscia fanno sapere che l'uso dei cecchini rappresenta una nuova fase della guerriglia

Raid israeliani su Gaza: uccisi 19 palestinesi

La più violenta incursione nell'era Hamas. Abu Mazen: un massacro che non porta certo alla pace
Gli integralisti lanciano razzi su Sderot per rappresaglia. Cecchino colpisce un volontario in un kibbutz



Militanti di Hamas rispondono al fuoco degli israeliani nella Striscia di Gaza. Foto di Mohammed Saber/Ansa-Epa



I resti della vettura distrutta dall'esplosione a Beirut. Foto di Pierre Bou Karam/Ansa-Epa

di Umberto De Giovannangeli

SI COMBATTE e si muore a Gaza. E tra raid, lanci di razzi, minacce di attentati, sembra smarrirsi la «speranza di Annapolis». Almeno 19 palestinesi uccisi e altri 50 feriti: è il bilancio di una serie di raid compiuti dalle forze israeliane nella Striscia. È il bilancio

più sanguinoso da quando nel giugno dello scorso anno il movimento integralista islamico ha assunto il controllo politico e militare della Striscia. E per la prima volta, un cecchino di Hamas ha invece colpito e ucciso al di fuori del territorio della Striscia: la vittima è un giovane dell'Ecuador, Carlos Chavez, 20 anni, giunto come volontario nel kibbutz di Ein Hashlosha, nella zona occidentale del Negev non distante dal confine con Gaza. Carlos viene ferito mortalmente mentre stava arando un campo di patate, a meno di 100 metri dalla barriera che separa Israele dal territorio della Striscia. I cecchini palestinesi - appostati all'interno del territorio della Striscia di Gaza - hanno riaperto il fuoco poche ore dopo, quando altri agricoltori del kibbutz hanno tentato di recuperare il trattore sul quale stava lavorando il giovane ucciso. «La nostra risposta contro Israele si farà sempre più dura», dice Abu Obaida, portavoce della brigata Ezzedin al Qassam (braccio armato di Hamas) che ha rivendicato ieri l'uccisione. Il portavoce conferma che l'impiego dei cecchini rientra nella nuova escalation militare che Hamas ha deciso di attuare. È l'alba, quando le forze israeliane entrano in azione con varie ondate di attacchi concentrati a Zaitun e a Beit Lahya, nel nord della Striscia. L'operazione inizia con l'ingresso di membri dell'unità scelta Egoz nel centro abitato di Gaza. Là le forze speciali hanno individuato obiettivi da colpire. Per eliminarli, viene chiesto il supporto di mezzi blindati e di elicotteri da combattimento. Il bilancio della battaglia di Gaza cresce di ora in ora. Fra le vittime palestinesi c'è anche Hassam al-Zahar, 24 anni, figlio di Mahmoud al-Zahar, il leader dei «falchi» di Hamas ed ex ministro degli Esteri. Da alcuni giorni, Mahmoud

al-Zahar aveva introdotto speciali misure di sicurezza al pari del premier destituito Ismail Haniyeh, dopo che un Paese europeo li aveva informati che Israele intenderebbe eliminarli. Mahmoud al-Zahar aveva perso un altro figlio, Khaled, alcuni anni fa durante un bombardamento israeliano contro la sua abitazione nella quale lui e la moglie erano rimasti feriti. «Questo è uno dei risultati della visita di George W. Bush», denuncia il leader di Hamas. Al Zahar parla davanti al cadavere del figlio ucciso in battaglia poco prima, composto nell'obitorio dell'ospedale Shida di Gaza City. «Noi - scandisce - persistiamo nel seguire il percorso della liberazione, persino se ci uccideranno tutti». E avverte minaccioso: «Risponderemo agli occupanti nella lingua che essi comprendono». Alle parole seguono i fatti: una piggia di Qassam sparata dalla Striscia di Gaza cadono sulla città di Sderot (colpita e rimasta al buio) nell'area limitrofa. Uno dei razzi colpisce una casa: almeno 5 civili israeliani (fra cui un bambino) sono feriti dalle schegge. Il braccio armato di Hamas rivendica l'attacco: «È la nostra risposta al-

le violenze israeliane», afferma un portavoce delle brigate Ezzedin Al Qassam. Secondo fonti di Gaza non tutti i palestinesi uccisi ieri dal fuoco israeliano erano miliziani armati: fra i morti figura anche un civile di 67 anni. All'ospedale Shida si recano anche Haniyeh e il portavoce di Hamas, Fawzi Barhum, per donare il sangue per i feriti. Da Ramallah il presidente dell'Anp Abu Mazen condanna «il massacro compiuto oggi da Israele a Gaza». «Ciò che è avvenuto oggi è un massacro, una carneficina contro il popolo palestinese. Il nostro popolo non può far passare questi massacri sotto silenzio», dichiara Abu Mazen. «Questi massacri non possono portare la pace», aggiunge, visibilmente irritato, il leader dell'Anp, impegnato da tempo in un difficile negoziato per la pace con il primo ministro israeliano Ehud Olmert. Durissimo il commento del capo dei negoziatori palestinesi, l'ex primo ministro Ahmed Qrei (Abu Ala). I colloqui di pace, afferma, sarebbero assurdi «se non verrà fatto nulla per fermare le azioni di Israele contro il nostro popolo». Per Abu Ala, a Gaza è stato compiuto «un massacro da parte delle forze di occupazione israeliane». Massacri che, «come le incursioni giornaliera, sicuramente fermeranno i negoziati», aggiunge. Nessun dubbio invece da parte del presidente israeliano Shimon Peres: «Di fronte ai continui attacchi dei terroristi contro il nostro territorio - dichiara - siamo lasciati senza alternativa che non sia quella di rispondere e di fermarli».

A Beirut autobomba contro un fuoristrada dell'ambasciata Usa: tre morti, otto feriti

UN BOATO SCUOTE BEIRUT E la paura torna a ghermire il Paese dei Cedri. Attentato anti-americano in Libano dove, a una settimana esatta da quello che

aveva avuto per bersaglio un veicolo dell'Unifil, la forza di pace Onu, si è ripetuto ieri pomeriggio l'identico copione, con l'esplosione di un'automobile al passaggio di un fuoristrada dell'ambasciata Usa alla periferia nord di Beirut. Ma se martedì scorso due caschi blu irlandesi erano rimasti solo leggermente feriti a sud di Beirut, stavolta il bilancio dell'ennesimo attentato è stato ben più sanguinoso: almeno tre libanesi sono stati uccisi nella potente esplosione lungo la vecchia strada costiera a nord

Morti e feriti sono tutti civili libanesi
Scene di panico mentre nella capitale torna la paura

della capitale, tra i quartieri periferici di Qarantina e Dora, dove si sono lamentati anche otto feriti, tutti libanesi, tranne un iracheno. Da Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, ha precisato che - contrariamente a quanto riferito inizialmente - nessun funzionario Usa è rimasto coinvolto nell'attentato, in cui è rimasto «leggermente ferito» il conducente libanese del fuoristrada dell'ambasciata a Beirut. Ma la circostanza che il fuoristrada fosse di ritorno dall'aeroporto internazionale di Beirut, dove il conducente aveva appena accompagnato un diplomatico statunitense, ha comunque suscitato allarme e in serata, «per motivi di sicurezza», è stato annullato il previsto ricevimento di congedo dell'ambasciatore Usa uscente, Jeffrey Feltman, in programma in un grande albergo sul lungomare della capitale libanese. Da Riad, la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice esprime la propria «indignazione» per l'attentato di Beirut, che definisce «terrorista». Sono da poco passate le 16:00 locali, quando un'automobile viene fatta esplodere a distanza al passaggio del fuoristrada dell'ambasciata Usa, nei pressi del mobilifi-

cio «Sleep Comfort». Per la potenza dell'esplosione, l'automobile - ridotta a un ammasso di lamiera carbonizzata - è scagliata all'interno del cortile di un magazzino che si affaccia sulla vecchia strada costiera che conduce al porto di Junieh (21 km a nord di Beirut), ma il fuoristrada dell'ambasciata Usa - grazie alla sua blindatura - rimane solo parzialmente danneggiato, anche se è esce dalla carreggiata, andando a sbattere contro le saracinesche di un vicino garage. L'auto che seguiva il fuoristrada viene invece investita in pieno dall'esplosione e i suoi due passeggeri muoiono sul colpo uccisi assieme a un passante, mentre almeno sette persone restano ferite e altri veicoli di passaggio o parcheggiati ai bordi della strada sono danneggiati. Sul luogo dell'attentato, si è subito recato il procuratore militare Rashid

L'attacco mentre è in corso la visita di Bush nella regione: una sfida annunciata al «Grande Satana»

Mezher, che indaga sulla lunga catena di attentati in Libano, a partire dalla devastante esplosione del San Valentino 2005 sul lungomare di Beirut, che era costata la vita all'ex premier Rafik Hariri e altre 22 persone. Ma anche stavolta, è più che probabile che le indagini non portino a nulla, mentre il nuovo attentato sembra segnare un allarmante salto di qualità, a sole 48 ore dalle pesanti accuse di terrorismo che il presidente Usa George W. Bush, in missione in Medio Oriente, aveva scagliato contro l'Iran e la Siria e i loro alleati libanesi del movimento sciita Hezbollah e quelli palestinesi di Hamas. Ed è in questo clima sempre più incandescente, che il segretario generale della Lega Araba, Amr Moussa, è atteso oggi a Beirut per rilanciare il difficile tentativo di mediazione per cercare di porre fine al pericoloso vuoto di potere in Libano, dove maggioranza di governo antisiriana e opposizione guidata da Hezbollah non riescono ancora a mettersi d'accordo sull'elezione del nuovo presidente della Repubblica, dopo che il mandato del filoisraeliano Emile Lahud si è concluso il 24 novembre, senza che il Parlamento riuscisse a designare il successore. **u.d.g.**

A Roma i familiari dei tre soldati israeliani rapiti: aiutateci

Il senatore Furio Colombo: «L'Italia può fare di più perché ha rapporti con entrambi i gruppi cui appartengono i sequestratori»

Le loro parole, come i loro silenzi, raccontano di un dramma che non ha fine e, al tempo stesso, la loro presenza testimonia la volontà di non arrendersi. Sono a Roma perché nessuno dimentiche quei tre nomi. E le loro storie. Quelle di Gilad Shalit, 21 anni; Ehoud Goldwasser, 33 anni; Eldad Regev, 27 anni. Sono tre soldati israeliani rapiti nell'estate del 2006 da Hamas e da Hezbollah. Gadi Goldwasser è il fratello di Ehoud, Omri Avni il suocero. Ieri erano a Roma per partecipare alla conferenza stampa organizzata da Quaderni Radicali, in collaborazione con l'Associazione Arabidemocratici liberali e l'Associazione

Amici di Quaderni Radicali. Solidarietà verso quei tre giovani in divisa e sostegno alle loro famiglie che continuano a battersi, coraggiosamente, perché la vicenda di Gilad, Ehoud e Eldad non finisca nel dimenticatoio. Solidarietà significa «permettere alla Croce Rossa internazionale di accedere ai luoghi di detenzione dove sono rinchiusi»: questo è l'obiettivo di Quaderni Radicali, ricorda il direttore Giuseppe Ripa, che chiede al governo italiano un concreto impegno per il raggiungimento di tale obiettivo. Dignità e determinazione: sono i sentimenti che permeano le testimonianze di Omri Avni e Ga-

di Goldwasser. Avni ricostruisce il dramma che ha inizio quel giorno di luglio 2006, quando una telefonata del comando militare di Tsahal annuncia che uno dei due soldati rapiti dagli hezbollah è Ehoud. Da allora, racconta il suocero, nessuno ha più avuto notizie di Ehoud e degli altri due soldati rapiti. In base ad alcuni rapporti medici di cui sono in possesso, rivela Omri Avni, i familiari dei rapiti sono portati a ritenere che la salute dei tre soldati non sia buona ed è per questo, sottolinea, che l'intervento di un organo della Croce Rossa si dimostra necessario. Nella Sala Stampa di Montecitorio, prende corpo la

tragedia di tre ragazzi innocenti, le cui uniche «colpe», sottolinea Avni, sono state e sono quelle di essere persone libere e di essersi trovati al posto sbagliato nel momento sbagliato. «Quello che ci sentiamo di chiedere», dice Gadi - è il rispetto dei diritti di mio fratello e di tutti i rapiti.

I parenti: «Dagli elementi che abbiamo temiamo che la salute dei nostri cari sia in pericolo»

Sono degli esseri umani prima che dei soldati, nessuno dovrebbe dimenticarli mai». Si appella ai diritti umani, Gadi, quei diritti, quei valori - rimarca nel suo intervento l'ambasciatore israeliano Gideon Meir - che le organizzazioni terroristiche calpesta, usando cinicamente il dolore dei parenti. L'appello alla Croce Rossa rilanciato dall'ambasciatore israeliano viene raccolto dal presidente della Cri, Massimo Barra, e tradotto in pressing politico sul governo italiano da parte di questi senatori che, ricorda Olga D'Antona, il 21 febbraio 2007 firmarono una risoluzione con la quale si richiedeva l'impegno del gover-

no italiano per la ricerca di una soluzione al caso dei tre soldati israeliani rapiti. Un impegno che deve essere rafforzato, avverte il senatore Furio Colombo, perché, afferma, sicuramente l'Italia può fare di più soprattutto perché non ha sfruttato appieno la possibilità di ricorrere ai canali di comunicazione già avviati con le identità (Hezbollah) cui fanno riferimento i rapitori. Ragione in più, sottolinea Colombo, che nel pomeriggio ha parlato sia alla Commissione esteri che in Aula al Senato, perché ci si assuma l'impegno di «puntellare e stimolare» il governo, in direzione della risoluzione del problema. **u.d.g.**

Per i Verdi il solito dilemma: se corre Nader danno per i democratici?

Si è votato in Michigan dove il repubblicano Romney attende la sua prima vittoria

di Roberto Rezzo / New York

RITIRO IMMEDIATO dall'Iraq, cancellare la riforma scolastica di Bush, legalizzare la marijuana. Questi gli argomenti principali emersi dal dibattito del Partito dei verdi. Insieme a un interrogativo: Ralph Nader si candida ancora nel 2008? In attesa dei ri-

ultati in Michigan, dove è forte l'aspettativa per il riscatto del repubblicano Romney, partito in testa nei sondaggi e finito secondo nelle primarie tenute finora, e del voto di sabato in Nevada, i media americani gettano uno sguardo a quel che succede nel terzo schieramento. Un migliaio di persone a San Francisco ha partecipato all'incontro di quello che si proclama con orgoglio il movimento politico più avanzato e progressista degli Usa. Titolo: «Il dibattito presidenziale che conta». Tre ore di discussione con la star radiofonica Aimee Allison e Cindy Sheehan, mamma pace, come moderatrici. Ed è proprio in questo collegio della California che Sheehan vuole sfidare il prossimo anno Nancy Pelosi, la presidente democratica della Camera.

I candidati sul palco: l'ingegnere ambientale Kent Mesplay; l'alternativo docente di comunicazione Jared Ball; l'ex deputata democratica della Georgia passata ai verdi; Kat Swift, un attivista di San Antonio che compie 35 anni il prossimo anno, appena in tempo per partecipare a un'elezione presidenziale. E l'attore e cineasta indipendente Jesse Johnson. Non danno per niente l'impressione di essere avversari in gara: rispondono alle domande come una squadra affiatata. E il pubblico applaude imparzialmente. «Non possiamo permetterci il lusso di metterci l'uno contro l'altro - dichiara Mesplay - con il sistema bipolare non giochiamo su campo piano». Ball è considerata la favorita in vista della convention che si terrà nel mese di luglio a Chicago. Prova a convincere la platea che il voto ai verdi non è un voto sprecato. «Per favore, questa è una faccenda seria. Stiamo parlando di creare una vera opposizione di massa in America». E ha raccomandato

DEMOCRATICI	
Delegati finora assegnati	
Obama	78
Clinton	183
Edwards	52
Kucinich	1
Totale delegati per Stato	
Alabama	60
Alaska	18
Arizona	67
Arkansas	47
California	441
Colorado	71
Connecticut	60
Delaware	23
District of Columbia	38
Florida	0
Georgia	103
Guam	9
Hawaii	29
Idaho	23
Illinois	185
Indiana	85
Iowa	57
Isole Vergini	41
Kansas	9
Kentucky	59
Louisiana	38
Maine	38
Maine	99
Massachusetts	121
Michigan	0
Minnesota	88
Missouri	40
Mississippi	40
Montana	24
Nevada	33
Nebraska	31
New Hampshire	30
New Jersey	127
New Mexico	38
New York	281
North Carolina	134
North Dakota	21
Ohio	161
Oklahoma	47
Oregon	65
Pennsylvania	188
Portorico	56
Rhode Island	38
Santa Carolina	54
South Carolina	23
South Dakota	9
Tennessee	85
Texas	228
Utah	29
Vermont	23
Virginia	103
Washington	97
West Virginia	39
Wisconsin	99
Wyoming	18
Undici delegati saranno designati dagli americani all'estero	

27% si tratta di un irrilevante nonsenso. Il 28% è preoccupato dal fatto che possa danneggiare i democratici. Per il 4% è semplicemente la nuova casa di mamma pace. I grandi network televisivi non hanno ancora fatto sapere se includeranno il rappresentante dei verdi negli speciali elettorali. Ralph Nader, l'avvocato dei consumatori, è arrivato in ritardo all'appuntamento all'Herbst Theatre. Non ha partecipato al dibattito. Solo alla fine ha preso la parola per una decina di minuti. Senza sciogliere la riserva sulla sua candidatura. Era il rappresentante dei verdi alle presidenziali del 2000 e i suoi voti in Florida contribuirono in modo determinante alla sconfitta di Al Gore. Se non si fosse presentato, neppure la Corte suprema sarebbe riuscita a far entrare George W. Bush alla Casa Bianca. Nel 2004 sul suo nome i verdi si spaccano. Le organizzazioni di consumatori che aveva contribuito a fondare e molti tradizionali sostenitori gli girano le spalle. Il settimanale «The Nation» lancia una campagna intitolata: «Ralph, non corre!». Lui tira avanti imperterrito e



Hillary Clinton firma autografi durante un tour elettorale. Foto di Elise Amendola/Agf

scatena altre delusioni quando si scopre che ha accettato finanziamenti elettorali da gruppi vicini ai repubblicani. Quando si difende sostenendo che si tratta di persone in buona fede, stanche della politica indistinguibile dei grandi partiti, lo spettacolo ha il sapore amaro di «Luci della ribalta».

Il fattore Nader anche questa volta sta creando notevoli tensioni all'interno dei verdi. Una battaglia dietro le quinte si è scatenata ai vertici del partito. Le opposte fazioni si accusano rispettivamente di complotti mirati a favorire o sabotare l'anziano leader. E questo ha impedito persino l'approvazione del regolamento per

l'elezione dei delegati al Consiglio nazionale, dove occorre una maggioranza dei due terzi. Il partito ha un disperato bisogno di unità per sopravvivere, ma tutti sanno che se Nader dovesse presentarsi con una lista indipendente tutti i buoni propositi saltano. E si arriva alla convention con il coltello tra i denti.

Un neocon al New York Times, lettori in rivolta

Polemiche per la rubrica di Kristol, teorico della guerra in Iraq. «Meglio appenderlo a un palo»

di Marina Mastroianni

PUÒ UNO CHE ACCUSA

il New York Times di fare il gioco dei terroristi, scrivere sulle sue pagine? Può uno che vorrebbe vedere la testata alla sbarra tenere una

rubrica sulla pagina delle opinioni? La risposta è sì, almeno così la pensano ai vertici del prestigioso quotidiano, che dal 7 gennaio scorso ospita una volta alla settimana il punto di vista di Bill Kristol, esponente di punta dei neocon americani. O meglio l'esponente per eccellenza, teorizzatore convinto dell'assoluta urgenza della guerra in Iraq, oggi altrettanto sicuro dell'irrinviabile necessità di fare a Teheran lo stesso servizio. Uno che ancora oggi tiene il punto sul groviglio iracheno di caos e violenza e che non più tardi

di lunedì scorso puntava l'indice sui democratici tutti, per dire che sulla guerra sono loro a sbagliare. Non Bush. Non è una novità per il New York Times ospitare opinioni controcorrente rispetto alla propria linea editoriale tradizionalmente liberale, sbirciare dentro la testa di chi la pensa diversamente. Ma Kristol no, Kristol è sembrato molto al di là: non un semplice opinionista, ma l'incarnazione del mix di bugie e propaganda che per anni la Casa Bianca ha rifilato agli americani. È bastato che circolasse la notizia di un suo prossimo ingaggio al New York Times, per scatenare una tempesta di e-mail preoccupate e mandare in tilt i blog politici più accreditati. Dei 700 messaggi recapitati al quotidiano solo uno approva la scelta, secondo il garante dei lettori del quotidiano, Clark Hoyt. Gli altri declinano con vari argomen-

ti un no ripetuto, sorpreso e indignato anche. Molto spesso perplesso («Perché proprio lui?», «Non dovremmo dare spazio a chi dice bugie»). «Non date spazio alle frange più radicali di qualunque orientamento politico, sia liberal che conservatore», scrive Nancy Whitmore da Kansas City. «Ho sempre discusso con distinti columnist nella pagina delle opinioni, da William Safire a Maureen Dowd - scrive Denver Collins -. Ma sicuramente qualcosa è andato storto quanto il New York Times ha assunto William Kristol. Siete seri?». Qualcuno è

La testata difende la sua scelta «È un errore enorme non voler ascoltare opinioni differenti»

letteralmente furibondo, soprattutto con Andrew Rosenthal, capo della pagina degli editoriali, altri minacciano di cancellare gli abbonamenti. «Quel disgustoso pezzo di merda dovrebbe essere appeso per le caviglie ad un lampione e poi picchiato dalla folla, piuttosto che ritrovarsi sul pulpito di qualsiasi organizzazione giornalistica che si rispetti - ha scritto un lettore fuori di sé -. Dovreste vergognarvi. Lo fate soltanto per i soldi, siete traditori e puttane che meritano lo stesso trattamento». Kristol se la ride, divertito all'idea di avergli fatto «scoppiare la testa». Rosenthal replica difendendo la sua scelta - il contratto è solo per il 2008, anno elettorale - un Kristol, Irving padre di Bill, era stato preso in esame già 35 anni fa, quando la scelta cadde invece su Safire. «Ospitiamo opinioni che sono persino più estreme di quelle di Bill - dice Rosenthal -. La gente che non vuole sentire chi la pensa diversamente fa un errore

RUSSIA Libertà di stampa Nel 2007 record di violazioni

MOSCA Ha osato fare un gioco di parole fra il nome del presidente Vladimir Putin e la parola meeting, coniato il termine «Put-ting»: di più, ha ribattezzato «Putinisti» i giovani sostenitori del numero uno del Cremlino. Per questo Serghei Golovinov, giornalista di una tv locale di Vladimir rischia un anno di reclusione o una multa. È solo uno dei casi più eclatanti della repressione contro la libertà di stampa, mai così forte nella Russia post-sovietica come nel 2007, secondo il quotidiano Novie Izvestia. Stando al giornale, si è quasi triplicato il numero di fermi dei giornalisti: ne sono stati trattenuti dalla polizia, per i motivi più svariati, circa 140. È anche triplicata la quota di sequestri di giornali che pubblicavano articoli scomodi: nel 2007 ci sono stati 92 sequestri, contro i 28 del 2006. In aumento anche le aggressioni contro i giornalisti, 75 nel 2007 contro i 56 del 2006. I dati sono stati raccolti dal Fondo per la difesa della glasnost (trasparenza). Sotto tiro anche internet, fino a qualche tempo fa risparmiata dalla censura, strisciante o meno. Magistrati zelanti hanno ordinato il sequestro di vari siti, fatto tecnicamente poco realizzabile, e a Cita, in Siberia meridionale, è stato chiesto a un provider di limitare l'accesso ad alcuni utenti.

L'anno scorso sono stati registrati ufficialmente 1.502 casi di violazioni dei diritti della libertà di stampa, rispetto ai 1.345 del 2006. La stretta non ha risparmiato la stampa straniera: a una giornalista moldava che aveva pubblicato articoli sulla deriva autoritaria del Cremlino è stato negato, nonostante il regolare visto di lavoro, l'ingresso nel paese al ritorno da un viaggio all'estero.

MEDIO ORIENTE Aveva cominciato in luglio con la Libia, quando in cambio della liberazione delle infermiere bulgare aveva promesso a Gheddafi cooperazione nel settore

La diplomazia di Sarkozy? Fare affari con l'energia e farsi amici con il nucleare civile

GIANNI MARSILLI

Distratti com'eravamo dagli amori presidenziali, quasi ci sfuggiva l'unico filo rosso che segna, ormai dall'estate, l'azione internazionale di Nicolas Sarkozy, e che porta un nome preciso: diplomazia energetica. Aveva cominciato in luglio con la Libia, quando in cambio della liberazione delle infermiere bulgare aveva promesso a Gheddafi un accordo di cooperazione nel campo del nucleare civile, perfezionato in dicembre a Parigi nel corso della pittoresca visita del leader tripolino. Aveva continuato con un analogo e più pesante contratto siglato

con l'Algeria di Bouteflika, per il quale Sarkozy aveva saggiamente ignorato le ingiurie antisemite di un membro del governo algerino, che lo voleva al servizio della «lobby ebraica». È di questi giorni il ricco bottino di un giro nei paesi del Golfo: un accordo per l'elettrificazione del Qatar, due memorandum d'intesa con lo stesso emirato per il nucleare civile (il tutto per più di sei miliardi di euro), un accordo di cooperazione nucleare con Abu Dhabi. Il presidente francese l'ha ripetuto più volte: i paesi arabi e musulmani hanno diritto al nucleare civile esattamente come gli altri. L'Iran, insomma, non fa scuola. Agli occhi di

Sarkozy è un caso specifico e per ora isolato di ambiguità binaria, civile e militare. Nella sua offensiva la Francia riesce a «fare sistema» con i suoi giganti, leader mondiali nei rispettivi settori: Areva per il nucleare (alla sua testa Anne Lauvergeon, che fu sherpa di François Mitterrand e che Sarkozy avrebbe voluto nel suo governo), Suez per l'elettricità, Total per il petrolio. Come viatico per il viaggio presidenziale, i tre hanno annunciato lunedì scorso di essersi alleati per vendere due reattori nucleari di ultima generazione (EPR) agli Emirati Arabi Uniti. Saranno a fianco di Sarkozy anche tra dieci



Nicolas Sarkozy. Foto Ansa-Epa

giorni, quando si recherà in India, mercato tra i più promettenti visto che il consumo energetico indiano dipende dal nucleare soltanto per il 4 per cento, mentre il fabbisogno aumenta a dismisura. Lì la faccenda si presenta più laboriosa. Gli indiani infatti, prima di firmare accordi, devono portare a termine il negoziato con l'Aiea al fine di ottenere l'autorizzazione ad importare combustibili e reattori nucleari. E comunque il primo accordo sulla pista di decollo è quello con gli Stati Uniti. Ma subito dopo, arriva la Francia. Sarkozy sfrutta quindi abilmente la forza industriale francese nei mestieri legati alla produzio-

ne di energia. Si tratta senz'altro di «ridare alla Francia il suo posto in Europa e nel mondo», come ama ripetere, ma anche di far fronte a nuovi e temibili concorrenti, come la Russia di Putin. Con Putin, è parso di capire, vi è una specie di mutuo accordo: che sia lui a vegliare sul carattere civile del nucleare iraniano. Vero è che sono i russi a costruire la centrale di Bushehr, alla quale poco prima di Natale hanno fatto pervenire i primi rifornimenti di combustibile. Si tratta del sito contro il quale punta il suo ditone George Bush, e che ospita un migliaio di tecnici russi e le loro famiglie. Sarkozy sembra far fede a Pu-

tin, quando questi si dice fiducioso del carattere civile dei programmi di Teheran. Ormai, più che un interlocutore politico ambiguo, lo considera un concorrente nella corsa ai partenariati con i paesi emergenti. È il primo a felicitarsi per la sua vittoria elettorale, suscitando grandi proteste, ma è anche il primo a fronteggiare il suo espansionismo economico-industriale. Un'ultima annotazione: la diplomazia energetica di Sarkozy non è certo estranea al raffreddamento dei rapporti con la Germania di Angela Merkel, molto più orientata verso est che verso sud, e non per caso scettica sull'idea di Unione mediterranea.

Kabul, al bando il film «Cacciatore di aquiloni»

Il governo: scene scabrose, rischio di violenze
Bush manda in Afghanistan altri 3200 soldati

di Toni Fontana

IN AFGHANISTAN i cinema non abbondano, anzi sono una rarità, ma parabole, televisioni satellitari e lettori dvd sono abbastanza diffusi non solo tra le classi agiate. E a Kabul già vanno a ruba le copie del «Cacciatore di aquiloni», tratto dall'omonimo libro,

di grande successo in tutto il mondo, dello scrittore Khaled Hosseini. La decisione annunciata ieri dalle autorità afgane di vietare la diffusione della pellicola nelle poche sale di proiezione, appare dunque ispirata dall'oscurantismo e soprattutto inutile. I protagonisti del film, che negli Stati Uniti è in programmazione dal 14 dicembre e tra breve arriverà in Italia, sono già stati «evacuati» dall'Afghanistan. L'annuncio della messa al bando del film è stato fatto ieri da Latif Ahmadi, responsabile della Afghan Film: «Sulla base delle indicazioni trasmesse dal ministero della Cultura e dell'Informazione il «Cacciatore di aquiloni» è messo al bando. Certe scene - ha detto Ahmadi - sono discutibili e inaccettabili per alcune persone e potrebbero provocare reazioni e problemi per il governo e la popolazione». Non è stato detto se il presidente Karzai abbia dato il suo assenso alla censura della pellicola, ma di certo non si è opposto. La scelta di vietare la proiezione alimenterà il mercato clandestino dei Dvd e le polemiche non mancheranno. Il libro ed il film attraversano trent'anni della tra-

Ma già si vendono le copie pirata perché gli apparecchi dvd sono diffusi anche nelle classi meno agiate

vagliata storia dell'Afghanistan, raccontano l'amicizia tra due bambini, il benestante Amir, pashtun, e Hassan, servitore di etnia hazara. Le scene che hanno attirato l'attenzione dei censori sono principalmente due. Hassan subisce la violenza da parte di un aggressore di etnia pashtun ed l'amico, pur assistendo di nascosto allo stupro, non interviene. Questo ricordo rimarrà per sempre scolpito nella sua mente. In un'altra scena un ragazzo è obbligato a compiere un rappresentazione erotica davanti ad un esponente del regime Taleba-

no. Su questi contenuti è caduta la scure dei censori. I tre bambini che compaiono nel film (anteprima sul sito www.kite-runmovie.com) sono da tempo al sicuro. La Paramount Vantage, che ha

La Paramount aveva già trasferito all'estero i bambini protagonisti della pellicola



Una scena tratta dal film «Il cacciatore di aquiloni»

prodotto il film diretto dal regista Mark Foster, ha organizzato anche la «fuga» da Kabul dei piccoli attori che giocano con gli aquiloni. Forse i tre bambini sono ora negli Emirati Arabi, forse negli Stati Uniti. Pare che il padre di uno di loro abbia protestato per il fatto che il figlio era stato convinto a recitare le due scene che hanno poi attirato gli occhi dei censori, ma gli americani hanno dato 10mila dollari ai piccoli attori, mettendoli così a tacere i genitori. Se da un lato la decisione di vietare la proiezione appare inutile e ispirata dalla paura, dall'altro il ti-

more di violenze non è tuttavia infondato. Il film ed il libro (Hosseini è di origine afgana e vive negli Stati Uniti) descrivono infatti le difficili e contrastate relazioni tra le diverse etnie dell'Afghanistan. Altre pellico-

L'Unione Europea discute la nomina di un inviato speciale a Kabul
L'Italia si candida

le hanno in passato scatenato vendette e ritorsioni. Ad oltre sette anni dall'inizio del conflitto che si è concluso con la caduta del regime dei Talebani, l'Afghanistan non appare un paese pacificato, né avviato verso il superamento della povertà e dell'arretratezza imposte dai fondamentalisti e accentuate dalle lunghe guerre interne. Proprio ieri il Pentagono ha precisato che «entro la primavera» gli Stati Uniti invieranno in Afghanistan altri 3200 soldati. Il contingente Usa che opera sia sotto le insegne della Nato (forza Isaf) che quelle di Enduring

Freedom (comando americano) sarà composto così da 30mila militari. La decisione di rafforzare la presenza in Afghanistan era stata sollecitata dal capo del Pentagono Robert Gates a sua volta investito dalle pressioni dei capi militari. Nei comandi vi è la convinzione che alla fine dell'inverno le forze della guerriglia scateneranno una nuova offensiva. Nelle cancellerie europee intanto si sta discutendo sulla nomina di un «inviato speciale dell'Unione Europea per l'Afghanistan» e anche l'Italia intenderebbe avanzare una candidatura.

Zapatero tiene a battesimo l'«alleanza di civiltà»

L'iniziativa fu promossa dalle Nazioni Unite per contrastare i paladini dello «scontro»

di Franco Mimmi / Madrid

IL PIANETA è destinato a uno scontro di civiltà? Contro questa teoria vuole battersi la Alleanza di civiltà: l'iniziativa, lanciata alle Nazioni Unite nel settembre del 2004 da Zapatero, ha visto a Madrid il suo atto inaugurale in un Foro presieduto, oltre che dal premier spagnolo, dal segretario generale dell'Onu, Ban, e dal primo ministro turco, Erdogan, che fin dall'inizio patrocinò la proposta. Tra capi di Stato e di governo, ministri e rappresentanti di agenzie e organizzazioni internazionali, il vertice - che sarà annuale - conta sulla presenza di 350 leader mondiali. Lo scopo principale è già esplicito nella parola «allean-

za», e Zapatero ha così elaborato il concetto: «Dobbiamo - ha detto - mobilitare le grandi maggioranze di pace del mondo», per lottare «contro l'intolleranza, il radicalismo e il fondamentalismo», per tendere ponti, per «dimostrare che tra il mondo islamico e quello occidentale vi sono vie pratiche di collaborazione che smentiscono l'idea di uno scontro inevitabile tra civiltà e culture». Il premier turco ha ribadito: «L'entrata della Turchia nella Ue sarà un chiaro indicatore del fatto che un'alleanza fra le civiltà è possibile».

A dare il loro appoggio all'iniziativa spagnola sono in questo momento, in seno all'Onu, una ottantina di paesi (di cui però solo una dozzina si è già impegnata anche economicamente). Per ciò che riguarda gli Usa, vi è stata una loro dichiarazione di disponibilità con

una lettera della segretaria di stato Rice, nel febbraio del 2006, ma oltre non sono andati: è evidente che il governo Bush crede poco e ama ancora meno. Non potrebbe essere altrimenti: quando Zapatero fece la sua proposta all'Onu erano passati pochi mesi dall'attentato dei terroristi islamisti nella stazione ferroviaria di Madrid, con 190 morti e centinaia di feriti. Fu chiara la differenza tra la sua risposta alla sfida del terrorismo e quella che gli Usa avevano

Tra le misure concrete la creazione di un corpo di volontari e progetti per l'integrazione degli immigrati

dato all'attentato alle torri gemelle di New York: l'invasione dell'Iraq, centinaia di migliaia di vittime, la destabilizzazione del pianeta. Se gli avversari dello «scontro di civiltà», teorizzato nel 1993 dal politologo statunitense Samuel Huntington, hanno accusato questa teoria di rappresentare solo uno «scontro di ignoranza», così i critici dell'Alleanza la accusano di essere una cassa di risonanza propagandistica ma vuota di contenuti. Su questi contenuti, almeno per ciò che riguarda la Spagna, si è dunque speso ieri Zapatero, affermando che il suo governo ha già elaborato un piano basato su 60 misure concrete a corto, medio e lungo termine. Il piano parte dal rapporto consegnato nel luglio scorso all'Onu da un gruppo di esperti, 18 persone nominate dall'allora segretario Annan: tra esse l'ex presidente iraniano Khatami che già nel 2001 aveva proposto di

avviare un «Dialogo di civiltà», il Nobel per la pace Tutu e l'ex direttore della Unesco Federico Mayor Zaragoza (l'anno scorso l'ex presidente del Portogallo, Jorge Sampaio, è stato nominato alto commissario dell'Onu per l'Alleanza). Gli assi portanti del piano sono quattro: l'impulso alla conoscenza reciproca, ai valori civici e alla cultura della pace, il miglioramento della integrazione e della formazione degli immigrati, la promozione e la diffusione dell'idea dell'Alleanza di civiltà. Tra le misure concrete: la creazione di un corpo di volontari e alcuni progetti per l'integrazione degli immigrati. Zapatero ha invitato gli alti paesi a elaborare piani analoghi, perché l'Alleanza «avrà successo, e durerà nel tempo», solo con un contenuto pratico e concreto, e riferito soprattutto «alla gioventù, all'istruzione, alla migrazione e ai mezzi di comunicazione».

TELENOVELA SARKOZY

Anche Cecilia pronta a nuove nozze

/ Parigi

Cecilia Ciganer-Albniz, ex moglie del presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy, sta per risposarsi. Lo rivela il settimanale «Chi». Con un blitz la ex premiere dame potrebbe unirsi in matrimonio con il pubblicitario Richard Attias già nei prossimi giorni. La cerimonia è prevista a Ginevra o a Montecarlo. La notizia arriva dopo quella delle nozze - seconda della stampa francese - già avvenute giovedì scorso del presidente Sarkozy con la modella-cantante italiana Carla Bruni e che l'Eliseo non ha finora smentito. Intanto Louis Sarkozy, il figlio minore del presidente francese, ha ricevuto minacce di morte da uno sconosciuto entrato in possesso del suo numero di cellulare. Lo ha confermato il ministro dell'Interno francese.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

José e Sonsoles, coppia d'altri tempi

Dio non voglia che a una qualche «pasionaria» nostrana venga in mente di farsi chiamare «la Zapatero». Sarebbe un tuffo nel ridicolo. La signora Sonsoles Espinosa Diaz, moglie del leader socialista spagnolo Jorge Luis Zapatero, è quanto di più lontano si possa concepire dall'immagine e dal ruolo di una «pasionaria», anche se il venerando appellativo nacque proprio in Spagna durante la guerra civile e fu attribuito alla comunista Dolores Ibarruri. No, la signora Zapatero è una moglie realizzata (o quasi, come vedremo), la madre felice di due belle ragazze, l'oasi di pace e di affetto che consente al marito di navigare fra i flutti della politica senza farsene travolgere. E il marito la ricambia con un amore davvero profondo. Intervistato pochi giorni fa dal quotidiano spagnolo «El Mundo» ha risposto così alle domande maligne del

giornalista. «Qual è la donna più attraente che ha conosciuto da quando è premier?» «Sonsoles». E il giornalista: «Dico da quando è premier». E lui: «Sonsoles. Per me la persona più attraente è Sonsoles». E il giornalista, annaspando: «Diciamo almeno la donna più interessante...» «Sonsoles», risponde il presidente con raggianti monotonia. Raggiante perché fino a prova contraria l'unica donna della sua vita, da quando nell'81 compì ventun anni è davvero Sonsoles. È l'anno in cui il colonnello Tejero tenta l'estremo golpe franchista, il padre di Sonsoles è un militare di lungo corso, ma non muove un dito. E poi, per loro, la cosa più importante è il loro rapporto. Lui era nato nel 1960. Lei di un paio d'anni più giovane. Si erano incontrati alla

facoltà di legge di Leon. E fu amore a prima vista. Si misero assieme e non si lasciarono più. Si sposarono con rito religioso il 27 gennaio del 1990 nell'eremitaggio di Nostra Signora di Sonsoles nella città di Avila, dove lei era nata. Quando gli si chiese perché mai si fosse sposato religiosamente Luis rispose tranquillo: «Mia suocera ci teneva tanto... E per me non faceva gran differenza». La

Gli inseparabili Zapatero insieme dall'università Lui: «È vero, credo nel matrimonio»

verità è che il presunto mangiapreti Zapatero crede assolutamente nel matrimonio. «Si dice in un'altra circostanza - credo nel matrimonio. Nel rapporto di coppia stabile, che a me pare fecondo»: e poi giù un lungo discorso sull'educazione sentimentale e, ovviamente, sulla laicità. Sta di fatto che la coppia ha due figlie Laura (1993) e Alba (1996), e che piovono o nevicano o che caschi la Moncloa, in casa Zapatero si fa colazione la mattina alle otto meno dieci e cena alle nove meno un quarto tutti e quattro insieme, salvo quando lui è fuori Madrid. Certo, lei ha disertato almeno in parte la carriera artistica cui sembrava avviata per amore della famiglia. La sua passione vera è la musica. Fece parte del coro Universitario di Leon,



Il primo ministro Zapatero con la moglie Sonsoles Espinosa. Foto Epa

insegnava musica in una scuola privata. Quando Luis diventò segretario del Psoe, i due dovettero trasferirsi da Lion a Madrid. Per Sonsoles non furono tempi facili. Non è facile in Spagna acconciarsi al ruolo di «seconda signora» perché l'unica first lady esistente è la Regina. Sia lei che il

marito fecero ogni tentativo per salvaguardare la loro vita privata, specialmente quella di lei. La stampa incombeva, un canale televisivo suscitò polvere rivelando che Sonsoles, figlia di un militare, d'estate andava con le figlie a nuotare in una piscina della Guardia Civil e lo faceva, povera, nelle ore in cui la piscina

era chiusa ai soci. Lei non dà tuttavia l'addio al primo amore. Quasi in segreto canta nel coro del Teatro Reale e intende rimanerci comunque vadano le cose politiche. Nel 2005 canta in provincia della Mancia in una rivisitazione del Don Chisciotte. Ancora furtivamente il 10 maggio del 2007, durante la importante campagna per le amministrative, va a cantare a Parigi nel coro della Carmen. Tante domande maligne, ma il giorno della vittoria Sonsoles appare in pubblico col marito. Nel 2007 la famiglia ha comprato per 440mila euro un villino al mare. I nemici gli fanno ancora le pulci. L'unica «macchia» che trovano è che la casa sta in un complesso residenziale abbastanza vicino alla località che viene considerata la culla del mudismo spagnolo. E se la coppia presidenziale cambiasse improvvisamente stile di vita?

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
mercoledì 16 gennaio 2008

10
Unità

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Appello

Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha invocato l'intervento dell'Opec affinché aumenti la produzione e riduca i costi del petrolio. «Il prezzo è troppo caro - ha detto nel corso della sua visita in Arabia Saudita - e mette in difficoltà la nostra economia»



CONSUMI PETROLIFERI IN CALO NEL 2007 SONO SCESI DEL 3,2%

Scendono in Italia i consumi petroliferi. A dicembre hanno fatto segnare un calo del 2,9% (meno 215mila tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2006. Un dato che conferma l'andamento complessivo dell'anno che ha fatto registrare un meno 3,2% rispetto al 2006. In particolare la benzina è scesa del 7,9%, mentre il gasolio per autotrazione ha mostrato una flessione dell'1,7% nonostante l'aumento delle immatricolazioni.

IL BELPAESE MENO COMPETITIVO ANCHE DI ALBANIA E BELIZE

L'Italia non solo è poco competitiva, ma soprattutto è poco «libera» dal punto di vista economico. E quanto emerge dalla classifica dell'Index of Economic Freedom 2008 - la classifica annuale della libertà economica, elaborata dalla Heritage Foundation e dal Wall Street Journal. Hong Kong si afferma come prima economia mondiale in tema di libertà imprenditoriale mentre il Belpaese si colloca al sessantatreesimo posto, peggio rispetto al 2007. Prima dell'Italia, anche Albania e Belize.

Metalmeccanici, Damiano prova a ricucire

Montezemolo provoca: Fiom e Fim non vogliono firmare. Palazzo Chigi: no ad atti unilaterali

di Felicia Masocco / Roma

IL FILO Si riprende domani al ministero del Lavoro, con Cesare Damiano intento a «esplorare» obiettivi e buona volontà come ha già fatto ieri. Sindacati e imprese sono sempre divisi, Federmeccanica ha scelto la linea dura, senza un accordo a

breve darà aumenti non contrattati. E farà lo stesso se gli scioperi non cesseranno. È questa la sintesi di una giornata che dopo l'ultimatum delle imprese e la conseguente rottura della trattativa per il contratto delle tute blu, ha visto proteste spontanee e blocchi stradali da parte degli operai, mentre il direttivo delle imprese minacciava il fai-da-te cioè aumenti unilaterali anche detti «elargizioni» o «mance» a seconda dei punti di vista. Un gesto che, una volta compiuto, avrebbe ripercussioni serie su più tavoli, a cominciare da quello della concertazione sui salari che il governo intende aprire per restituire potere d'acquisto alle famiglie e aumentare la produttività del sistema Italia. A dirlo chiaro e tondo ci pensano da Palazzo Chigi, nel solito briefing serale si ammonisce Federmeccanica: «No ad atti unilaterali, sono un ostacolo alla riuscita della trattativa». Rischia anche il confronto sul rinnovo del modello contrattuale, ed è Raffaele Bonanni a paventare il «blocco del dialogo con Confindustria».

I big di Cgil, Cisl e Uil e Confindustria si sono confrontati piuttosto duramente. Per Luca di Montezemolo, «una parte del sindacato, Fiom e Fim, non vuole la chiusura del contratto». «Gli imprenditori - sottolinea - sono stati gli stessi nei 18 contratti. È l'interlocutore che è diverso». «Se è così forse il problema è Federmeccanica», ribatte Guglielmo Epifani il quale spera che le imprese non diano seguito alla decisione di fare elargizioni, «sarebbe una scelta grave - commenta - con un chiaro significato di delegittimazione della sede contrattuale e dell'interlocutore». Toni analoghi da Bonanni e da Luigi Angeletti, a riprova che non solo il fronte unitario tiene (nonostante qualche crepa in casa Uilm in cui si è dimesso Giovanni Contento, segretario nazionale), ma le confederazioni appoggiano pienamente le loro categorie metalmeccaniche. «Guardando il modo in cui Federmeccanica ha gestito le fasi conclusive della trattativa, credo che abbia programmato scientificamente di non fare l'accordo», è l'accusa di Angeletti, per il quale tuttavia «ci sono ancora margini». Si vedrà già da domani. Le sorti del contratto sono ora affidate al lavoro del ministro Damiano. Ieri l'ex sindacalista della

Fiom ha cominciato di buon mattino a ritessere la tela. Ha prima incontrato i segretari di Fiom, Fim e Uilm, Rinaldini, Caprioli e Regazzi, quindi il presidente di Federmeccanica, Calearo. Nel pomeriggio ancora i sindacati e ancora, molto a lungo, il capo delle imprese. Si tratta di un giro esplorativo non di

una mediazione. «Lavoriamo per favorire la ripresa della trattativa tra le parti», ha sintetizzato in serata il ministro del Lavoro, «cerchiamo di capire quali siano i punti di reciproca convinzione a cui sono arrivate». A parole la volontà non manca, «siamo pronti a riprendere il confronto nella forma e nei mo-

di che il ministro Damiano riterrà opportuni» dice per i sindacati Gianni Rinaldini segretario della Fiom. «Non siamo qui per rompere», gli fa eco Massimo Calearo. Ma i buoni propositi non sono gratis. Con una nota le imprese metalmeccaniche chiariscono che la condizione per sospende-

re «l'erogazione di anticipi sui futuri aumenti contrattuali» decisa all'unanimità dal direttivo, è che i sindacati sospendano «le proclamazioni di sciopero». «Le proteste sono spontanee», replicano Fiom, Fim e Uilm. Giorgio Caprioli per la Fim afferma che non verranno proclamati scioperi nazionali, ma le Rsu hanno

«margini di autonomia che ognuno usa come vuole»; Tonino Regazzi per la Uilm conferma che chiederà alle confederazioni «lo sciopero generale perché i contratti non si fanno». Sugli scioperi, chiosa Rinaldini, «al di là del fatto che siano previsti o meno, le parti fanno quello che ritengono opportuno».



Gli operai di Porto Marghera protestano contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. Foto Ansa

HANNO DETTO



Bonanni
Il presidente di Confindustria cerca pretesti e fa solo propaganda, rischia di bloccare il dialogo



Angeletti
Visto come si è mossa Federmeccanica ha programmato scientificamente di non fare l'accordo



Epifani
Altri accordi si fanno se non si chiude questo contratto la responsabilità è di Federmeccanica

Le fabbriche si preparano a una battaglia lunga e dura

No degli operai alle «bugie» degli industriali: parlano di 120 euro quando in realtà ne offrono 96

di Giampiero Rossi

DISTURBO Chissà se gli automobilisti rimasti bloccati ieri mattina al casello di Ancona sud dell'A14 hanno pensato di più al fastidio provocato da quei rompi-balle di operai metalmeccanici che manifestavano sull'autostrada o se, invece, qualche memoria della tragedia della ThyssenKrupp li ha indotti a guardare con occhi di versi lo striscione che recitava «Mille euro: provateci voi». Già perché dopo il dolore, dopo l'attesa delle feste di fine

anno, dopo le belle parole e i buoni propositi, ieri - inevitabilmente - è tornata a esplodere la rabbia di un'intera categoria di lavoratori malpagati, dimenticati e avvertiti da vivi, complanti e compresi soltanto da morti (ma solo se il decesso è multiplo, s'intende). Ieri, comunque, la notizia della rottura delle trattative per l'ennesimo sofferto rinnovo contrattuale che dovrebbe portare quei 117 euro lordi (media al terzo livello) ha fatto scattare immediata e spontanea la protesta in tutte le fabbriche italiane: dalla cattedrale di Mirafiori ai porti marchigiani, dai Friuli alla Campania, con scioperi, cortei, blocchi stradali e ferroviari, rumorose manifestazioni fin sotto le finestre di Con-

findustria, in viale dell'Astronomia a Roma. «È comprensibile la reazione e la rabbia dei lavoratori - riassume il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - Federmeccanica dice una bugia quando offre 120 euro, perché in realtà ne offre solo 96 e in cambio chiede quattro giornate di lavoro in più,

Da Nord a Sud scioperi, blocchi e manifestazioni La protesta ferma anche Mirafiori

usando la tecnica dell'ultimatum che non ha nulla a che fare con una trattativa. I padroni dicono di comprendere le condizioni salariali e di vita dei lavoratori ma nei fatti si smentiscono». Attorno a lui centinaia di operai della Fiat che hanno fermato a singhiozzo le carrozzerie, le presse e le meccaniche, mentre in altre zone della capitale industriale d'Italia, ancora ferita dai lutti dell'acciaieria, hanno scioperato spontaneamente anche alla Lear, alla Pininfarina e alla Magneto Wheels e circa 300 lavoratori hanno fatto un corteo su corso Allamano, cui si sono aggiunti un centinaio di dipendenti della Bertone, in presidio permanente davanti all'azienda. Loro quei soldi li vo-

gliono, ne hanno bisogno, non possono accettare di sentirsi dire che sono troppi se non sono accompagnati dalla contropartita di altro tempo (obbligatorio) da offrire al lavoro in fabbrica. Nelle stesse ore circa 500 lavoratori delle imprese dell'area di Porto di Marghera hanno manifestato all'interno della stazione di Mestre, occupando anche i binari e bloccando, così, la circolazione ferroviaria. E il bollettino della protesta operaia «contro l'arroganza di federmeccanica» si allunga id ora in ora: dall'autostrada A7, Genova-Milano, bloccata per un po' da un centinaio di dipendenti della Acerbi Viberti all'altezza del casello di Castelnuovo Scrivia, alla manifestazione

dei metalmeccanici sulla A8, interrotta tra Castronno e Varese. E poi Piacenza, Genova, Pontedera, Firenze, Cassino, Castellammare, dove il blocco sulla statale sorrentina è durato circa due ore ed è stato attuato da circa 300 lavoratori della Fincantieri. «È questa - sostiene il segretario della Fiom di Napoli, Massimo Brancato - la prima risposta che viene da una importantissima fabbrica all'atteggiamento di Federmeccanica che intende con le proprie proposte peggiorare le condizioni di lavoro elargendo in cambio aumenti salariali risibili». Tensione ad Asti, dove un camion ha forzato il blocco degli operai della Oca, ferendone due. Ma la protesta è destinata a proseguire.

«Dissenso e pluralismo, ma nel rispetto della Cgil»

Il direttivo della confederazione riprende il confronto sulle regole e la democrazia

/ Milano

NODI Anche se si tratta di giornate a dir poco dense di impegni e di fronti aperti, la Cgil non dimentica le questioni interne rimaste aperte e in attesa di chiarimenti. Dopo l'aspra battaglia divampata in autunno tra alcune anime del sindacato attorno al referendum sul protocollo del welfare, il segretario generale Guglielmo Epifani era deciso a fare chiarezza sui rapporti interni in corso d'Italia. E ha iniziato a farlo ieri, nel corso del direttivo della Cgil. «Il confronto e il pluralismo so-

no naturalmente legittimi e naturali - ha detto Epifani - ma il limite sta nel rispetto delle regole e degli interessi dell'organizzazione». Quindi ha spiegato che «da tutti i territori e le categorie è venuta la conferma alla validità di quell'accordo e della consultazione democratica». Restano, però, «alcuni problemi» sulle scelte fatte in quella circostanza da aree programmatiche dell'organizzazione (cioè Fiom e Rete 28 aprile). E Guglielmo Epifani non ha neanche rinunciato a ribadire che la manifestazione di Firenze contro l'accordo sul welfare firmato il 23 luglio scorso è stata «un grande errore» contro le regole

della Cgil. E «se non è un problema stare in Cgil in opposizione, lo diventa - ha osservato il segretario - se si lavora e si costruiscono progetti con organizzazioni sindacali distinte ed estranee ai valori ed alle scelte del sindacalismo confederale e della Cgil». Parole dure, pesanti, nette, che comunque erano già state pronunciate dal leader Cgil nei mesi scorsi, e che attendevano soltanto una ratifica formale, un richiamo, comunque - per il momento almeno - un po' sopito dalle vicende di più stringente attualità. Durante il direttivo, infatti, non è stato annunciato alcun provvedimento ma «solo una rimprova» nei confronti

dalla Fiom e della Rete 28 Aprile per le divergenze manifestate sul welfare. Così, almeno, secondo il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, uno dei bersagli principali degli strali di Epifani. «C'è stata la relazione di Epifani che ha dedicato due minuti alle questioni interne - ha detto Cremaschi - restano i dissensi e discuteremo. Mi pare che c'è da fare un chiarimento, come Rete 28 Aprile rivendicheremo il diritto a fare opposizione in Cgil e consideriamo questa una risorsa. Certo c'è una battaglia politica, ma che si fa con le regole della Cgil». Il direttivo, però, prosegue anche oggi.

gp.r

RINNOVO

Per il settore gas-acqua 113 euro in due anni

Trovato l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei circa 45.000 addetti del settore gas-acqua: i lavoratori avranno un aumento di 113 euro. A comunicarlo è stata Federutility, che ha sottolineato come «l'accordo è stato stipulato ad appena 15 giorni dalla scadenza senza neanche un'ora di sciopero». L'aumento medio sui minimi, fanno sapere i segretari generali di Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, Alberto Morselli, Sergio Gigli, Augusto Pascucci, è di 113 euro sul quinto livello, distribuiti in tre tranches: 44 euro, dal primo gennaio di quest'anno; 42 euro dall'inizio del 2009 e 27 euro dal primo agosto dello stesso 2009. Quindi, nel biennio 2008-2009 entreranno a regime nelle buste paga dei lavoratori 1.982 euro medi. Soddisfatto anche il presidente aggiunto di Federutility, Mauro D'Ascenzi, che ha commentato: «Abbiamo concluso l'accordo senza disagi per il Paese e con grande collaborazione tra le parti. Le aziende hanno capito la necessità di recupero del potere d'acquisto dei salari e i lavoratori hanno mostrato comprensione verso le esigenze di sviluppo aziendale. Ma al nostro senso di responsabilità ora si deve aggiungere un segnale istituzionale. Le ex-municipalizzate non resisteranno molto con oneri contributivi illegittimamente superiori di oltre il 4% rispetto a quelli pagati dai privati».

Le perdite Citigroup mandano a picco i mercati azionari

L'Europa brucia 200 miliardi. Cade Milano Pesano anche i segnali di recessione Usa

di Marco Ventimiglia / Milano

EFFETTO DOMINO Anche in economia un conto è sapere le cose, un altro toccarle con mano. Un esempio doloroso lo si è avuto ieri dall'America, con il colosso bancario Citigroup che ha reso noti i dati relativi al quarto trimestre. Che si trattasse di numeri

assai poco rassicuranti, a causa del perdurare della crisi dei mutui subprime, lo sapevano un po' tutti, ma, appunto, l'ufficializzazione da parte dell'istituto di una perdita trimestrale record di 9,83 miliardi di dollari ha comunque avuto l'effetto di una mazzata sui principali mercati azionari, a cominciare da quelli del vecchio continente che si apprestavano a chiudere la seduta.

Come se non bastasse, a raggelare l'atmosfera ci sono stati anche i dati macroeconomici Usa, con l'indi-

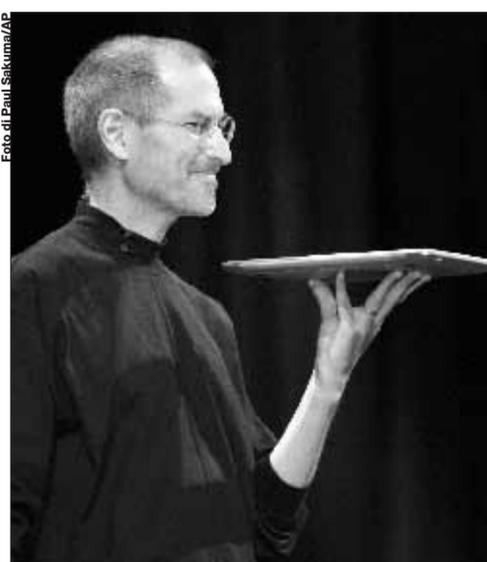
cazione di una contrazione delle vendite al dettaglio nel mese di dicembre, che hanno alimentato i timori, se non la certezza, di una possibile recessione in arrivo, tanto più che i prezzi alla produzione nel 2007 hanno registrato il maggior rialzo degli ultimi 26 anni negli Stati Uniti. Un dato quest'ultimo che ha particolarmente inquietato gli analisti perché potrebbe limitare la libertà di manovra della Fed sui tassi di interessi per il rischio di un aumento della pressione inflattiva.

Morale della storia, le borse europee si sono avvitate verso il basso, bruciando la bellezza di 205 miliardi di euro come certificato dal calo dell'indice paneuropeo Stoxx 600 che ha lasciato sul campo il 2,56%. In particolare, Parigi è scivolata del 2,83%, Londra del 3%,

Francoforte del 2,27% e Amsterdam del 2,93%.

Quanto a Piazza Affari, non poteva certo fare eccezione, anche se alla resa dei conti la perdita si è attestata fra i livelli più bassi. Alla fine l'indicatore principale, il Mibtel, ha lasciato sul campo il 2,31% a 27.551 punti, mentre lo S&P/Mib è arretrato del 2,3% a quota 36.682. Da sottolineare pure il dato relativo al volume delle contrattazioni. Infatti, gli scambi sulla piazza milanese sono risultati in ripresa, per un controvalore di 5,4 miliardi di euro, quasi ai livelli delle medie registrate nell'anno appena concluso.

Un andamento che in pratica, al pari di quanto accaduto in Europa, non ha risparmiato nessun settore. In particolare, sono finiti sotto pressione Fiat (-3,12%) ed Eni (-2,44%) quest'ultima l'azione a maggior capitalizzazione di tutto il listino di Piazza Affari. Tra le altre blue chip forti cala tra i bancari, con Unicredit (-3,07%), Intesa (-3,49%) e Bpm (-2,53%). Giù Mediolanum (-4,63%), male Luxottica (-4,25%), Parmalat (-4,46%), Impregilo (-4,77%), Prysmian (-4,50%), e Tiscali (-5,88%), Tomando alle vicende di Oltreoce-



APPLE Il computer supersottile

STEVE JOBS, fondatore e guida di Apple, presenta il MacBook Air, il pc supersottile e superleggero, durante il suo intervento alla MacWorld Conference di San Francisco

ano, Citigroup ha annunciato, oltre alla maxi perdita nel trimestre, anche svalutazioni per 18,1 miliardi di dollari, con la previsione di una riduzione fino al 40% del dividendo. Contemporaneamente, il numero uno delle banche Usa ha comunicato l'arrivo di capitale fresco per 12,5 miliardi di dollari. Anche in questo caso a prestare soccorso - ad un prezzo reso inevitabilmente conveniente in quan-

In Piazza Affari il Mibtel accusa un calo del 2,32% Indietreggiano quasi tutti i titoli

to depresso dalle perduranti tensioni sul settore della finanza e del credito - contribuiranno diversi fondi sovrani di paesi emergenti e investitori mediorientati, carichi di contanti ottenuti dai proventi petroliferi. I miliardi giungeranno dalla Singapore Investment, che rileverà una quota del 4%, mentre tra gli altri "soccorsitori" si contano la Capital Research Global Investors, la Capital World Investors, la Kuwait Investment Authority, e la New Jersey Division of Investment controllata da principi dell'Arabia Saudita. Lo scorso novembre Citigroup aveva già annunciato un rifinanziamento da 7,5 miliardi di dollari da parte della Abu Dhabi Investment Authority in cambio di una quota del 4,9% dell'istituto.

Mr Prezzi avverte: non faccio miracoli

È l'economista Antonio Liroso Non avrà poteri sanzionatori

di Roberto Rossi / Roma

PREZZI Il Garante per la sorveglianza dei prezzi, conosciuto ormai come Mister Prezzi, ha un nome. Si chiama Antonio Liroso, 47 anni, economista, già "Mr Liberalizzazioni", braccio destro del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani nella stesura delle tre lenzuolate di apertura del mercato. Liroso è stato nominato ieri dal governo come il nuovo guardiano contro l'inflazione.

Un ruolo di difficile interpretazione. Liroso, che si è presentato dicendo di non avere «la bacchetta magica», non avrà poteri sanzionatori ma solo di «monitoraggio e sorveglianza, di informazione e sensibilizzazione dei consumatori e di promozione delle iniziative virtuose di coloro che decidono di abbassare i prezzi». In questo suo nuovo ruolo Liroso potrà «isolare fenomeni speculativi anche attraverso un sistema istruttorio» che farà perno sulle segnalazioni dei cittadini

Nel 2007 inflazione all'1,8%, ma a dicembre il carovita è schizzato al 2,6% ai massimi dal 2003



Antonio Liroso Foto Ansa

(tramite le Camere di Commercio o, da oggi, direttamente con una e-mail al sito www.osservazioneprezzi.it), stringere «una più forte collaborazione con la Guardia di Finanza», rivolgersi direttamente in via formale a «chi pratica prezzi che si discostano significativamente dalle rivelazioni ufficiali». Il tutto però senza la possibilità di irrorare sanzioni. Per quelle, ha detto Liroso, basta la normativa vigente che fa leva sull'Antitrust, sui Comuni, sul codice penale.

Anche senza bacchetta magica il nuovo Mister Prezzi avrà il suo bel dal fare. L'inflazione corre a ritmi che non si vedevano da quattro anni a questa parte e getta in allarme i sindacati, in particolare la Uil che parla di «emergenza potere d'acquisto». A dicembre, ha confermato l'Istat, il tasso di crescita dei prezzi è arrivato al 2,6%, livello raggiunto solo ad ottobre del 2003, con un effetto trascinamento sul 2008 dell'1,3% (in pratica anche nei prossimi 12 mesi i prezzi rimasero stabili, l'inflazione non scenderebbe

sotto questa cifra). Come ormai da qualche mese, i principali imputati dei rincari sono stati alimentari ed energia, in primis pane, benzina e gasolio. Tutti prodotti che hanno registrato aumenti a due cifre rispetto all'anno precedente: di oltre il 12% per il pane, dell'11,6% per la benzina verde e del 15,3% per il diesel. A diminuire sono stati invece i prezzi dei medicinali (-2,7%) degli apparecchi telefonici (-7%) e delle tariffe aeree (-1,7%). Tutti settori, ha sottolineato Liroso, «interessati dalle liberalizzazioni di Bersani e che mostrano dunque che qualcosa negli ultimi mesi si è mosso».

Le reazioni alla nomina di Liroso sono state le più disparate. Soddisfazione è stata espressa dai commercianti, chiamati spesso in causa per i rialzi dei prezzi. Confcommercio ha espresso l'auspicio «che questa nuova figura possa contribuire ad una grande "operazione verità" sulla questione inflazione». Adubs e Federconsumatori «non hanno dubbi sulle capacità di Liroso», ma come altre associazioni, a partire dal Codacons, avrebbero preferito che il nuovo Garante fosse dotato anche di qualche potere sanzionatorio in più.

IL TAGLIO DELLE STIME

Previsioni delle principali variabili macroeconomiche (variazioni percentuali sull'anno precedente)

PRODOTTO INTERNO LORDO*			
2007			1,7%
2008			1,0%
2009			1,1%

	2007	2008	2009
Consumi privati	2,0%	1,1%	1,0%
Consumi collettivi	0,3%	0,5%	0,2%
Investimenti fissi lordi	2,8%	2,0%	1,5%



INFLAZIONE	
2007	2,5%
2008	2,0%

DEFICIT E DEBITO PUBBLICO NEL 2007			
Rapporto deficit/Pil		Rapporto debito/Pil	
Bankitalia	2,4%	Bankitalia	105,0%
Obiettivi Governo**	2,8%	Obiettivi Governo**	106,9%

* Per il Pil e le sue componenti: quantità a prezzi concatenati; variazioni stimate sulla base di dati trimestrali stagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. Senza correzione, si stima che i tassi di crescita medi annui del Pil siano 1,9; 1,0 e 1,2%.

** Obiettivi previsti dalla manovra di bilancio 2007. Fonte: Banca d'Italia

Bankitalia: meno crescita, bene i conti

Nel 2008 il Pil scende all'1%. Sui bilanci familiari pesa il caro-mutui

di Bianca Di Giovanni

BOLLETTINO Conti pubblici «in significativo miglioramento». Arriva anche da Bankitalia il riconoscimento

allo sforzo fatto sul fronte del risanamento. Sia il deficit che lo stock di debito sul Pil saranno a fine 2007 inferiori a quanto stimato (rispettivamente 2,4 e 105%). Ma questo è forse l'unico dato tutto in positivo (assieme a quello sulla crescita delle entrate tributarie) dell'ultimo bollettino economico divulgato ieri dalla banca centrale. Bene i conti, ma molto male le prospettive di crescita. Secondo gli economisti di Via Nazionale il 2008 finirà con un aumento del Pil di appena un punto percentuale. A luglio scorso si stimava un +1,7%: lo stesso prevede la Finanziaria appena va-

rata. Ma nel giro di mezzo anno tutto lo scenario internazionale è mutato in peggio, soprattutto per due fattori: il prezzo del petrolio e il mercato dei cambi, con un euro sempre più forte rispetto al dollaro. Si chiamano «shock esogeni», cioè «malanni» che arrivano da fuori e che si abbattono con forza sulla nostra fragile economia. Anche se tutta l'Europa sta subendo revisioni analoghe. E non è finita qui: il quadro delineato non sembra neanche il più pessimistico possibile. «Vi sono rischi di un rallentamento ciclico - si legge - negli Stati Uniti e in altri Paesi avanzati, più brusco di quello qui ipotizzato. I rincari delle materie di base potrebbero rivelarsi più duraturi del previsto. Per le famiglie i tempi si fanno sempre più duri. A segnalare è il ristagno dei consumi registrato nella seconda metà del 2007: un dato che in prospettiva potrebbe peggiorare in una netta frenata. Negativa è anche la stima sul red-

dito disponibile reale che «rallenterebbe ancora più marcatamente». Il bollettino nota poi come per tutto il 2007 siano diminuiti i consumi alimentari e che il livello di indebitamento ha raggiunto il 50% del reddito disponibile. Sui bilanci familiari si è abbattuta anche la crisi dei mutui «sub prime»: per pagare solo il servizio del debito (cioè gli interessi) si consuma il 7,6% del reddito disponibile. L'aumento, spiega la Banca d'Italia, è dovuto per circa la metà all'aumento dei tassi, in particolare per i mutui a tasso variabile che rappresentano oltre

Bene l'andamento delle entrate tributarie soprattutto per il balzo in avanti dell'Ires

tre quarti del totale e risentono del significativo rialzo dei tassi interbancari registrato a partire da agosto, in concomitanza con l'acuirsi della crisi del settore immobiliare statunitense. Un aumento di mezzo punto del tasso interbancario determina un incremento del servizio del debito pari in media a circa lo 0,6% del reddito disponibile delle famiglie. L'aggravio, sottolinea la Banca d'Italia, risulta maggiore per le famiglie con i redditi più bassi, caratterizzate da un'incidenza della rata sul reddito mediana più elevata. La crisi dei «mutui ad alto rischio» ha fatto emergere anche delle rigidità nel sistema del credito. Secondo i calcoli dell'ufficio studi, nel 2007, le entrate tributarie sono aumentate del 4,8% (18,8 miliardi) rispetto al 2006, grazie soprattutto al balzo dell'Ires. Una nota delle Finanze sottolinea come il dato sia in linea con quello appena divulgato dal ministero.

MADE IN ITALY Alle sfilate di Milano pettegolezzi e polemiche sull'impatto dei grandi gruppi nella conduzione di ex aziende familiari: si perdono valore e creatività

Il gigantismo rovina la moda? Meglio restare alle dimensioni del fruttivendolo

GIANLUCA LO VETRO

"La moda deve mantenere la dimensione del fruttivendolo, non dell'ipermercato". In metafora ortofrutticola, Kean Etro sintetizza la filosofia del brand di famiglia con fatturato di 300 mln di euro cresciuto del 13%. La sua passerella di terra con patate e ciuffi di lattuga? Un auspicio per il settore a "tomare ciò che è in natura" ma anche una sorta di corollario del libro "Deluxe. How luxury lost its luster" (Penguin, 2007) di Dana Thomas. Secondo la giornalista di Newsweek, con l'ingresso di Bernard Arnault nel fashion business e la costituzione di grandi gruppi industriali che hanno sostituito le

imprese familiari, si sarebbero snaturati esclusività e artigianalità, basilari per il luxury. "Da quando il profitto guida le decisioni delle aziende - sostiene Thomas - la qualità è scomparsa per elevare i margini economici, complice una democratizzazione del lusso reso disponibile al grande pubblico. Magari solo con un paio di occhiali con il logo in vista di brand un tempo esclusivi". Etro però non ci sta. "Abbiamo rifiutato un sacco di licenze. Si può essere belli e forti anche da piccoli: fuori dai gruppi. Lo spirito, la passione e il sangue che ci mettono quelli che, come noi, si riuniscono nel CdF (consiglio di famiglia) anziché nel Cda (consiglio di ammi-

nistrazione), restano indispensabili". Dissente Ferruccio Pozzoni, neo direttore artistico di Valentino Uomo di Permira. "Non ho subito alcun condizionamento commerciale. Ho lavorato liberamente solo per consolidare l'identità dello stile Valentino". Certo, il marchio che fattura 260

Per i suoi gadget Gucci s'ispira alla ex Urss, Armani si scatena in creme e deodoranti

milioni di euro (7/8% uomo, 25% accessori, 7/8% profumi, rimanente donna) resta un'eccezione del made in Italy. Vedi la collezione ad alto tasso di smoking, disposta in un armadio qui chiamato "dressing pleasure". Ma proprio Matteo Marzotto, con esperienza sia nelle grandi aziende che nell'impresa di famiglia, osserva: "ci sono nuovi mercati asiatici che richiedono approcci alternativi al lusso di nicchia. Se il made in Italy vuole competere nella sfida globale, deve mantenere la sua natura di artigianato industriale, elaborando al tempo stesso delle risposte anche per questi scenari". Così, Gucci che realizza il 12,5% di fatturato con l'abbigliamento e

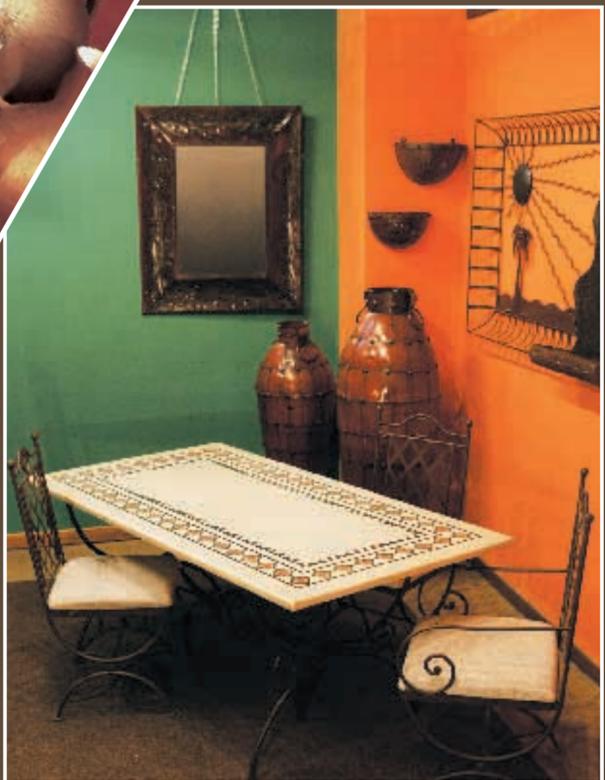
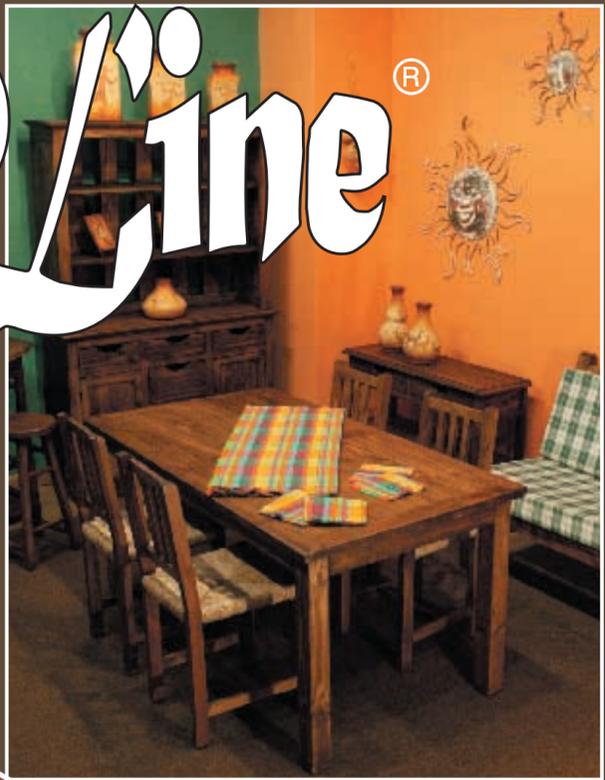
il 68,9% con gli accessori, ha lanciato uno stile da esule russo con gadget come la spillina militare dell'ex Urss con la G al posto di falce e martello. Astuzia accessibile ai più e di certissimo mercato, con buona pace di marxismo e leninismo, sfruttati dallo stilismo. Sul fronte del mass market griffa-

Marzotto: se il made in Italy vuole ancora competere deve mantenere la natura di artigianato industriale

to, l'ultimo business allettante è lo skin care: creme per uomini sempre più vanesi. Armani l'ha appena immesso sul mercato dei cosmetici che, insieme ai profumi, rappresentano già il 28% del suo fatturato di 2064 mln di euro (52% abbigliamento). Alla luce di quest'ultimo dato record, lo stilista può confessare candidamente: "se si parla bene dei vestiti in pedana, la gente che compra un cosmetico crede di acquistare qualcosa di importante". Logica e strategia, dunque, l'idea di mandare in passerella un uomo regale che con un'eleganza di velluto, "induca a dare del lei". I giovani, poi, ci proveranno più gusto a dare del tu ai deodoranti.

Manco a dirlo, nella fabbrica di sogni dei defilé di Milano Moda, terminati ieri, le celebrities sono "di casa" e spesso diventano più importanti degli abiti. Da Cavalli, le Spice Girls sono state contese a suon di esclusive dai principali quotidiani. Una manna per personaggi come Beyoncé che, pur essendo testimonial del profumo Diamonds di Emporio Armani, non si è preoccupata di andare pure da Donatella Versace col compagno Jay-Z. "Il rapper è molto legato alla stilista", motivano con imbarazzo all'ufficio stampa. Fatto sta, che anche un affare di coppia è diventato una coppia d'affari, modello supermarket: paghi uno, ne vengono due.

Mexico Line[®]



*Il vero mobile rustico
che arreda case, taverne, ristoranti,
pub, agriturismi...*

Distributore esclusivo per l'italia

Progetto HOME srl

Lissone (Mi) • Str. Nuova Vallassina 43 • tel 039 2785443/2144607 • www.progetto-home.it
(Strada Statale 36 Milano/Lecco, uscita Muggiò centro)

Caso Alitalia, sindacati e Lombardia protestano

Cgil, Cisl e Uil: il governo continua a non rispondere Padoa-Schioppa: credibile il piano di Air France

di Roberto Rossi / Roma

PUNTO L'offerta di Air One presenta «forti criticità» ed è «caratterizzata da elementi eccessivamente ottimistici». La parola fine al tormentone Alitalia l'ha messa il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ieri durante l'intervento alla Camera. Se-

condo il Tesoro, principale azionista della compagnia di bandiera, l'unica strada che la compagnia può percorrere per uscire dalla crisi - «una missione impossibile» - è quella tracciata da Air France. «Air France-Klm ha grande esperienza di integrazioni - ha spiegato il ministro - ha un piano industriale credibile e idoneo a risolvere le criticità, propone condizioni finanziarie migliori di quelle di Air One, presenta elevata affidabilità finanziaria e modesti rischi Antitrust, prefigura esuberanti in linea con il piano di sopravvivenza di Alitalia».

Di diverso avviso Cgil, Cisl e Uil, ieri a Palazzo Chigi per un incontro con il governo giudicato «insoddisfacente» e «interlocutorio». «Dopo mesi e mesi di silenzio, oggi, all'inizio della trattativa, ancora non abbiamo avuto risposte dal governo su quali condizioni intenda porre nella trattativa e su quali garanzie per i lavoratori di Alitalia e per il sistema paese», hanno detto i segretari generali Epifani, Bonanni e Angeletti. Anche perché, ha sottolineato ancora Epifani, prima di parlare di piano industriale bisogna chiarire «alcuni punti fondamentali come il numero di voli intercontinentali su Malpensa, gli slot, che fine farà la manutenzione e quantomeno se l'Alitalia manterrà il suo nome e i suoi colori. Queste sono scelte che deve fare il governo». Che riconvocherà le parti. Intanto ieri sono partiti ufficialmente i negoziati in esclusiva con Air France. Alitalia ha infatti inviato al gruppo franco-olandese la lettera con cui sono stabiliti i termini e i tempi delle trattative, sottoscritta dalle due parti. Il Tesoro ha indicato otto settimane per il

L'esecutivo è contrario alla cancellazione dei voli diretti dall'Italia verso Cina e India

negoziato. In due mesi il vettore francese dovrà presentare un'offerta vincolante, «accettabile», che dovrà passare, poi, il vaglio del governo. E non sarà solo una questione di prezzo. Molto dipenderà anche dal ruolo che Air France-Klm intende dare al vettore italiano. I francesi hanno escluso la voce che Alitalia diventi una compagnia regionale. Per Air France la dimensione della compagnia amministrata da Maurizio Prato è quella di «un vettore nazionale con copertura mondiale che giocherà un ruolo da protagonista nell'ambito del gruppo».

L'incontro con i sindacati non è stato l'unico della giornata. In mattinata Romano Prodi ha aperto il Tavolo su Malpensa ricevendo la delegazione lombarda (capitata dal governatore Roberto Formigoni). Durante l'incontro il presidente del Consiglio ha ribadito «la centralità» dell'aeroporto per il sistema paese, «anche nella fase di privatizzazione di Alitalia».

PIAGGIO

Colaninno: «Estremamente soddisfatto del 2007»

«Siamo estremamente soddisfatti per i risultati della Piaggio nel 2007». Ad affermarlo è il numero uno della Piaggio, Roberto Colaninno, Roma, commentando i risultati della società relativi allo scorso anno.

«Non ci sono ancora i dati definitivi, ma sono confermati fatturato ed ebitda in crescita e c'è una forte riduzione del debito - spiega Colaninno - e, soprattutto, c'è la conferma di tutti i nostri programmi e progetti per gli anni 2008-2010. Il piano triennale sarà infatti aggiornato al 2010». A proposito della missione in India della prossima settimana, Colaninno ha affermato: «La prossima settimana saremo in India per aggiornare i programmi di Piaggio. Ci sarà una conferenza stampa per fare una puntualizzazione sui progetti, i programmi e gli accordi raggiunti con importanti società indiane e non».

Nessuna preoccupazione del numero uno della Piaggio per quel che riguarda l'andamento del titolo in Borsa che, in questo inizio anno, è stato decisamente negativo. «I mercati finanziari si muovono con logiche proprie - commenta Colaninno - certamente dopo periodi di grande crescita banalmente qualche volta i titoli scendono. Quindi nessuna preoccupazione».

Colaninno ha anche giudicato «eccellente» la conduzione di Confindustria da parte di Luca Cordero di Montezemolo.

Al Tavolo, che tornerà a riunirsi la settimana prossima, Prodi ha aperto la discussione individuando quattro punti, e oltre alla centralità dello scalo per il sistema aeroportuale italiano, ha evidenziato le opportunità che deriveranno dalla liberalizzazione del traffico aereo, l'impegno del governo sul completamento delle

Promessa gradualità nella spostamento dei voli da Malpensa a Fiumicino, per evitare traumi



Padoa-Schioppa e Maroni ieri durante la discussione alla Camera sulla vendita di Alitalia. Foto LaPresse

infrastrutture previste, la considerazione sull'impiego di ammortizzatori sociali che eventualmente dovessero rendersi necessari. Inoltre il governo, che si è detto contrario alla cancellazione dei diritti dall'Italia verso la Cina e l'India, «si adopererà per favorire una transizione graduale verso un nuovo assetto dei voli di Malpen-

sa», come chiesto da Formigoni. Ma nessun passo indietro è possibile sul trasferimento dei voli intercontinentali di Alitalia a Roma: «Alitalia non è in grado di alimentare in modo efficiente due hub». Malpensa sarà quindi ridimensionata, almeno in questa fase. Formigoni si è detto insoddisfatto delle risposte.

INTERPELLANZA

Il Pd a Prodi: «Nuova gestione per le Ferrovie»

■ Che fine ha fatto l'impegno assunto dal governo per realizzare entro il 2011 un piano per 1.000 nuovi treni per i pendolari? È vero che sono stati soppressi i treni a lunga percorrenza ed è stato ridotto il numero delle fermate degli eurostar? Sono queste due tra le diverse domande che 35 senatori dell'Unione (primo firmatario il vicepresidente del gruppo Pd, Luigi Zanda) hanno rivolto al presidente del consiglio in un'interpellanza sullo stato delle Ferrovie, presentata ieri a Palazzo Madama. «L'interpellanza - spiega Zanda - vuole fare chiarezza, capire verso quale assetto e modello gestionale stanno andando la Fs nel medio e lungo periodo ovvero se la struttura attuale, holding e società operative, è definitiva». «All'aumento dei costi a carico dei cittadini e alle ingenti risorse destinate alle Ferrovie - prosegue - non sembra, infatti, corrispondere una maggiore efficienza dei servizi, in termini di frequenza dei treni, di puntualità, di condizioni igieniche e di affollamento». Si segnala che il costo del trasporto ferroviario, per i pendolari, ha subito un aggravio di circa il 30% a causa delle decisioni unilaterali delle Fs su abbonamenti, pagamento obbligatorio per gli eurocity plus anche per i pendolari e il divieto di utilizzare gli abbonamenti per i treni di fascia alta anche per quelli di categorie inferiori. Gli interpellanti ritengono che questa situazione sia anche dovuta al «barocco sistema di governance istituzionale» delle Fs che fa capo a due ministeri (Infrastrutture ed Economia), situazione che genera conflitti e sovrapposizioni «che pregiudicano l'efficienza del servizio». Sarebbe perciò necessaria - chiedono - una direttiva al fine di semplificare l'assetto gestionale e il sistema di controlli.

Profumo e Cuffaro scelgono strade «non traumatiche»

Finisce con una pacificazione lo strappo del Banco di Sicilia. Il governatore ottiene garanzie da Unicredit

di Laura Matteucci

Si rasserenà il clima tra la capogruppo Unicredit e la controllata Banco di Sicilia, dopo lo scontro frontale di settimana scorsa quando, guidato dal presidente Salvatore Mancuso, BdS tentò la rivolta covata per mesi, nominando la propria direzione. «L'interesse di tutti noi è di avere un gruppo Unicredit che cresce anche in Sicilia», dice ecumenico l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, al termine dell'incontro «chiarificatore» avuto a Milano con il presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, e il presidente della Fondazione BdS, Giovanni Puglisi. Quanto alle nuove nomine, «ci stiamo adoperando per trovare soluzioni non traumatiche», dice Profumo. La resa dei conti, insomma, sembra aver riappacificato gli animi. E il più soddisfatto pare essere lui, Cuffaro: «Il Banco è un pezzo di Unicredit (che lo controlla al

100%, ndr), e siamo felici che lo sia», dice. Nel merito delle decisioni, Cuffaro sottolinea soprattutto la conferma della convenzione stilata tra Regione e Unicredit (in un primo tempo sembrava che Unicredit l'avrebbe fatta saltare), «un patto» dice Cuffaro - che per i prossimi anni regolerà modalità e impegni reciproci, rivedendo in aumento la facilità creditizia a supporto delle imprese siciliane». La facilità di credito del Banco nei confronti dei propri clienti passerà infatti da 3 a 7 milioni di euro. Ancora Cuffaro: «Unicredit si è poi impegnata a reimpiegare in Si-

È stato deciso che sarà riscritta la convenzione tra l'Istituto e la Regione Sicilia



Cuffaro e Profumo ieri nella sede Unicredit a Milano. Foto Ansa

cilia risorse almeno pari a quelle raccolte sul territorio». Sarà anche istituito un Osservatorio socio-economico che col contributo della Fondazione analizzerà le dinamiche del mercato e dell'economia in Sicilia e farà da supporto a imprese e investitori, una sorta di rilancio del Centro Studi del Banco.

L'intesa raggiunta a piazza Cordusio prevede anche che la Regione manterrà la facoltà di indicare i consiglieri del Banco di propria rappresentanza. Le polemiche intorno allo scontro, pur ricucito, di stampo politico-finanziario (tra l'altro, si parla del forzista Mancuso come del possibile successore di Cuffaro al-

la presidenza regionale), sono comunque destinate a proseguire. «L'entusiasmo di Cuffaro appare del tutto incomprensibile, a meno che il presidente della Regione non intenda festeggiare per aver difeso a tutti i costi una concezione di banca come braccio operativo degli interessi della politica - dice Antonello Cracolici, capogruppo del Partito democratico all'Assemblea regionale siciliana - credo che la Regione debba vendere la propria quota di azioni Unicredit (ha lo 0,6%) e utilizzare le somme ricavate per creare fondi chiusi al servizio dell'economia sicilia-

Secondo il sindacato Fabi «Profumo è stato fin troppo cauto nella gestione della vicenda»

na». Per Piero Mosca, responsabile per il gruppo Unicredit della Fabi (Federazione autonoma dei bancari italiani) Profumo «è stato fin troppo cauto» nel gestire la vicenda. L'accordo con gli azionisti siciliani, per Mosca, «deve produrre come prima cosa che Mancuso e i suoi se ne devono andare». Dopo Cuffaro, Profumo ha visto anche Cesare Geronzi, presidente di Mediobanca, ma si sarebbe trattato di una visita di cortesia, indipendente dalla questione BdS. In serata, poi, si è riunito il Comitato nomine, che ha espresso «pieno supporto al management di Unicredit - come si legge in una nota - per la realizzazione di una positiva soluzione che garantisca una governance del Banco pienamente in linea con la prassi del gruppo e un suo positivo ruolo nel contesto dell'economia siciliana, anche nella prospettiva del prossimo cda della capogruppo previsto per il 22 gennaio».

Per Barbara Bertone lettera di licenziamento firmata dalla madre

■ Non accenna a placarsi la dinastia familiare della Bertone, che si intreccia ormai indissolubilmente con l'evoltersi delle trattative economiche per il salvataggio del gruppo: la presidente Lilli Bertone ha licenziato la figlia Barbara, già sospesa da qualche giorno dall'incarico di direttore generale, per aver agito contro gli interessi del gruppo. La contrapposizione tra la vedova di Nuccio e le figlie Barbara e MarieJeanne si era fatta più forte nelle scorse settimane con l'apertura delle due strade alternative per il salvataggio del gruppo: da una parte il progetto dell'ex manager Fiat e Telecom Gianmarco Rossignolo e dall'altra la proposta di acquisto portata avanti in gran segreto tra Domenico Reviglio e Lilli Bertone.

Ieri il Tribunale Fallimentare di Torino ha avviato le procedure per l'amministrazione controllata dell'azienda e ha fissato una nuova udienza per l'8 febbraio. Entro quella data si dovrebbe chiarire definitivamente il piano industriale messo a punto dal fondatore della Prototipo Domenico Reviglio, unica strada ormai praticabile per evitare il passaggio dell'amministrazione del gruppo a un commissario governativo. L'epilogo è stato annunciato dalla stessa Barbara Bertone. «La lettera di licenziamento - detto - mi è stata recapitata presso la mia abitazione». Barbara Bertone era in azienda dal '91 ed era stata nominata prima direttore finanziario nel 2002 e poi a maggio del 2007 direttore generale.

Auto low cost, Ratan Tata vuole vendere la Nano anche in Europa

■ Il presidente del gruppo automobilistico indiano, Tata, Ratan Tata vuole portare la Nano, la nuova superutilitaria low cost, nel Vecchio Continente. «Con Nano vogliamo motorizzare milioni di famiglie indiane, ma siamo pronti a venderla anche in Europa. Ne parlerò con Marchionne» ha detto il manager indiano in una intervista, confermando il buon rapporto e la grande collaborazione esistente con la Fiat, a prescindere dall'eventuale interesse italiano per l'auto low cost indiana. «L'alleanza con Fiat - sottolinea Ratan - è meravigliosa: ognuno di noi è completamente indipendente e libero di sviluppare e vendere prodotti ovunque. Sono fiducioso che la nostra collaborazione si espanderà nello sviluppo di nuovi prodotti, non solo in

India ma su scala globale». La Melian Italia, società che importa le vetture indiane nel nostro Paese, nei giorni scorsi aveva minimizzato l'eventuale arrivo della Nano nel nostro paese. «Non è previsto giunga in Italia - aveva precisato la società - avendo il costruttore indiano comunicato che per ora sarà solo l'India il mercato di riferimento. Poi, certo, tutto può accadere. Prima di ipotizzare un suo arrivo in Italia, visto che si tratta di un'auto piuttosto spartana ci sembra verosimile invece che possa essere proposta su altri mercati emergenti». La nuova vettura della Tata Motors è stata presentata lo scorso 9 gennaio all'Autoshow 2008 di New Delhi. La Nano (in versione base) costerà circa 2mila euro e avrà una cilindrata di 624 cc.

NUOVASOCIETÀ

in edicola il 15 gennaio a soli 2 euro



Al mercato degli uomini
Inchiesta sul caporalato in Piemonte

Gli sprechi dell'Olimpiade Torino 2006
Se ne vanno in 18 da R.C.: la "Cosa" è poco rossa
Il Gerolamo sognatore della Fiat ferriere

di Alessandro Colombo di Isabella Novelli di Michele Ruggiero

mercoledì 16 gennaio 2008

Cambi in euro

1,4886	dollari	-0,001
160,0200	yen	-0,530
0,7565	sterline	-0,004
1,6218	fra. sv.	-0,005
7,4451	cor. danese	-0,000
25,9050	cor. ceca	+0,040
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8330	cor. norvegese	+0,006
9,3965	cor. svedese	-0,002
1,6533	dol. australiano	-0,002
1,5096	dol. canadese	-0,008
1,8842	dol. neozelandese	-0,001
253,6800	fior. ungherese	+0,240
3,5738	zloty pol.	-0,008

Bot

Bot a 3 mesi	99,40	3,38
Bot a 6 mesi	98,12	3,33
Bot a 12 mesi	96,24	3,40
Bot a 12 mesi	96,90	2,99

Borsa

Si salvano le utility

Chiusura di seduta in netto calo per la Borsa di Milano che ieri ha subito l'effetto negativo combinato dei risultati Citigroup e dei dati macro Usa, capaci di provocare un forte ribasso anche a Wall Street. L'indice Mibtel ha chiuso a -2,31%, a 27.551 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto il 2,30% e l'All Stars il 2,29%. Scambi a 5,4 miliardi di euro. Dopo una partenza cauta il mercato ha iniziato a perdere terreno in seguito all'indice tedesco Zew peggiore delle attese. Poi sono

giunti i conti Citigroup, con forti svalutazioni e taglio ai dividendi, e le vendite al dettaglio Usa in calo a gennaio. A Piazza Affari si sono salvati i titoli difensivi per eccellenza, con Enel +0,32%, Snam Gas +1,29% e Terna +0,14%. Per Enel ha giocato anche la previsione che nel 2008 non risentirà del nuovo sistema tariffario, mentre nel 2009-2011 potrebbe beneficiarne. Tra le blue chip, forti cali tra i bancari, con Unicredit -3,07%, Intesa -3,49% e Bpm -2,53%. Mentre Eni ha chiuso con un -2,44% e Telecom ha perso l'1,04%.

Lottomatica

De Agostini al 56%

Il gruppo De Agostini continua ad investire nel settore dei giochi. Con una serie di acquisti sul mercato, la storica casa editrice ha aumentato la propria quota nella controllata Lottomatica al 56,48% dopo avere annunciato il 21 dicembre scorso l'incremento dal 52,5% al 55,3% del capitale. Il nuovo investimento, pari a 42,3 milioni, è ulteriore conferma dell'impegno strategico del gruppo nel settore dei giochi. Nel frattempo, Lottomatica ha annunciato che la controllata

Gtech è stata scelta dalla West Virginia Lottery per siglare un contratto di servizi integrati, che prevede la fornitura di una linea completa di sistemi sia online sia di lotterie istantanee, una nuova rete di telecomunicazioni, prodotti self-service per lotteria ed altri servizi connessi. Il contratto, il cui inizio avrà luogo il 1 luglio, fa seguito ad una gara e comprende la possibilità di due estensioni contrattuali della durata di un anno ciascuna. Gtech stima ricavi pari a circa 40 milioni di dollari per la durata contrattuale pari a cinque anni.

Eni

Accordo col Mit

È partito il Solar Frontiers research program, un programma finalizzato allo sviluppo di tecnologie solari avanzate. È il fulcro della collaborazione nata tra l'Eni e il Massachusetts Institute of Technology (Mit). L'Ente idrocarburi diventerà anche Founding Member del MIT Energy Initiative (MITEI) supportando un'ulteriore serie di progetti. L'ammontare del finanziamento sarà di 50 milioni di dollari. Di questi, 25 milioni saranno destinati al programma

di ricerca Eni-MITEI Solar Frontiers, e i restanti 25 accompagneranno l'ingresso di Eni nel MITEI in qualità di Founding Member. Il Programma Solar Frontiers sarà incentrato su sei aree: dalle nanotecnologie all'energia solare, passando per i concentratori solari luminescenti e la fotosintesi artificiale. In qualità di Founding Member del MITEI, Eni finanzia anche dei progetti di ricerca energetica che spaziano dal petrolio e il gas agli idrati di metano fino alle alternative a livello mondiale nel settore del trasporto.

In sintesi

La Giovanni Agnelli & C. ha in portafoglio il 32,757% del capitale della Fiat. La data dell'operazione è il 7 gennaio mentre la quota precedente, al 20 settembre 2005, era del 30,425%. La partecipazione è detenuta dalla Giovanni Agnelli & C. attraverso Ifil (il 30,419%) e la Fiat stessa (il 2,338%). Quest'ultima quota è senza diritto di voto.

Thales Alenia Space (gruppo Finmeccanica) guarda con ottimismo al futuro. La visita agli impianti torinesi degli astronauti che con la recente missione esperia hanno portato in orbita il nodo 2 della stazione spaziale internazionale, è stata l'occasione per fare il punto e parlare dei prossimi impegni. La stazione ha dato lavoro al gruppo per 1,2-1,3 miliardi.

Enel ha lanciato il progetto «Eureka! Un'idea per l'energia», una gara tra le Università italiane con l'obiettivo di sviluppare sei progetti di ricerca messi a punto da dipendenti del gruppo nel campo della produzione e distribuzione di energia elettrica e gas. Ognuno dei sei progetti di «Eureka!» potrà contare su un contributo Enel fino a 45mila.

Vincenzo Zucchi ha stipulato un contratto di licenza esclusiva con la Diesel di Renzo Rosso. Il nuovo accordo di licenza ha una durata di 5 anni e permetterà in esclusiva al gruppo Zucchi di produrre e distribuire in tutto il mondo tessile per la casa a marchio Diesel. La società stima, per il quinto anno di licenza, un contributo aggiuntivo al fatturato di gruppo di circa 20 milioni di euro.

Sorin stima per il 2008 un margine Ebitda superiore all'11,5%, un margine Ebit superiore al 5% e ricavi in crescita tra il 2 e il 3%, con un cash flow operativo superiore a 15 milioni e una posizione finanziaria netta stabile. È quanto si legge nel piano strategico 2008-2010 del gruppo, leader mondiale nello sviluppo di tecnologie mediche per la cardiocirurgia. Nel periodo di piano Sorin prospetta una crescita annua dei ricavi tra il 3 e il 5%.

Sace ha ottenuto dalla Macedonia la restituzione totale dei propri crediti, pari a circa 10 milioni di euro. Di questi, 8 sono relativi a insoluti riconosciuti dalla Macedonia dopo circa dieci anni di trattative. I restanti 2 erano invece già stati ristrutturati nel 1998 e sono stati incassati anticipatamente grazie all'accordo con cui Sace e Macedonia hanno dato attuazione all'intesa.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
ASA	5635	2,91	2,91	-0,58	-5,95	11198	2,91	3,12	0,0700	9116,75
Acea	26192	13,53	13,49	-0,57	-4,73	261	13,53	14,43	0,5400	2890,78
Accopa-Ags	11637	6,01	5,90	-3,40	-9,06	23	6,01	6,61	0,3000	330,42
Acotel	134377	69,40	68,06	-0,99	-16,57	33	68,27	83,18	0,4000	293,40
Acqs. Pstah.	6173	3,19	3,08	-8,08	-7,08	889	2,77	3,43	0,1000	114,78
Ascm	2846	1,47	1,46	-3,31	-19,80	26	1,47	1,83	0,0350	68,90
Actelios	13976	7,22	7,16	-4,37	7,60	185	5,99	7,69	0,1000	488,51
Andes	5154	2,66	2,60	-4,69	-21,98	217	2,66	3,41	0,2500	270,91
Aeffa	3768	1,95	1,94	-4,38	-26,06	225	1,95	2,63	-	208,93
Aem To	4717	2,44	2,43	-0,29	-5,07	449	2,44	2,59	0,0600	734,66
Aem To w08	1380	0,71	0,71	-1,74	-7,86	4	0,71	0,80	-	-
Aerop. Firenze	34619	17,88	17,90	1,76	-0,83	1	17,20	18,03	0,0630	161,53
Alcon	3578	1,85	1,77	-3,23	-13,16	1980	1,76	2,13	-	201,43
Alerion	1242	0,64	0,64	-2,54	-8,87	591	0,64	0,70	0,0050	256,59
Allitalia	1478	0,76	0,76	-2,51	-3,44	6555	0,76	0,79	0,0413	1058,74
Allianza	16793	8,67	8,65	-0,65	-1,49	3837	8,54	8,80	0,5000	7342,66
Amplifon	6169	3,19	3,16	-2,97	-8,71	1057	3,09	3,49	0,0350	632,17
Anima	3874	2,00	2,00	-1,91	-7,36	101	1,96	2,16	0,1520	210,10
Ansaldo Sts	14946	7,72	7,68	-2,77	-10,76	273	7,66	8,65	-	771,90
Arena	228	0,12	0,12	-3,15	-8,68	960	0,12	0,15	0,0413	86,71
Asciopave	3234	1,67	1,66	-1,60	-0,65	58	1,67	1,82	0,0250	389,67
Asstadi	7968	4,12	4,08	-2,97	-20,17	241	4,12	5,16	0,0850	405,02
Atlantia	47516	24,54	24,27	-1,18	-4,33	3150	24,22	25,65	0,3100	14029,80
Auto To-Hi	26782	13,83	13,85	-0,43	-7,69	222	13,51	14,99	0,2000	1217,22
Autogrill	20724	10,70	10,65	-2,63	-6,78	2097	10,26	11,48	0,4000	2722,84
Autonit H.	15730	8,12	8,19	-0,61	-6,81	1780	7,59	8,89	0,2000	1179,42
B										
B. Bihao Vitz	28779	14,86	14,85	-3,19	-11,69	0	14,86	16,83	0,1520	-
B. C.R. Firenze	12824	6,62	6,62	-0,02	0,23	360	6,61	6,63	0,1000	5489,64
B. Carige	6382	3,30	3,24	-4,90	-5,44	1996	3,29	3,49	0,0750	4010,07
B. Carige risp	6486	3,36	3,28	-1,89	-1,67	7	3,31	3,44	0,0950	588,47
B. Denis	13186	6,91	6,77	-1,18	-4,22	77	6,57	7,11	0,1432	786,77
B. Denis r nc	13380	6,75	6,71	-3,32	-3,50	3	6,51	7,00	0,1725	89,18
B. Dima	1565	0,81	0,81	-2,55	-7,52	387	0,80	0,87	0,1030	293,35
B. Generali	11904	6,15	6,04	-2,93	-9,31	132	6,08	6,78	-	684,35
B. Ifis	16028	8,28	8,23	-0,25	-7,56	29	8,28	8,96	0,2400	257,90
B. Intermobiliare	12535	6,47	6,40	-1,54	-9,06	22	6,41	7,12	0,2500	1007,62
B. Italcasa	13839	7,15	7,00	-6,17	-24,66	2966	7,12	9,48	0,9000	1203,59
B. Popolare	27359	14,13	13,99	-3,28	-6,34	3414	14,13	15,09	-	9050,00
B. Pirella	3327	1,72	1,71	-2,90	-10,38	153	1,72	1,92	0,1470	218,13
B. Santander	25609	13,23	13,14	-3,03	-9,32	11	13,23	14,59	0,1229	-
B. Sarda	29623	15,30	15,22	-1,12	-7,86	4	15,30	16,60	0,2000	100,97
B. Sant. Andrea	17345	8,96	8,88	-1,79	-4,64	152	8,88	9,39	0,3000	483,45
B.P. Etruria e L.	21432	11,02	11,00	-1,95	-2,19	16	10,99	11,36	0,2000	620,14
B.P. Intra	13633	8,74	8,74	-2,53	-4,70	4362	8,52	9,18	0,3500	3629,47
B.P. Milano	17033	8,80	8,72	-0,46	-5,06	1	8,58	9,27	0,1100	192,47
B.P. Spoleto	3344	1,73	1,71	-4,69	-17,17	355	1,73	2,11	0,0930	105,34
Bastogi	560	0,29	0,29	-2,79	-11,67	484	0,29	0,33	-	195,41
B&B Biotech	100976	52,15	51,67	-2,07	1,38	1	50,35	52,80	2,0000	-
Bca His w08	3644	1,88	1,82	-9,10	-28,63	24	1,88	2,64	-	-
Bco Popolare w10	903	0,47	0,47	-5,48	-29,30	566	0,45	0,66	-	-
Boghelli	2047	1,06	1,04	-3,95	-8,17	290	1,05	1,18	0,0150	211,40
Bonetton	18091	9,34	9,23	-3,65	-21,94	565	9,34	11,97	0,2000	1706,74
Boni Stabli	31592	16,32	16,28	-1,24	-13,04	829	16,32	18,76	0,4000	2695,00
Buzzi Unicem r nc	21132	10,91	10,88	-1,03	-12,74	54	10,90	12,51	0,4240	444,33
C										
C. Ardigiano	6854	3,54	3,54	0,11	-4,25	17	3,54	3,70	0,1635	504,08
C. Bergamo	52357	27,04	27,11	-1,42	-7,02	6	27,04	29,08	1,0500	1669,09
C. Vallinotese	16975	8,77	8,66	-3,80	-3,20	124	8,68	9,06	0,4000	1407,88
Cad It	18848	9,73	9,77	-0,20	-3,79	4	9,57	10,12	0,2900	87,41
Cairo Comm.	74508	38,48	38,20	-2,52	-11,50	19	35,47	43,90	2,5000	301,47
Calligone	10456	5,40	5,40	-	-11,91	4	5,34	6,13	0,0800	648,65
Calligone Ed.	7673	3,96	3,94	-1,96	-10,98	29	3,96	4,45	0,1000	495,38
Cam-Fin.	2449	1,26	1,24	-1,19	-7,19	343	1,25	1,36	0,0300	465,13
Campari	11496	5,94	5,93	-1,33	-10,02	393	5,94	6,60	0,1000	1724,10
Capo Live	1549	0,80	0,80	-	-11,11	114	0,79	0,90	-	40,64
Carraro	10378	5,36	5,19	-5,14	-21,92	165	5,14	6,87	0,1250	225,12
Cattolica Ass.	61999	32,02	31,93	-0,96	-7,72	95	31,24	34,70	1,5500	1649,42
Cdc	6725	3,47	3,44	-1,83	-2,25	15	3,39	3,89	0,5600	42,59
Cell Therap	2163	1,12	1,09	-4,78	-18,29	725	1,12	1,37	-	-
Cembre	10986	5,67	5,60	-3,50	-9,86	13	5,67	6,52	0,2200	96,46
Cementir	10440	5,39	5,36	-2,15	-10,58	250	5,18	6,03	0,1000	857,98
Cent. Latte To	5865	3,03	2,94	-7,32	-21,49	21	3,03	3,86	0,0500	30,29
Chi	934	0,48	0,48	-5,35	-11,24	552	0,47	0,54	-	64,78
Ciccociolla	5038	2,60	2,56	-1,12	-11,65	30	2,58	3,02	0,0516	469,67
Cir	4144	2,14	2,12	-2,71	-15,75	1467	2,14	2,54	0,0500	1692,59
Class	2405	1,24	1,23	-3,92	-12,23	62	1,24	1,43	0,0100	127,41
Cobra	9509	4,91	4,79	-3,61	-22,99	34	4,91	6,38	-	103,13
Confid	1817	0,94	0,93	-1,79	-13,58	667	0,94	1,09	0,0150	674,98
Cr Valtel w08	2870	1,48	1,52	1,54	-7,20	65	1,45	1,60	-	-
Cr Valtel w09	3146	1,63	1,66	3,05	-4,75	17	1,59	1,71	-	-
Credem	16193	8,36	8,26	-4,64	-11,78	550	8,36	9,48	0,3500	2361,10
Cremoloni	4273	2,21	2,16	-2,40	-11,08	408	2,21	2,48	0,0800	313,00
Crespi	1754	0,91	0,90	-2,53	-6,77	67	0,91	0,97	0,0350	54,37
Csp	3005	1,55	1,55	-0,96	-15,97	134	1,52	1,85	0,0500	51,62
D										
D'Amico	5003	2,58	2,56	-2,58	-6,58	7				

Bibartisan

Altro che legge elettorale e sistema tedesco Sinistra e destra sono d'accordo solo su Spalletti. D'Alema lo definì «il miglior allenatore del mondo». Domenica ha seguito la Roma in trasferta. E poche ore dopo Berlusconi ha corteggiato il tecnico al ristorante. Per elogiarlo «Lei è molto bravo, giocate un ottimo calcio»



Basket 14,00 SkySport2



Calcio 20,30 La7

IN TV

■ **11,15 SkySport2**
Rugby, Perpignan-Treviso
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,30 SkySport1**
Premier League World
■ **14,00 Espn Classic**
Calcio, Milan-Benfica
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Avellino-Siena
■ **18,00 SkySport2**
Basket, Bologna-Montegr.
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport

■ **19,55 Eurosport**
Golf, US Pga Tour
■ **20,25 SkySport2**
Basket, Roma-Belgrado
■ **20,30 La7**
Calcio, Roma-Torino
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Real M.-Majorca
■ **23,00 SkySport1**
Speciale Calciomercato
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **1,00 Eurosport**
Tennis, Australian Open

Formula Attacco Nel calcio del 2008 non si difende più

Mazzone, Cagni, Fascetti: «Non si marca e si danno troppi rigori»

di **Alessandro Ferrucci**

ALL'ATTACCO! E così è stato. Poco più di dieci anni fa, quasi tutte le componenti del mondo del calcio decisero che era giunto il momento di rinnovare lo spettacolo per renderlo più accattivante, più al passo con i tempi. La soluzione fu presto individuata:

i gol. Così arrivarono i tre punti per la vittoria (1993) e tutta una serie di regole per aiutare gli attaccanti: espulsione se l'ultimo uomo fa fallo, rigore appena la maglia viene tirata in area etc... Sta di fatto che, rispetto a soli vent'anni fa, il campionato si è totalmente stravolto: nella stagione 1987-1988 nove squadre su sedici conclusero l'anno con meno di un gol subito a partita (compreso l'Empoli, ultimo in classifica), mentre la media generale era di 1,05. Quest'anno sono solo quattro le formazioni a stare sotto il gol a match: Inter, Milan, Fiorentina e Juve (la media generale è di

Carletto: «Anche le "piccole" propongono un gioco arretrante e non puntano più allo 0-0 come un tempo»



1,3). Il resto è il simbolo della difesa-colabrodo: la Roma che, in teoria, dovrebbe contendere lo scudetto ai nerazzurri viaggia verso i 45 gol subiti in un anno. Ma tutto questo ha migliorato lo spettacolo? «Alla fine credo di sì - spiega Carlo Mazzone, in "ritiro" per scrivere la sua autobiografia -. Forse stanno esasperando troppo la

fase offensiva rispetto alle altre, e temo che tra un po' di tempo ci sarà un frattura eccessiva, ma per adesso le gare mi sembrano più divertenti. Poi, il simbolo di questa rivoluzione, non sono le big, ma le piccole: oramai anche loro propongono un gioco arretrante rispetto al passato quando si puntava allo 0-0».

«Tutto questo, però, sta creando generazione di difensori incapaci» denuncia Eugenio Fascetti «nelle giovanili non si insegna più il gioco del calcio, ma si punta sul risultato immediato. Sta di fatto che in Serie A si vedono degli errori incredibili: nessuno è più in grado di marcare, quasi nessuno sa cosa vuol dire anti-

pare un attaccante. E gli attaccanti possono fare i fenomeni anche quando non lo sono». Simile l'idea di Gigi Cagni: «Basta vedere quanto spende un grande club un buon difensore: cifre iperboliche. Perché non ce ne sono. Se prendiamo in considerazione il secondo gol realizzato domenica da Ronaldo, c'è da chiedersi cosa stava facendo il difensore: niente, visto che era completamente solo. E questo perché dalle giovanili nessuno spiega la specificità dei ruoli così, quando guardo una partita, mi rendo conto che quasi tutti i difensori guardano la palla invece dell'uomo. Anche perché, ora, gli allenatori chiedono a chi gioca dietro di impostare, di frasteggiare, mica di fermare l'avversario». Poi, c'è anche un altro aspetto: «Credo che Collina stia imponendo ai suoi di controllare di più il gioco sulle palle inattive. E, negli interventi dubbi, di concedere il rigore» continua Mazzone. Così chi difende «è ancora più "terrorizzato" di venir punito dall'arbitro». Infine c'è anche la tecnologia a fare la sua parte: «Con i nuovi palloni, - conclude il decano degli allenatori - gli attaccanti tirano di più e da più lontano, con traiettorie spesso indecifrabili per i portieri».

Fascetti: «Cresce una generazione di difensori incapaci»
Cagni: «Non si insegnano più i ruoli»



Carlo Mazzone



Gigi Cagni



Eugenio Fascetti

SENZA DIFESA		
	GOL	
	1987-1988	2007-2008*
Gol subiti	504	462
Media squadra	31,4	49**
Media squadra a partita	1,05	1,3

* Prime 18 giornate
** Proiezione in tutto il campionato

RIGORI	PRIME 18 PARTITE	MEDIA PARTITA
2005-06	42	0,23
2006-07	55	0,31
2007-08	61	0,34

I dati

In aumento i penalty anche per le "piccole"

Input del disegnatore Collina: attenti a cosa succede in area, trattenute, spinte. Occhio di riguardo che gli arbitri hanno esteso anche alle situazioni di gioco diverse. E così sono aumentati i calci di rigore concessi. Quest'anno gli episodi più clamorosi non sono di rigori negati ma di rigori regalati. Clamorosi

furono quelli contro la Juventus a Napoli, e per restare all'ultima domenica di gioco si sono visti penalty «esagerati» (a favore di Fiorentina, Inter, Genoa). Va detto che questa manica larga è «democratica», e non va solo a vantaggio degli squadroni: 6 rigori per Napoli e Atalanta, 5 anche per il derelitto Cagliari. In generale, le prime dieci in classifica hanno ottenuto 34 rigori, le ultime dieci 27.

FORMULA UNO Dalla "prima" di Monaco subito in pista a Valencia la nuova "F 108" affidata a Heidfeld e Kubica. Il patron Theissen: «Saremo gli outsider per il titolo»

«Prima nel resto del mondo»: la Bmw che vuole fare l'incomodo tra Ferrari e McLaren

di **Lodovico Basalù**

Da Monaco a Valencia, dalla Germania alla Spagna nell'arco di 12 ore. Con 80 uomini al seguito - sui 730 addetti al reparto corse - e cinque tir del valore di 1.5 milioni di euro ciascuno al seguito, dopo la farraginosa presentazione presso il "Bmw Welt" (Mondo Bmw) subito tutti in direzione di Valencia. Freddo ma bel tempo per la vernice della "F108", questa il nome della nuova nata. Mario Theissen è ormai dal 2000 - l'anno del ritorno in F1 - il padre-padrone dell'impegno della casa tedesca nel circus. Alla Bmw il campionato del mondo manca dal 1983, quando fu Nelson Piquet a battere la Renault di

Alain Prost sul filo di lana. Con quella magnifica Brabham-Bmw, ora custodita gelosamente nel museo della Bayerische Motoren Werke, probabilmente la F1 più potente di sempre, visto che il suo 4 cilindri turbo di 1.5 litri erogava oltre 1400 cavalli. Gestiti, per la prima volta nella storia delle corse, da un sistema elettronico digitale. Comunque almeno 500 cavalli in più di quelli sprigionati dal 2.4 litri V8 aspirato attuale. La Bmw, del resto, è abituata a volare, visto che la sua attività la iniziò proprio in campo aeronautico. «E sognare di volare non è proibito dice Theissen - Questo è il primo anno nel quale possiamo dire di porci come i veri outsider nella corsa al titolo». Missio-



Il ritorno in pista della Renault di Alonso, davanti alla Ferrari di Felipe Massa Foto di Miguel Angel Morenatti/Ap

ne affidata ai due piloti stipendiati dalla Bayerische Motoren Werke, ovvero Nick Heidfeld e Robert Kubica. Con il tedesco - appassionato collezionista d'arte moderna - mai capace di scalfire la popolarità di Schumacher, sin dal suo esordio nel circus, datato 12 marzo 2000. Ma cresciuto e maturato nel tempo, al punto da essere «il primo del resto del mondo» nel campionato 2007, archiviato sotto la dittatura delle rosse di Maranello e delle frecce d'argento. Ma che ha consegnato il secondo posto nella coppa costruttori proprio alla Bmw, grazie alla squalifica subita dal team di Ron Dennis. E Kubica? Il polacco sta ancora meditando sul terribile incidente che lo vide protagonista

nel corso del Gp del Canada del 10 giugno 2007. Oggi proseguono i test della nuova "F108" a Valencia, mentre Ferrari e McLaren girano a Jerez. In piena città operai e gru sono già al lavoro per quel che sarà, il prossimo 24 agosto, un altro Gran premio, che si terrà nella città di Valencia sulla falsariga di Montecarlo. Si disputerà il 24 agosto - ma su un tracciato ricavato come a Montecarlo tra le vie urbane - un secondo Gp in terra iberica, denominato Gp d'Europa. Il paese di Zapatero sarà l'unico al mondo a ospitare di fatto due prove del circus, visto che il Gp di Spagna vero e proprio si terrà il 27 aprile, come sempre sul circuito di Montmelò, nei pressi di Barcellona.

Le nobili decadute {IL FLAMENGO}

Palmares

Quanti trofei, quante stelle: Zico il più amato

Una Coppa

Intercontinentale, una Coppa Libertadores, 5 campionati brasiliani, 25, o 26 a seconda delle fonti, i campionati dello Stato di Rio de Janeiro, 2 coppe del Brasile, più tutta una serie di trofei, le cosiddette "Taça", che si fatica a classificare, perché per molti anni i campionati "cittadini" sono stati considerati più importanti di quello nazionale e il Torneo Rio-San Paolo, per fare un esempio, rappresentava una sorte di finale tra le squadre delle due città che vantavano il maggior numero di club importanti. Eppoi i fuoriclasse. Il più noto: Arthur Antunes Coimbra, in arte Zico, è stato certamente il giocatore brasiliano che più di ogni altro si è avvicinato a Pelé, per classe, talento, vittorie e per l'amore della gente. Nato a Rio de Janeiro il 3 marzo del 1953, col Flamengo ha giocato 730 partite segnando 503 gol, 78 e 53 in Nazionale. Ha giocato anche in Italia con l'Udinese



Il Flamengo dei primi anni Ottanta. Al centro della foto in piedi Leo Junior, accanto a lui sulla destra Tita e Leandro. Sotto - sempre al centro - lui Zico

La città

Specchio del Brasile miseria e nobiltà

Repubblica federale presidenziale, il Brasile ha un Parlamento bicamerale ed è formato da 26 stati più un Distretto Federale, Brasilia. Con i suoi 8.547.393 km² è una delle nazioni più grandi del mondo. Più di 172 milioni gli abitanti, secondo il censimento del 2001. Rio de Janeiro con 9.600.000 è con San Paolo fra le città più popolate del pianeta. Si vive del terziario legato alle funzioni amministrative e finanziarie e all'attività del porto. Tirano le industrie: metallurgica, meccanica, chimica, della gomma, della carta e alimentari. Specchio del Brasile, Rio esprime le contraddizioni di una nazione in cui le ricchezze restano nelle mani di pochi. Le favelas, baraccopoli prive di qualunque infrastruttura, confinano con i grattacieli dei benestanti, divisi da muri e filo spinato, con gli slum, città fantasma dentro la metropoli. E la violenza accompagna la vita quotidiana degli abitanti.

C'era una volta Zico: quanto è triste il Maracanà

Quindici anni senza scudetto: per i rubronegros è lontano il tempo del «10» più amato in Brasile dopo Pelé

di Francesco Caremani

A CAVALLO tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento il *Jornal do Brasil* lanciò un sondaggio per stabilire qual era la squadra carioca più popolare e amata dell'epoca. Era un sondaggio pilota, ma quando furono scoperti nei depositi della spazzatura i

tagliandi in favore del Flamengo nessuno ebbe più dubbi. Alzi la mano chi non ha mai sognato di vestire, anche solo per gioco, quella maglia a righe orizzontali rosse e nere. Per farsi due palleggi al Maracanà.

Il Clube de Regatas do Flamengo nasce il 17 novembre del 1895, battesimo anticipato per farlo coincidere con la nascita della Repubblica brasiliana. L'idea era venuta a un gruppo di artisti, intellettuali e studenti che avevano come ritrovo il Café Lamas. Un'idea che si concretizzò grazie a 650 mila reis, i soldi che servirono per rimettere a posto il "Pherusa", una barca. Già, perché se in Italia alcune società di calcio sono nate dalla ginnastica, a Rio de Janeiro è stato il canottaggio a tenere a battesimo



la nascita delle prime associazioni sportive. Il Pherusa però si rovesciò nella laguna di Rio per il forte vento e qualche giorno dopo la barca fu addirittura rubata. I "nostri" non si dettero per vinti e grazie a un nuovo socio investirono altri 500 mila reis per comprare il "Soyra". Solo dieci anni più tardi, nel 1905, nascerà la Liga Metropolitana de Futebol, una specie di campionato locale, cui il Flamengo inizia a partecipare a partire dal 1911, quando l'assemblea del Clube approva la creazione del Dipartimento sport terrestri. A dare il la era sta-

to Alberto Borgeth, studente di medicina e calciatore della Fluminense, l'odiata rivale fondata il 21 luglio del 1902. Da allora il "FlaFlu" è uno dei derby più accesi e affascinanti del pianeta calcio: il primo classico lo vinceranno i tricolori, battendo i rubronegros per 3-2. Era solo l'inizio. Come in tutte le buone famiglie

Il momento d'oro negli anni 80 con Leandro e Junior. E la vittoria nell'Intercontinentale sul Liverpool per 3-0

calcistiche la storia del Flamengo è costellata di successi e periodi di magra più o meno lunghi. È con Leonidas da Silva che la fiamma rossonera torna a bruciare succes-

si, definito non a caso «L'uomo che gioca con la Bibbia del calcio sotto il braccio». Il capocannoniere dei Mondiali italiani del '38, già rubronegro, torna a Rio dopo un'avventura con gli uruguaiani del Nacional vincendo titolo e tre classifiche cannoniere consecutive. Negli anni Quaranta e Cinquanta sarà la volta dei Biguê, dei Jurandir e di Zizinho. Negli anni Sessanta, però, è il Botofago di Garincha, Nilton Santos e Didi a dettare legge, fino all'arrivo nel Settore giovanile del Flamengo di Arthur Antunes Coimbra.

Il giovane Zico ha un fisico filiforme sul quale incombe il fantasma di un'incipiente scoliosi, ma la purezza della sua classe e l'efficacia del suo talento non lasciano dubbi, la società investe tempo ed energie sul ragazzo, tempo ed energie che saranno ottimamente ripagate. Con lui il Flamengo vince 5 campionati di Rio, 4 titoli nazionali, una Libertadores e un'Intercontinentale. Nella prima battendo in finale i cileni del Cobreola, non senza un pizzico di sudore, infatti i brasiliani vincono 2-1 in casa, doppietta di Zico, perdono 1-0 fuori e sono costretti alla bella che li suggerisce i campioni del Sudamerica grazie a un'altra doppietta di «O galinho», Zico fu definito "il galletto" per quel compiacimento nel giocare con grande eleganza. Nella sfida con gli europei strapazzando il mitico Liverpool di Dalglish e Souness per 3-0. È il 1981 e certa-



Leovigildo Junior. Sulla sinistra, Zico e Pelé posano insieme

mente questo è il momento più alto della storia rubronegra e di Zico, il suo giocatore maggiormente rappresentativo, la squadra più amata dal popolo brasiliano è anche la più forte e apprezzata del mondo, non solo per i risultati, ma anche per il suo gioco. Al fianco e all'ombra di Zico si affermerà un altro grande carioca, Junior (e con lui Tita, Leandro: uno squadrone). Più tardi sarà la volta di Edinho, poi Bebeto e Leonardo, quest'ultimi due campioni del mondo nel '94. Dopo di lui arriverà solo un campionato brasiliano nel 1992 e 2 coppe del Brasile (conta meno della Coppa Italia...), con grandi vuoti tra un trofeo e l'altro, ma rispetto agli Ottanta è tutto un altro Flamengo, anche perché una delle materie più esportate dal Brasile sono proprio i giocatori. E se una volta i brasiliani sostavano in patria fino all'età matura (Zico venne in Italia 30enne, così come Junior) adesso prendono l'aereo a 17 anni, come Pato, come Breno. Finiti a Milano e Monaco, ma "prodotti" di San Paolo. Perché da 15 anni, a Rio, fenomeni non se ne vedono: per questo si cercava di prendere Ronaldo, almeno in prestito.

L'unica soddisfazione rimasta sino ad ora è il vantaggio nelle sfide con la Fluminense su 373 incontri, 132 vittorie, 120 pareggi e 121 sconfitte, con 543 gol fatti e 499 subiti. E un FlaFlu al "Maracanà" di Rio de Janeiro resta uno spettacolo unico al mondo. 1 - continua

MERCATO L'attaccante ha firmato un contratto fino al 2011. L'Inter ufficializza Maniche, Milan vicino ad Amauri

Parma, ecco l'«ucraino» Lucarelli: sono qui per la salvezza

di Massimo De Marzi

Adesso è ufficiale. Cristiano Lucarelli torna in Italia ed è il nuovo centravanti del Parma. È durata sei mesi l'esperienza dell'attaccante labronico in Ucraina. Dalla Champions League con lo Shakhtar alla lotta salvezza con il Parma, che ingaggiandolo si è garantito probabilmente quei nove-dieci gol indispensabili per arrivare alla salvezza. Mentre il giocatore potrà inseguire il sogno azzurro, senza rischiare di perdere l'ultimo treno per Euro 2008 nella lunghissima sosta del campionato ucraino. Il presidente ducale Ghirardi avrebbe sborsato poco più di 5 milioni

di euro, facendo sottoscrivere all'attaccante (che indosserà la maglia numero 9) un contratto fino al giugno 2011, con la possibilità di arrivare a 1,5 milioni tra stipendio, premi e benefit. «Entrò in punta di piedi, senza frasi ad effetto» ha dichiarato Lucarelli, nel corso della presentazione ufficiale. «Non prometto mari e monti, voglio solo dare il mio contributo all'interno di questo gruppo. L'obiettivo è la salvezza».

Da ieri è ufficiale anche l'ingaggio di Maniche dal parte dell'Inter: il centrocampista portoghese è arrivato dall'Atletico Madrid in prestito con diritto di riscatto (ma senza una cifra già

prefissata), indosserà la maglia numero 28 e nel pomeriggio ha già sostenuto il primo allenamento ad Appiano Gentile. «Ci sarà utile anche per la Champions» ha garantito Roberto Mancini. Dal Mancini tecnico interessa al calciatore brasiliano della Roma. «Amantino è vicino al prolungamento di contratto» ha detto ieri il direttore tecnico Bruno Conti. «Mancano piccoli dettagli, quindi ci rivedremo in occasione della partita con il Real Madrid. Però siamo vicini a un accordo e questa è la cosa importante». All'incontro di Villa Pacelli hanno preso parte l'amministratore delegato della Roma Rosella Sensi, il ds Da-

niele Pradé, la responsabile finanziaria Cristina Mazzoleni e lo stesso Mancini, presente con il suo procuratore Gilmar Veloz: probabile un'intesa fino al 2012. Rinnovo di contratto vicino anche per un altro brasiliano, l'attaccante Amauri del Palermo, che dovrebbe prolungare fino al 2012. Probabilmente, però, è soltanto un modo da parte del patron Zamparini di poterlo vendere meglio, avendolo "blindato" per molti anni. Fino a giugno Amauri non lascerà i rosanero, ma pare che il Milan (che è sempre più vicino a Zambrotta) stia lavorando già adesso per arrivare ad un accordo con il Palermo, riscattando dal Genoa

Marco Borriello per spedirlo poi in Sicilia assieme a 7-8 milioni di euro. Ma la Juve sarebbe pronta a rilanciare, offrendo Palladino e soldi. Rolando Bianchi continua a piacere al Toro, ma anche a Lazio e Udinese. Intanto il Chelsea ha soffiato a Inter e Juve il difensore serbo della Lokomotiv Mosca Ivanovic, sborsando oltre 5 milioni di euro, mentre l'Atalanta ha ufficializzato l'ingaggio del centrocampista serbo Ivan Radovanovic, classe 1988, destinato a rimpiazzare l'infortunato Costinha, che ora rischia il "taglio". Il Genoa ha definito l'acquisto del 22enne attaccante brasiliano Wilson, proveniente dal Corinthians.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 15 gennaio					
NAZIONALE	1	42	18	24	26
BARI	12	52	4	61	33
CAGLIARI	3	43	7	82	62
FIRENZE	67	70	62	11	3
GENOVA	59	74	69	6	50
MILANO	55	85	79	80	77
NAPOLI	50	80	81	8	65
PALERMO	62	71	31	66	77
ROMA	88	10	54	44	31
TORINO	87	30	33	73	20
VENEZIA	29	68	58	46	83

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
12	50	55	62	67	88	29
Montepremi						3.075.801,01
Nessun 6 - Jackpot	€	32.973.992,99	5 + stella	€	-	-
All'unico 5+1	€	615.160,20	4 + stella	€	46.044,00	46.044,00
Vincono con punti 5	€	55.923,66	3 + stella	€	1.189,00	1.189,00
Vincono con punti 4	€	460,44	2 + stella	€	100,00	100,00
Vincono con punti 3	€	11,89	1 + stella	€	10,00	10,00
			0 + stella	€	5,00	5,00

Piazzista

TOM CRUISE PER SCIENTOLOGY: MIGLIORERÒ LE VOSTRE VITE. GRAZIE, L'HA GIÀ DETTO SILVIO

«Noi miglioriamo le vite»: era ora, non se ne poteva più di tutti questi calvari, ma è finita, ci penserà Tom Cruise. Già avesse promesso di migliorare «la vite» gli avremmo creduto poco, ma giura di essere in grado di far fare un salto di qualità alle nostre esistenze e questo ce lo rende immediatamente simpatico, ci piace la gente che la spara grossissima. Don Cruise ci fa sapere quanto ci vuole bene in uno spot che impazza on line in da poco, un messaggio di fede in Scientology, la setta inventata da Ron Hubbard con proseliti miliardari in tutto il mondo.



«Abbiamo l'abilità di creare nuove e migliori realtà», assicura convinto e coperto da un maglioncino esistenzialista; «siamo autorità nel far uscire le persone dalla droga, siamo autorità nelle menti, noi possiamo riabilitare i criminali...parlando con i leader di vari settori so che vogliono aiuto e che dipendono dalle persone che sanno e che possono cambiare le cose e quelli siamo noi». A parte l'involontario plagio ai danni di John Belushi in «Animal House», conviene che qualcuno avverta il turgido superio dell'attore che è arrivato tardi, almeno in Italia: qui c'è già ciò che serve alla bisogna e si chiama Silvio. Tutto quello che Cruise promette per conto della sua setta, ce lo ha già promesso il nostro piazzista di fiducia. Senza tante cabale mistiche, sicuri che setta per setta fa quarantadua.

Toni Jop

CINEMA Il grande regista è a Torino il cui Museo del cinema gli ha dedicato una retrospettiva globale. Sempre simpatico e intelligente, Herzog parla volentieri della sua passione per Franco Baresi, difensore che sa intuire lo spazio di gioco oltre la palla...

di Dario Zonta / Torino

A scoltare Werner Herzog è sorprendente come vedere i suoi film. Ne abbiamo avuto conferma durante l'incontro tenutosi a Torino in occasione della presentazione alla stampa della retrospettiva «Segni di vita. Werner Herzog e il cinema», un evento importante che raccoglie per la prima volta, tutti i suoi film, 52 in 45 anni di carriera. Il regista tedesco ha regalato all'uditorio quasi un'ora di libera ed entusiasmante conversazione sui temi dell'arte, del cinema, della musica, della filosofia... Quell'universo immaginifico e reale che gira intorno alla sua esperienza di cineasta. Con un inglese teutonico, a volte buffo, ma con la profondità di un filosofo tedesco, Herzog ha ripetuto con le sue parole il gesto che lo ha reso regista e incantatore. Per spiegare in parte il segreto della sua formula, il perché le sue immagini sembrano «mai viste così», si è lanciato in una metafora calcistica: «Mi piace dei calciatori la comprensione

«Ci sono immagini collettive e inconscie dentro di noi - dice - e il cinema ha il potere di portarle a un livello di consapevolezza»

dello spazio, anche quando non giocano la palla. Il migliore in questo senso era Franco Baresi, il senso della posizione e dello spazio, il muoversi e cercare la posizione giusta». Un inedito e sornione, «Herzog esperto di calcio» ci regala una metafora lampante del suo cinema. Il campo di calcio è il mondo delle immagini, ma il suo cinema non segue la palla (come fa l'altro cinema), bensì il giocatore che l'attendete, quell'uno che studia lo spazio, «solo» ma con una visione. I film di Herzog, dagli esordi di *Segni di vita* fino all'ultimissimo *Incontri alla fine del mondo*, sono una continua estatica scoperta del mon-



Una scena da «Fitzcarraldo»; a fianco il regista Herzog a Torino

L'iniziativa

Dal western muto alle foto a Torino Herzog c'è tutto

L'evento Herzog (da domani gennaio 10 febbraio) conta di una retrospettiva completa e porta il primissimo film da studente del regista, mai visto: un western muto del 1952 intitolato *The Last Western*, un gioco girato con gli amici nel locale del padre di uno di loro. Questo è riuscito a fare il Museo del cinema con altri istituti culturali

torinesi. Dei 52 film, 35 sono stati ristampati da negativo e si potrà ripercorrere il «progetto Herzog» nella sua interezza, dai film più noti (da *La Fata Morgana* a *Fitzcarraldo*) ai documentari dimenticati (da *Futuro impedito* a *La Soufrière*). La rassegna è accompagnata da una mostra presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo con foto dai set, storyboard di «grido di pietra» e 11 videoinstallazioni che tematizzano il cinema di Herzog. d.z.

Io Herzog terzino destro del cinema

do e dei suoi personaggi visti attraverso un'ottica inconsueta, un punto di vista originale. Al proposito Herzog ha teorie illuminanti, allorchando dice che «esiste una visione collettiva inconscia. È come se ci fossero immagini in ognuno di noi. Il cinema come la pittura è in grado, a volte, di attivarle. Ad esempio, la Cappella Sistina di Michelangelo ha svelato a tutti noi un pathos prima sconosciuto. Michelangelo l'ha reso visibile ad ognuno di noi. La scoperta di una visione collettiva è il cinema, quando è grande». È non a caso l'estasi è uno dei concetti più approfonditi dal regista tedesco. Allora vengono in mente le sue tante immagini che hanno cercato di riprodurre l'estasi, che hanno portato la percezione della visione un passo oltre il visibile. In uno dei suoi documentari, *La grande estasi dell'ingegnere Steiner*, storia del campione di salto con gli sci Walter Steiner, Her-

reijseger, dal cantante senegalese Mola Sylla e dal quintetto di voci sarde Tenore e Cuncordu de Orosei». Questa esperienza cine musicale, che avrà per titolo *Requiem For a Dying Planet*, promette di essere una delle sorprese di questo evento. L'altra è stata la proiezione in anteprima italiana di *Incontri alla fine del mondo*. Ne abbiamo parlato qualche settimana fa su queste colonne, dando cronaca della proiezione tenutasi ad Amsterdam. È l'ultima fatica di Herzog che ha raggiunto il Polo Sud per filmare la comunità di ricercatori, scienziati e avventurieri che abita la remota stazione McMurdo, nei pressi di Ross Island, in Antartica. Con questo film Herzog completa la sua «missione» romantica di toccare ogni parte del globo (anche lo spazio profondo e i mari sotto la calotta), ma «non c'è niente di romantico all'Antartico - risponde Herzog -, il romanticismo era al tempo delle prime spedizioni. Ora

Terrà un cineconcerto al piccolo Regio Nuove sequenze di un paio di suoi film accompagnate da note e canti dal vivo

zog cerca di soppesare l'invisibile rallentando fino a trentacinque volte quel volo. Ma inane è il tentativo di mostrare l'invisibile. Ma con quali strumenti Herzog cerca di estrapolare la trasparenza e il sublime? Le ottiche non sono sufficienti, come anche i ralenti, «ci vuole la musica e la letteratura. Di questo omaggio a me dedicato - afferma Herzog - la cosa più segreta e bella è il cine-concerto che si terrà al Piccolo Regio. Per l'occasione ho montato nuove sequenze da *L'ignoto spazio profondo* e *Il diamante bianco*, proiettate insieme alle musiche dal vivo eseguite dall'ensemble formato dal violoncellista olandese Ernst



alla base McMurdo, data in appalto a una società da Pentagono, ci sono le stanze per fare yoga e il bancomat». Ma non è certo andato al termine della notte per scoprire il ripetersi della civiltà in condizioni estreme, bensì per mostrare, anche, il suicidio di un pinguino che corre verso i monti anziché in mare, il suicidio del mondo. «Il film dice, io dico, che l'uomo sarà la prossima catastrofe nel mondo. Scomparirà, come le lingue che ha prodotto. Uno dei personaggi, un linguista scappato al Polo, ci dice nell'arco della vita biologica di un uomo scompaiono il 90% delle lingue del mondo. Capite quanto sia scioccante questa rivelazione». Non sembri che Herzog sia un cupo indagatore delle tristi sorti del mondo, *Incontri* è anche un film tremendamente divertente e ironico, come il suo regista. Che, per il suo prossimo lavoro, annuncia mete più abbordabili: «Parigi o Londra».

CURE Fermo il direttore d'orchestra Chailly in ospedale per analisi al cuore

Il direttore d'orchestra Riccardo Chailly è da lunedì nel reparto di cardiologia dell'ospedale milanese di Niguarda. Il musicista è stato ricoverato per accertamenti diagnostici: il primo è programmato per stamattina nel laboratorio di cardiologia interventistica. I medici della clinica mantengono il riserbo ma hanno escluso che Chailly abbia avuto un infarto. «È un ricovero per accertamenti - ha detto il direttore di presidio, Carlo Nicora - non per un fatto acuto. Dopo gli esami avremo, nel giro di 5-7 giorni, un quadro chiaro della situazione». Il portavoce dell'orchestra della Gewandhaus di Lipsia, di cui il 54enne Chailly è direttore musicale, ha precisato che dopo 3 settimane di cure si vedrà se servirà un'operazione o meno e che l'orchestra tedesca ha disdetto la tournée giapponese di fine gennaio.

LUTTI Un fondatore dei Pitura Freska «Ciuke» Casucci ha smesso di suonare

Francesco «Ciuke» Casucci, fondatore con Skardy del gruppo reggae veneziano dei Pitura Freska, è morto a Mestre nel Policlinico San Marco dopo una lunga malattia. Nato nel 1950 Ciuke, chitarrista, si prestò al basso con la nascita dei Pitura Freska con i quali registrò l'album *Na Bruta Banda*, che vendette più di 200.000 copie. Nonostante la malattia, dopo lo scioglimento dei Pitura Freska alla fine degli anni 90, Casucci creò gli Aquarasa, per i quali scriveva sia musiche, i testi e si esibiva come chitarrista e voce. Faceva parte della generazione di musicisti di Marghera nati dalla strada. Il suo ultimo album, *Cose buone dal mondo*, è uscito nel 2003. Sabato Radiobase Popolare Network gli dedicherà uno speciale dalle 17 alle 19.

CINEMA In programma per il regista Un film di Tornatore su Aung San Suu Kyi

Giuseppe Tornatore - in lizza per l'Oscar al miglior film straniero con *La sconosciuta* - girerà un film su Aung San Suu Kyi, la donna premio Nobel per la pace nel '91 che lotta contro il regime dittatoriale birmano. Il progetto avrebbe già un titolo, *The Lady*, e sarebbe il primo lungometraggio a produzione interamente internazionale del regista siciliano, impegnato ora alla lavorazione di *Baaria*. Lo ha scritto il portale on line di *Variety* aggiungendo che il film ha un finanziamento di 30 milioni di dollari. Fedele agli insegnamenti del Mahatma Gandhi su una lotta politica non violenta, Aung San Suu Kyi è la principale oppositrice al regime militare di Myanmar che nel 1988 le comminò gli arresti domiciliari. Nel 2002, per le pressioni dell'Onu, ottenne la semi-libertà, revocata nel 2003.

DUBBI Per i tempi di iscrizione dei film I David slittano per avere Verdone?

Slitta di una settimana, dal 29 febbraio al 7 marzo, il termine ultimo per l'uscita nei circuiti commerciali dei film che concorreranno ai premi David di Donatello. Dagospia scrive che lo spostamento è stato deciso per non lasciar fuori *Grande grosso e Verdone*, che esce in centinaia di copie il 7 marzo. Secondo il sito internet la decisione sarebbe seguita a una lettera del 9 gennaio in cui Aurelio De Laurentiis, produttore del film di Verdone e vicepresidente dei David, chiedeva di fare un'eccezione allo statuto per far rientrare la commedia tra i candidabili. Ne sarebbe seguita una discussione molto vivace nel consiglio dei David (vi siedono ad esempio anche rappresentanti di Medusa che dal 14 marzo distribuisce il nuovo Virzi *Tutta la vita davanti*). Alla fine è passato il sì alla proroga.

DIVI Vorrebbe interpretarlo in un film Johnny Depp sogna Michael Jackson

Johnny Depp sogna di interpretare la parte di Michael Jackson. La star hollywoodiana lo ha confessato in un'intervista a *Bang Showbiz*, smentendo di aver basato la sua interpretazione di Willy Wonka nella *Fabbrica di cioccolato* sulla personalità e le movenze del discusso ex-re del pop. «Non mi sono ispirato a lui, ma se un giorno potessi interpretarlo ne sarei davvero felice. Sarei disposto anche a recitare in un film per la tv: Jacko è sempre stato affascinante, tutta la sua vita, così piena di contraddizioni, lo è». Depp è protagonista dell'ultimo musical di Tim Burton *Sweeney Todd* e la critica ha sottolineato, nella sua interpretazione canora, qualche debito di troppo verso David Bowie. «È uno dei miei idoli, non l'ho copiato intenzionalmente. Comunque lo reputo un grande complimento».

Scelti per voi



Shall We Dance?

John Clark (Richard Gere) è un avvocato di successo con una bella moglie (Susan Sarandon) e due figli meravigliosi. Però, nella sua vita manca qualcosa. Una sera, rientrando a casa dal lavoro con la metropolitana per un guasto alla sua macchina, nota la pubblicità di una scuola di ballo e decide di iscriversi. Conosce così l'avvenente insegnante (Jennifer Lopez) e con lei muove i suoi primi passi nel ballo...

21.15 RAI UNO. COMEDIA.
Regia: Peter Chelsom
Usa 2004

La storia siamo noi

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 un violento terremoto colpisce una vasta area della Sicilia occidentale, il Belice. Giovanni Minoli, in occasione del 40° anniversario di quella tragedia, ricostruisce la prima grande catastrofe nazionale del dopoguerra. Squarci nella terra, crepe sui muri e una ferita nei cuori della gente non ancora dimenticata: 370 morti, un migliaio di feriti e 70.000 senzatetto.

00.55 RAI TRE. RUBRICA.
"Belice '68 - Terre in moto"

La cosa

12 scienziati di una base artica americana devono all'improvviso fronteggiare una "cosa" che assume le sembianze dell'essere animato più vicino, uomo o animale che sia, seminando morte e terrore. I sopravvissuti cercano di organizzarsi ma la capacità mimetica dell'essere contro cui combattono sembra avere la meglio... Remake di un vecchio film dell'orrore di Christian Nyby.

00.55 RETE 4. HORROR.
Regia: John Carpenter
Usa 1982

Megalopolis

Megalopolis è una serie di sei documentari ideati e diretti da Francesco Conversano e Nene Grignaffini dedicati alle megalopoli del mondo. La serie vuole essere una rappresentazione possibile della realtà e dell'immaginario delle megalopoli del XXI secolo. Una sorta di escursione nel territorio urbano e di penetrazione nella quotidianità e nella soggettività degli esseri umani. Si comincia con Los Angeles.

23.55 RAI TRE. DOCUMENTARIO.
"Los Angeles"

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. Regia di Andrea Apuzzo
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.00 TG 1
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio
All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica
All'interno: 14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perrotto
16.15 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
07.00 RANDOM. Rubrica
All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. "Il sole" FIMBLES. Pupazzi animati
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2 PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA
16.20 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 STREGHE. Telefilm. "Streghe sotto processo"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 PILOTI. Situation Comedy
19.10 THE SENTINEL. Telefilm

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
10.55 COMINCIAMO BENE INDICE DI GRADIMENTO. Documenti. Conduce Enza Sampò
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 LE STORIE DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.15 STARGATE SG-1. Telefilm. Con Richard Dean Anderson
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica
All'interno: HOLLY'S HEROES. Telefilm
GT RAGAZZI. News
LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 QUINCY. Telefilm. "L'ora d'oro"
07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Samurai". Con Tom Selleck, John Hillerman
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Una brutta caduta"
09.30 HUNTER. Telefilm. "Il figlio vietnamita"
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Chi non muore si rivede!"
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La suora detective". Con Dick Van Dyke
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Giustizia privata"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.40 L'ALBERO DEI DESIDERI. Film Tv (USA, 1999). Con Alfre Woodard, Helen Shaver
18.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 CATASTROFE A NEW YORK. Miniserie. Con Tom Skerritt, Jennifer Garner. Regia di Mikael Salomon 1ª parte
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 5
METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.55 TG 5 MINUTI
17.05 ROSAMUNDE PILCHER SOLSTIZIO D'ESTATE. Miniserie. Con Jacqueline Bisset, Lara-Joy Korner 1ª parte
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Una questione d'onore", "Rifugio antiatomico"
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Candidato Modello". Con Jenna Elfman
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Randy"
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Taglio da bullo". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly
11.25 STILL STANDING. Telefilm. "Operazione...opera! - "Economia domestica"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 O.C.. Telefilm. "Una casa sicura". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan
15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Emarginati", "Viaggio in moto". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek
16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAV-VIVENZA. Situation Comedy. "La recita", "Elezioni"
18.30 STUDIO APERTO
19.10 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "Una figlia pornstar"

LA 7

06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Obligations". Con Kathleen Quinlan
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "It Came Upon a Midnight Clear"
11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Operation Murder". Con Robert Wagner
12.30 SG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Un'eredità pesante". Con Michael Chiklis
14.00 MARCO POLO. Film (Italia, 1961). Con Pierre Cressoy. Regia di Hugo Fregonese. Piero Pierotti
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Il nido". Con Scott Bakula
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Immagini riflesse". Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco
21.15 SHALL WE DANCE?. Film commedia (USA, 2004). Con Richard Gere, Jennifer Lopez. Regia di Peter Chelsom
23.10 TG 1
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
00.50 TG 1 - NOTTE TG 1 LE IDEE. Attualità
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica.
02.30 SUPERSTAR

20.00 PYRAMID. Gioco. Conduce Enrico Brignano. Con Debora Salvalaggio
20.30 TG 2 20.30
21.05 PYRAMID. Gioco. "Speciale". Conduce Enrico Brignano. Con Deborah Salvalaggio
23.30 TG 2
TG 2 PUNTO DI VISTA
23.45 BRAVO GRAZIE. Show. Conduce Maddalena Corvaglia
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 REPARTO CORSE. Rubrica
01.45 ALMANACCO. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 007 LA MORTE PUÒ ATTENDERE. Film azione (GB/USA, 2002). Con Pierce Brosnan, Halle Berry. Regia di Lee Tamahori
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.35 TG 3 PRIMO PIANO
23.55 MEGALOPOLIS. Documentario. "Los Angeles"
00.45 TG 3
00.55 LA STORIA SIAMO NOI

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La vera forza"
21.10 TOP SECRET. Reportage. "Maria, la rivelazione finale". Conduce Claudio Brachino
23.50 VITE STRAORDINARIE. Documenti. "Le stelle del cinema: Don Camillo e Peppone"
00.55 LA COSA. Film (USA, 1982). Con Kurt Russell, Wilford Brimley
03.35 7 CERVELLI PER UN COLPO PERFETTO. Film (Francia/Italia, 1972). Con Michael Bouquet, Marcel Bozzuffi

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico
21.10 Anplagghe. Teatro prosa. Con Aldo, Giovanni e Giacomo
23.10 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.30 AMICI. Real Tv (replica)
03.25 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Un valzer di Vienna"

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.10 CSI: MIAMI. Telefilm. "Diamanti di sangue"
22.05 CSI: NEW YORK. Telefilm. "Ossa sepolte". Con Gary Sinise
23.05 24. Telefilm. "Dalle 19:00 alle 20:00", "Dalle 20:00 alle 21:00". Con Kiefer Sutherland, Carlos Bernard
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.40 TALENT 1 PLAYER

20.00 TG LA7
20.30 CALCIO. Tim Cup. Ottavi di finale: Roma - Torino. (dir.)
22.30 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica
23.30 SPECIALE CHIAMBRETTI. Show
23.55 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Talk show
00.45 TG LA7
01.10 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier Irlanda"
02.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

17.30 UN COLLEGE DI SVITATI - NATIONAL LAMPION PRESENTS DORM DAZE. Film commedia (USA, 2003). Con Tatyana Ali
19.10 MONSTER HOUSE. Film animazione (USA, 2006)
21.00 MI FIDO DI TE. Film commedia (Italia, 2006). Con Ale & Franz (Alessandro Besentini, Francesco Villa). Regia di Massimo Venier
22.45 LOADING EXTRA. Rubrica
23.10 FLAGS OF OUR FATHERS. Film guerra (USA, 2006). Con Adam Beach. Regia di Clint Eastwood
01.30 EXTRA LARGE. Rubrica di cinema. "Apocalypse"
01.50 THE LIBERTINE. Film drammatico (GB, 2005). Con Johnny Depp

SKY CINEMA 3

14.45 GARFIELD 2. Film commedia (USA, 2006). Con Breckin Meyer
16.15 IDENTIKIT. Rubrica
16.50 A CASA CON I SUOI. Film commedia (USA, 2006). Con Matthew McConaughey
18.30 HOLLYWOOD FLASH
18.45 COCKTAIL. Film commedia (USA, 1988). Con Tom Cruise
20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 APOCALYPTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Rudy Youngblood
23.25 THE OPPOSITE OF SEX L'ESATTO CONTRARIO DEL SESSO. Film commedia (USA, 1998). Con Christina Ricci
01.10 SHADOWBOXER. Film thriller (USA, 2005). Con Helen Mirren

SKY CINEMA AUTORE

14.15 CHIEDI ALLA POLVERE. Film drammatico (USA, 2006). Con Colin Farrell
16.30 FAME CHIMICA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Marco Foschi
18.10 OPERAZIONE MANIA: UNA PALLOTTOLA SPUNTATA. Rubrica di cinema
18.35 NORTH COUNTRY - STORIA DI JOSEY. Film drammatico (USA, 2005). Con Charlize Theron. Regia di Niki Caro
21.00 THE BEACH. Film drammatico (USA, 2000). Con Leonardo DiCaprio
23.05 IL MARITO DELLA PARRUCCHIERA. Film drammatico (Francia, 1990). Con Jean Rochefort
00.30 BALLA COI LUPI. Film western (USA, 1990)

CARTOON NETWORK

17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY
18.00 CLASS OF 3000. Cartoni
18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.15 BEN 10. Cartoni
19.40 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 ZATCHELL. Cartoni
21.25 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.15 LEGION OF SUPERHEROES. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 COME È FATTO. Doc.
14.15 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Negli abissi"
15.10 PESCA ESTREMA. Doc. "Una buona pesca"
16.05 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 QUINTA MARCIA. Documentario. "Il meglio delle MPVS": "1ª quinta marcia awards 2004"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Mikey e Vinnie" 1ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Doc.
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Killer di termite"
23.00 MISSIONE IMPLAUSIBILE. Documentario
24.00 COME È FATTO. Documentario

ALL MUSIC

14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Fiammenghi
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale. Conduce Jonathan Kashanian (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale (replica)
21.30 SOFA SO GOOD. Musicale. Conduce Gip. (replica)
22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show
24.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale

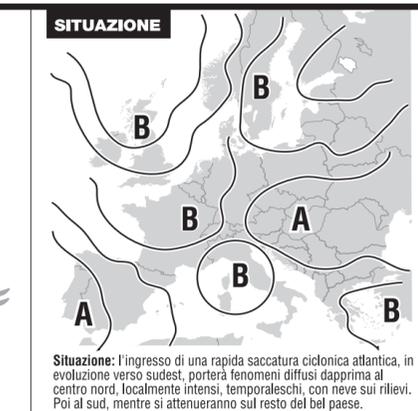
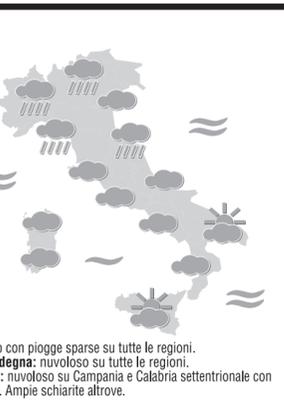
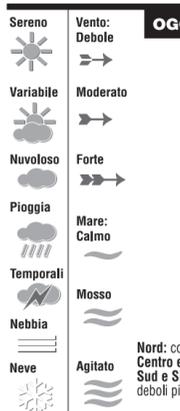
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00
15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00
23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONI DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1
COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE. Rubrica
14.32 GR 1 SCIENZE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 MEDICINA E SOCIETÀ
19.39 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 CAMERA OSCURA
05.15 UN ALTRO GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30
19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
11.30 FABIO E FIAMMA

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. AVIANO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.00 PIANISTI A CONFRONTO
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE



Nord: coperto con piogge sparse su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: nuvoloso su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: nuvoloso su Campania e Calabria settentrionale con deboli piogge. Ampie schiarite altrove.

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: instabile con rovesci e temporali diffusi.

Situazione: l'ingresso di una rapida saccatura ciclonica atlantica, in evoluzione verso sudest, porterà fenomeni diffusi dapprima al centro nord, localmente intensi, temporaleschi, con neve sui rilievi. Poi al sud, mentre si attenueranno sul resto del bel paese. Venerdì atteso invece un progressivo miglioramento.

MUSICA E INDUSTRIA La major britannica sta per licenziare 2000 lavoratori e cambierà volto. Il cd sta molto male, il mercato è on line, se c'è. E le star sono in fuga: da Robbie Williams a Annie Lennox (Sony)

di Toni Jop

Siamo alla stretta finale: l'industria discografica che ha raccontato una nevrotica storia sociale del Dopoguerra è ormai precipitata in un gorgo implacabile. Stiamo parlando delle cosiddette «major», etichette «madri» di un motore di comunicazione che ha fatto impallidire, per decenni, persino politica e religione mettendone in discussione l'orgogliosa sovranità. L'ultima notizia riguarda la Emi custode del «tesoro» più prezioso della discografia contemporanea, i master che raccolgono il flash creativo dei Beatles. Emi licenzia e alla grande: dicono le agenzie che il gruppo si appresta a mandare a casa duemila dipendenti, tutti legati al settore «musica registrata», e cioè alla gran fabbrica dell'illusione su cui poggia gran parte della nostra civiltà, quella della duplicazione della realtà, forse il primo banchetto globale di merci non legate alla guerra. Il cd è in grave crisi, spiazzato da i «grandi» sapevano di operare all'interno di un meccanismo a orologeria - dallo scaricamento on line del file, legale e illegale. Duemila licenziamenti corrisponde a un

Cd kaputt, la vecchia Emi licenzia



Annie Lennox

Hanno scritto la storia della comunicazione musicale nel mondo ma ora sono in crisi...

netto cambio di fisionomia del gruppo anche se al momento non si riesce ad intuire l'approdo di questo processo di ristrutturazione. Per rendersi conto della portata della crisi del settore e della sua

incidenza sull'economia globale conviene ricordare come negli anni Sessanta la Corona inglese decise di assegnare il titolo di baronetti a Ringo, George, Paul e John. Ciò avvenne più che per premiare meriti artistici, per ringraziare i Beatles di aver risollevato le sorti, allora molto magre, del bilancio della Gran Bretagna, paese che stava perdendo rapidamente quella rendita di posizione che gli veniva dall'essere al centro indiscusso di un impero ben organizzato e tutto sommato disciplinato, il Commonwealth. La terra trema non da oggi; quel volpone di Paul McCartney, che aveva vissuto a lungo ne-

gli studi della Emi, ha lasciato la storica casa discografica nei mesi scorsi e ne ha fondata una per sé e qualche amico, mentre tra le star che ancora si servono dell'etichetta britannica serpeggia malumore e nervosismo. Coldplay e Kylie Minogue, ad esempio, stanno friggendo ma chi ha alzato la voce è una gallina dalle uova d'oro ancora più grosse, Robbie Williams. Quest'ultimo, pur attraversato da paturnie molto private, ha trovato il modo di avviare un braccio di ferro con la Emi, fino a ieri impensabile, lamentando il fatto che il suo lavoro, il prossimo disco per intendersi, non sembra seguito co-

Robbie Williams si arrabbia con la Emi Annie Lennox dice: la Sony mi ha maltrattata...

me dovrebbe essere, dice che non lo curano, non lo promuovono, lo coccolano poco. Interessa poco sapere se è vero, importa la lite e la sua momentanea conclusione: Williams giura che a queste condi-

zioni non farà uscire il nuovo disco con la Emi. Attenzione, non stiamo parlando di bizzie inessentiali ma di tempeste che stravolgono contratti da centinaia di milioni di euro e possono coinvolgere le economie di migliaia di persone, come se Marchionne, incazzato con la Fiat, decidesse di non far più produrre la Cinquecento dalla casa torinese. E se la Emi - rilevata l'anno scorso per 3,6 miliardi di euro, dal fondo di investimenti Terra Firma - se la passa male, anche la Sony, altro gigante del settore, ha i suoi problemi. L'ultima nuova riguarda il rapporto tra questa major e Annie Lennox, forse la più bella e intensa voce femminile del rock, nonché un gran bel cervello. La vicenda è quasi un giallo perché ieri l'artista raccontava ai giornali britannici di essere stata brutalmente scaricata dalla Sony-Bmg mentre, in tempo reale, la stessa casa replicava che non era vero niente e si augurava di concludere positivamente con lei un nuovo contratto. Anche in questo caso, conta poco la «verità», conta quel che accade. Lennox dichiara: «Mi hanno completamente ignorato... è stato come un calcio sui denti... non rispondevano a telefonate o email... probabilmente è una cosa positiva non essere più con loro... e questo è un eufemismo». Si considera fuori, è chiaro e con temperamento; ma la Sony-Bmg sembra cadere dalle nuvole e si dichiara «incredibilmente orgogliosa» di aver lavorato con l'artista e si augura, con un nuovo contratto, di continuare a farlo. Se queste sono le premesse sarà difficile. C'è del buono in questa frattura tra artisti e case discografiche: queste ultime, da un po' di tempo, sembrano molto meno disposte a finanziare senza battere ciglio le più costose bizzarrie dello star system. Son finite le vacche grasse.

MUSICA Proposte Summit di cantanti con Rutelli

Una legge sulla musica. Sarà la volta buona? Il ministro dei beni culturali Rutelli ha riaperto ieri l'annosa questione con una serie di consultazioni tra addetti ai lavori, discografici e musicisti. Tra gli altri c'erano Beppe Servillo, Massimo Ranieri, Zampaglione. Sul tavolo le proposte per una legge articolata che regoli la fruizione di una forma d'arte tra le più dirette: la musica pop. Una contraddizione? Per molti sì, ma i problemi sono oggettivi: l'industria del disco è in crisi, la cultura della musica in Italia è minata alle radici, gli investimenti sugli esordienti sono praticamente inesistenti. Qualcosa si dovrà pur fare. La prima conclusione pare la più scontata ma purtroppo non lo è: «La musica leggera italiana è parte della cultura alta dell'Italia, è una grande ricchezza economica, sociale, un fattore d'identità del Paese», ha detto Rutelli. E allora ben venga la proposta di una più efficiente educazione musicale nelle scuole e anche quella della creazione presso il Gabinetto del ministero di «una struttura di sostegno agli artisti che vogliono organizzare concerti o manifestazioni di piazza». Bene anche la proposta della Fimi (la «Confindustria» della discografia italiana), che chiede una detrazione dalle tasse per le imprese che decidono di investire lanciando nuovi talenti. Speriamo che accada veramente, così che non saremo più costretti a vedere sugli scaffali dei negozi solo i soliti «best of» delle vecchie glorie ma qualcosa di nuovo, di coraggioso.

Peccato che per adesso siano stati consultati soprattutto i rappresentanti della vecchia industria discografica, di un'Italia che ha vissuto il momento di gloria della nostra musica popolare (Mogol, Venditti, i Pooh ad esempio) ma che non può rappresentare le problematiche di un esordiente oggi nell'era della pirateria musicale, dei tagli alle case discografiche e della musica fai da te. Tutti d'accordo su due battaglie che sono assolutamente condivisibili: la difesa del diritto d'autore e l'abbassamento dell'Iva su dischi e strumenti musicali, esigenza sostenuta soprattutto da Claudio Baglioni che assieme a Francesco Renga si è anche detto contrario alla discussa percentuale del 50% di musica italiana imposta nelle radio. Proposta che invece vede favorevole la Siae, la società degli autori e degli editori italiani. Ma siamo proprio sicuri che la colpa dei mancati investimenti sulla musica esordiente sia del radio che trasmettono in larga parte musica internazionale? E mentre il presidente delle Radio nazionali associate Montefusco aderisce in pieno all'iniziativa ministeriale, mentre D'Alesio ha visto nell'incontro «una gran confusione» dove ognuno diceva il suo problema, la discussione è solo (ri)cominciata.

Silvia Boschero

TV REPORTAGE Sei puntate sulle contraddizioni di città sterminate: oggi Los Angeles, poi il Cairo, San Paolo, Shenzhen, Karachi e Tokyo

Viaggio nell'incubo delle megalopoli. Da stasera su Rai3

di Andrea Guermandi

Cos'hanno in comune Los Angeles, Tokio, San Paolo, Karachi, il Cairo e Shenzhen? Sono megalopoli. Città paradigmi delle disuguaglianze sociali e delle opportunità, della ricchezza estrema e della estrema povertà, dell'ingiustizia e del libero arbitrio, dell'illegalità diffusa e della violenta repressione, del lusso di Alphaville e del quartiere dei rifiuti egiziano. Favelas e iper modernità. Bianco acccecante e nero assoluto, i grigi e le tonalità completamente assenti. È un viaggio - quasi sempre doloroso e concreto, a volte onirico - che ti porta dentro il ventre delle megalopoli, a contatto soprattutto con le contraddizioni e le sconvolgenti verità che sanno quasi sempre di violenza e indifferenza. Da oggi alle 23.30 su Rai tre verranno presentati sei film documentari di 50 minuti ciascuno, realizzati dalla Movie Movie

(soggetto, sceneggiatura e regia di Nene Grignaffini e Francesco Conversano). La serie si intitola *Megalopolis* e porta come traccia comune «era il dannato ventunesimo secolo». Si inizia con Los Angeles, si prosegue con San Paolo (il 23 gennaio), il Cairo (il 30), Shenzhen (6 febbraio), Karachi (il 13) e Tokyo (il 20). «La serie», dicono Nene Grignaffini e Francesco Conversano - è una sorta di escursione nel territorio urbano di volle sulle sue superfici e nelle sue densità, ma anche di penetrazione nella quotidianità e nella soggettività degli esseri umani. È un racconto che si sviluppa fra l'Occidente e l'Oriente». Los Angeles, la prima tappa, è una città orizzontale, immensa, «luogo e paradigma della catastrofe» anche nella realtà - le violenze inaudite, la paura dopo l'11 settembre, l'incomunicabili-

tra le etnie e le bande criminali che si spartiscono il territorio, ma anche i terremoti, gli uragani e le rivolte razziali - così come nella letteratura immaginifica di Ballard e Dick. Ogni giorno è battaglia, ogni giorno è controllo totale del territorio. Da parte della polizia, ma anche da parte dei «vicini», i cosiddetti «Neighborhood watch». Risultato? Tutti controllano tutti e gli abusi dilagano.

La megalopoli brasiliana San Paolo è favela, è miseria e disperazione e lusso sfrenato, è la baraccata **Firmata da Nene Grignaffini e Conversano la serie esplora il nord e il sud del mondo**

poli insicura, le occupazioni illegali di alloggi e Alphaville, la zona del lusso, un doratissimo apartheid. Parlano un ricco imprenditore e una donna disperata di Capricciaba. Due storie opposte. E altre due storie raccontano la corpeità: un corpo da vendere, consapevolmente, e un corpo fantasma. Quello, rispettivamente, di Roberta, gioiosa e soddisfatta di vendersi, e di un diseredato che nessuno vede. Le contraddizioni africane del Cairo appaiono nella contrapposizione tra una giovane donna laureata, sposata, benestante e realizzata, che decide di indossare il velo e di scandire la propria vita sui ritmi delle preghiere e del fervore religioso, e la condizione subumana di uno zabbalin, uno spazzino che con tutta la famiglia sopravvive raccogliendo rifiuti. Dorme coi maiali, lavora 12-14 ore al giorno «nella certezza che il suo futuro non muterà mai». Nel percorso arriva una città ci-

nese, gemella di Hong Kong, destinata dalla nomenclatura fin dall'80 a «zona economica speciale»: Shenzhen, il più alto reddito pro capite, 12 milioni di abitanti, è una città senza memoria e, contemporaneamente, anche città fabbrica del mondo. Anche qui due storie si contrappongono: due ragazze con sogni diversi, l'una che desidera una vita serena e l'altra una vita ricca. E altre storie ancora: quella di due disoccupati, e quella di due ventenni che si inventano uno stile di vita. Totalmente diversa Kara-

Vite quotidiane tra violenza negli Usa, poveri, donne col velo e i blog dal Pakistan

chi, la megalopoli pakistana dei rifugiati, dei tentativi del nuovo mufti della scuola coranica di ammorbidiare i «precetti», di molte donne che a fatica riescono a riscattare il proprio status di schiavitù e del dissenso giovanile espresso attraverso i blog. Il viaggio termina a Tokyo che con la sua area metropolitana di 35 milioni di abitanti è la città più popolata al mondo. Ricca, all'avanguardia nelle tecnologie è lo specchio del futuro. Eppure la solitudine dei giovani, il loro rifiuto di crescere e di diventare adulti sono l'origine di una pratica che si sta diffondendo: il *suicide sharing*, il suicidio collettivo, organizzato attraverso internet. Lo stare in gruppo perché non si è capaci di una positiva individualità e l'uccidersi in gruppo. Uno spiraglio è costituito dalla frequentazione di love hotel, luoghi in cui, finalmente, trovano lo spazio intimo e fisico per incontrarsi...

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicit&compos

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, via Marconi 39, Tel. 0931.412131
CUNEO, c.so Gioielli 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A 102 anni è mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA PEDROLI
Vedova
PEDRANTI
Maringa

Sin dalla lotta di Liberazione ha sempre partecipato attivamente alla vita politica sociale amministrativa sia a Turbigo che a Cardano al Campo.

L'ultimo saluto le sarà dato mercoledì 16 gennaio alle ore 15,00 presso le pompe funebri Mismirigo, via Trieste 13, Gallarate.

Cardano al Campo
15 gennaio 2008

La LegaCoop Lombardia annuncia con dolore la scomparsa di

RINALDO CIOCCA

suo presidente negli anni Settanta e Ottanta e ancora ai giorni nostri impegnato cooperatore.

I cooperatori della Lombardia sono vicini alla famiglia ricordandolo con profondo affetto e stima.

I funerali si terranno mercoledì 16 gennaio 2008 alle ore 8,30 partendo dall'abitazione in via Cimabue, 4 Milano.

Il presidente Antonello Soro, le deputate e i deputati del Gruppo Pd-I'Ulivo della Camera partecipano al lutto di Cinzia Fontana per la scomparsa della papà

UGO FONTANA

Roma, 16 gennaio 2008

Scelti per voi Film

Leoni per agnelli

Il titolo è una metafora usata nella Grande Guerra per descrivere eroici soldati agli ordini di comandanti inetti. Una giornalista, (Meryl Streep), è combattuta tra lo scoop e la manipolazione della stampa da parte del potere politico, rappresentato dal senatore repubblicano Jasper Irving (Tom Cruise). L'uomo vorrebbe regalarle l'esclusiva di un nuovo piano strategico per la guerra in Afghanistan... Critico verso l'amministrazione Bush.

di Robert Redford drammatico

Halloween - The Beginning

Dopo una serie di sequel della pellicola di Carpenter (1978), a trent'anni di distanza arriva una sorta di prequel-appendice. Quasi come un documentario con camera a spalla, il film racconta l'infanzia di Michael Myers, bambino con la passione per le maschere e i coltelli da cucina, l'adolescenza, con i drammatici eventi che portarono alla follia omicida la notte di Halloween fino alla reclusione in manicomio e alla fuga, dopo 17 anni...

di Rob Zombie horror

Caramel

Beirut. Nel salone di bellezza di Layale donne di diversa estrazione sociale, religione e con vari problemi si incontrano, si parlano e si confidano tra phon e colpi di spazzola: chi è ossessionata dall'età che avanza, chi ama un uomo sposato che la trascura, chi sacrifica la propria vita per assistere gli altri, chi è angosciata dalla perdita della verginità... L'opera prima della libanese Labaki è candidata agli Oscar per il miglior film straniero.

di Nadine Labaki commedia

Lussuria

Thriller di spionaggio ambientato a Shanghai negli anni '40 durante l'occupazione giapponese della Cina. Una giovane attrice entra a far parte di un gruppo della Resistenza che vuole uccidere un uomo d'affari locale collaborazionista. La donna deve diventarne l'amante, conquistare la sua fiducia e intrappolare così l'uomo, ma tra i due la passione divampa realmente. Tratto da un racconto di Eileen Chang, Leone d'Oro Mostra di Venezia 2007.

di Ang Lee thriller erotico

La bussola d'oro

Primo episodio della nuova trilogia fantasy targata New Line, la stessa che ha prodotto Il Signore degli Anelli. Lyla è una ragazza impegnata nella ricerca del suo migliore amico, misteriosamente scomparso. Coinvolta in una grandiosa avventura, è inseguita e minacciata dalla cattivissima Signora Coulter (Nicole Kidman), capo dell'Intendenza Generale per l'Oblazione, organizzazione incaricata di condurre esperimenti sui bambini...

di Chris Weitz fantasy

Lars e una ragazza tutta sua

Nelle vita del solitario e introverso Lars fa la sua apparizione una nuova fidanzata: Bianca, una bambola in silicone a grandezza naturale. Il consiglio della dottoressa è di assecondarlo, così il fratello Gus e la cognata Karin si comportano come se si trattasse di una donna in carne ed ossa. Lars, terrorizzato dai legami profondi e dalle eventuali delusioni, riuscirà a instaurare con la bambola una sincera relazione sentimentale.

di Craig Gillespie commedia

La promessa dell'assassino

Dopo "History of Violence", ancora una storia di violenza e inquietudine esistenziale per il regista canadese Cronenberg e l'attore Viggo Mortensen, qui nei panni di uno spietato killer. Siamo a Londra nel periodo di Natale. Un'ostetrica, (Naomi Watts) impegnata nella ricerca dell'identità di una giovane, morta nel dare alla luce una bambina, finisce nella pericolosa rete della mafia russa tra prostituzione, droga e riciclaggio di denaro.

di David Cronenberg thriller

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Bianco e nero 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

La giusta distanza 17:30-20:30 (E 2,50)

L'amore ai tempi del colera 16:20-18:40 (E 5,00)

Lussuria – Seduzione e tradimento 21:15 (E 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

L'allenatore nel pallone 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Leoni per Agnelli 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Il mistero delle pagine perdute 16:00-18:15 (E 5,00)

Una moglie bellissima 20:30-22:30 (E 5,00)

Natale in crociera 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Caramel 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Irina Palm 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Cous cous 16:30-19:00-22:00 (E 5,00)

Lussuria – Seduzione e tradimento 16:20-19:00-21:30 (E 5,00)

Lussuria – Seduzione e tradimento 16:20-19:00-21:30 (E 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Come d'incanto 17:45-19:45-21:45 (E 3,00)

Bee Movie 16:30-18:00 (E 3,60; Rid. 3,00)

Bianco e nero 19:30-21:10-22:50 (E 3,60; Rid. 3,00)

Come d'incanto 17:45-19:45-21:45 (E 3,60; Rid. 3,00)

Winx – Il segreto del regno perduto 16:15 (E 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

L'allenatore nel pallone 2 15:30-17:55-20:20-23:00 (E 5,00)

La bussola d'oro 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Io sono leggenda 17:00-19:30-22:00 (E 5,00)

Io sono leggenda 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Natale in crociera 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Lussuria – Seduzione e tradimento 15:30-18:45-22:15 (E 5,00)

Come d'incanto 15:30 (E 5,00)

Il mistero delle pagine perdute 17:50-20:25-23:00 (E 5,00)

Bianco e nero 15:30-17:55-20:25-22:50 (E 5,00)

Halloween - The beginning 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)

Leoni per Agnelli 16:10-18:25-20:35-22:45 (E 5,00)

Una moglie bellissima 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Riposo (E 5,00)

L'allenatore nel pallone 2 16:15-18:20-20:15-22:40 (E 5,00)

Io sono leggenda 16:15-18:20-20:15-22:40 (E 5,00)

Cous cous 17:15-20:00-22:15 (E 5,00)

Natale in crociera 16:15-18:20 (E 5,00)

L'amore ai tempi del colera 20:10-22:30 (E 5,00)

Plaza via Michele Kertbaker, 85 Tel. 0815963555

Caramel 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

La promessa dell'assassino 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Bee Movie 16:30 (E 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

Il mistero delle pagine perdute 22:05 (E 5,00)

La bussola d'oro 17:10-19:40 (E 5,00)

Natale in crociera 19:50 (E 5,00)

Natale in crociera 17:45-22:15 (E 5,00)

Io sono leggenda 18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

Una moglie bellissima 17:30 (E 5,00)

Halloween - The beginning 19:45-22:10 (E 5,00)

L'allenatore nel pallone 2 17:55-20:10-22:25 (E 5,00)

L'allenatore nel pallone 2 16:55-19:10-21:30 (E 5,00)

Io sono leggenda 17:15-19:30-21:45 (E 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Riposo

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Io sono leggenda 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

L'allenatore nel pallone 2 17:45-20:00-22:15 (E 4,50)

Natale in crociera 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 4,50)

Come d'incanto 17:00-19:00 (E 4,50)

Leoni per Agnelli 21:00-23:00 (E 4,50)

Io sono leggenda 17:50-20:10-22:20 (E 4,50)

Bee Movie 16:30 (E 4,50)

Il mistero delle pagine perdute 18:15-20:40-23:00 (E 4,50)

Una moglie bellissima 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

La bussola d'oro 16:30-18:30-20:50-23:00 (E 4,50)

Halloween - The beginning 16:30-18:40-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 11 108 **Bianco e nero** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 12 108 **Bee Movie** 17:15-19:00 (E 4,50)

La promessa dell'assassino 21:00-23:00 (E 4,50)

Sala 13 108 **Uibu' - Fantasmio fifone** 16:30-18:20 (E 4,50)

Caramel 20:15 (E 4,50)

Lussuria – Seduzione e tradimento 22:15 (E 4,50)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Bee Movie 17:00-19:00 (E 3,00)

Sala Blu **L'allenatore nel pallone 2** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

Sala Grigia **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

Sala Magnum **Bianco e nero** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

Sala 4 **Halloween - The beginning** 21:00 (E 3,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Io sono leggenda** 18:30-20:50-23:00 (E 4,50)

Sala 2 206 **Bianco e nero** 17:45-20:10-23:00 (E 4,50)

Sala 3 171 **Halloween - The beginning** 17:50-20:20-22:40 (E 4,50)

Sala 4 120 **Natale in crociera** 17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

Sala 5 120 **Il mistero delle pagine perdute** 19:30-22:15 (E 4,50)

Uibu' - Fantasmio fifone 17:15 (E 4,50)

Sala 6 396 **L'allenatore nel pallone 2** 18:00-20:20-22:40 (E 4,50)

Sala 7 120 **La bussola d'oro** 17:00-20:00-22:30 (E 4,50)

Sala 8 120 **Leoni per Agnelli** 17:30-20:00-22:40 (E 4,50)

Sala 9 171 **Una moglie bellissima** 20:30-22:40 (E 4,50)

Bee Movie 17:20 (E 4,50)

Sala 10 202 **L'allenatore nel pallone 2** 17:10-20:00-22:20 (E 4,50)

Sala 11 289 **Io sono leggenda** 17:30-20:30-22:40 (E 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

Io sono leggenda 17:30-19:30-21:30 (E 7,00)

Leoni per Agnelli 17:15-19:15-21:15 (E 7,00)

L'amore ai tempi del colera 18:50-21:10 (E 6,00)

Natale in crociera 17:00 (E 6,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **L'allenatore nel pallone 2** 17:30-20:00-22:15 (E 4,00)

Sala 2 **Halloween - The beginning** 18:00-20:15-22:30 (E 4,00)

Una moglie bellissima 18:00 (E 4,00)

● SUPERCINEMA corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Bianco e nero 17:30-19:30-21:45

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Io sono leggenda 20:30-22:30 (E 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

L'allenatore nel pallone 2 18:00-20:30-22:30 (E 3,00)

Sala 2 99 **Riposo (E 3,00)**

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

L'allenatore nel pallone 2 20:00-22:30 (E 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Riposo (E 2,60)

L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,60)

Sala 2 85 **Io sono leggenda** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,60)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

L'allenatore nel pallone 2 17:30-20:00-22:00 (E 4,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Io sono leggenda 17:50-20:10-22:10 (E 4,00)

Sala 2 **L'amore ai tempi del colera** 17:30-19:40-22:00 (E 4,00)

Sala 3 **Leoni per Agnelli** 17:40-19:50-22:10 (E 4,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

Bianco e nero 18:00-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Come d'incanto 17:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

L'amore ai tempi del colera 19:30-22:00 (E 6,00; Rid. 4,00)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374

Io sono leggenda 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 **L'allenatore nel pallone 2** 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

● POMIG

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO
AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Domani ore 21.00 LA FESTA Di S. Scimone. Con F. Sframeli, N. Rignanesse, S. Scimone. Regia di S. Tramonti.	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 21.00 LE TRE SORELLE Di A. Cechov. Regia di M. Castrì.	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 Oggi ore 21.00 NIENTE PIÙ AL MONDO Di M. Carlotto. Regia di C. Cerchiello.	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 Oggi ore 21.00 DUE PARTITE Di C. Comencini. Con C. Noschese, S. Fellicoli, S. Marcomeni, S. Bertella.	SANNAZARO	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881 RIPOSO	Sala 6 215 L'allenatore nel pallone 2 16:15-18:10-20:00-22:00 (€ 5,00)
Big Maxicinema Tel. 0823581025	Sala 7 215 Io sono leggenda 16:15-18:10-20:00-22:00 (€ 5,00)
Sala 2	Sala 8 215 Bianco e nero 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)
Sala 3	Sala 9 400 L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)
Sala 4	Sala 10 235 Io sono leggenda 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)
Sala 5	Sala 11 125 Bee Movie 17:20-19:15 (€ 5,00)
Sala 6	Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Sala 7	Spazio Baby Riposo
Sala 8	Sala 1 80 Riposo
Sala 9	Sala 2 100 Riposo
Sala 10	Sala 3 100 Riposo
Sala 11	Sala 4 100 Riposo
Sala 12	Sala 5 100 Riposo
Sala 13	Sala 6 100 Riposo

Cinepolis

Sala 1 190 Il mistero delle pagine perdute 18:00-20:20-22:45 (€ 5,00)	MONDRAGONE
Sala 2 190 Una moglie bellissima 17:10-19:00-21:00-23:00 (€ 5,00)	Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Sala 3 190 La bussola d'oro 16:30 (€ 5,00)	L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)
Sala 4 190 Natale in crociera 18:30-20:45-23:00 (€ 5,00)	RIARDO
Sala 5 190 Halloween - The beginning 16:30-18:45-20:50-22:50 (€ 5,00)	Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Sala 5 190 Come d'incanto 17:15 (€ 5,00)	SAN CIPRIANO D'AVERSA
Sala 5 190 Lussuria - Seduzione e tradimento 19:20-22:15 (€ 5,00)	Faro Corso Umberto I, 4
	SANR'ARPINO
	Lendi Tel. 0818919735
	Sala 1 Halloween - The beginning 16:30 (€ 5,00)
	Sala 2 L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
	Sala 2 Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 3	Bianco e nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
● SESSA AURUNCA	Corso Tel. 0823937300	Sala 2 258 Una moglie bellissima 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50)
SALERNO	Riposo	Sala 3 Natale in crociera 15:05-17:30-19:50-22:15 (€ 4,50)
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	Io sono leggenda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)	Sala 4 Leoni per Agnelli 16:00-18:10-20:10-22:10 (€ 4,50)
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	Bianco e nero 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	Sala 5 Bianco e nero 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 4,50)
Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807	Il matrimonio di Tuya 20:00-22:30 (€ 4,00)	Sala 6 Il mistero delle pagine perdute 17:20-19:55-22:35 (€ 4,50)
Sala 2	L'età barbarica 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)	Sala 7 258 L'allenatore nel pallone 2 16:25-18:40-21:25 (€ 4,50)
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	Il matrimonio di Tuya 20:00-22:30 (€ 4,00)	Sala 8 333 L'allenatore nel pallone 2 15:35-17:50-20:05-22:25 (€ 4,50)
Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	Sala 9 158 La bussola d'oro 15:00-17:15-19:30 (€ 4,50)
Sala 2 258 Una moglie bellissima 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	Sala 9 158 Lussuria - Seduzione e tradimento 21:50 (€ 4,50)
Sala 3 Natale in crociera 15:05-17:30-19:50-22:15 (€ 4,50)	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	Sala 10 156 Halloween - The beginning 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)
Sala 4 Leoni per Agnelli 16:00-18:10-20:10-22:10 (€ 4,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	Sala 11 333 Io sono leggenda 16:35-18:50-21:35 (€ 4,50)
Sala 5 Bianco e nero 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 4,50)	Lussuria - Seduzione e tradimento 16:30-19:15-22:00 (€ 4,00)	Provincia di Salerno
Sala 6 Il mistero delle pagine perdute 17:20-19:55-22:35 (€ 4,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	● BARONISSI
Sala 7 258 L'allenatore nel pallone 2 16:25-18:40-21:25 (€ 4,50)	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Sala 8 333 L'allenatore nel pallone 2 15:35-17:50-20:05-22:25 (€ 4,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	La bussola d'oro 17:30-19:30-21:30 (€ 3,50)
Sala 9 158 La bussola d'oro 15:00-17:15-19:30 (€ 4,50)	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	● BATTIPAGLIA
Sala 9 158 Lussuria - Seduzione e tradimento 21:50 (€ 4,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	Bertoni Tel. 0828341616
Sala 10 156 Halloween - The beginning 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Sala 11 333 Io sono leggenda 16:35-18:50-21:35 (€ 4,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:30-21:30 (€ 3,50)
San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	● CAMEROTA
Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	Bolivar Tel. 0974932279
Provincia di Salerno	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	La bussola d'oro 19:00-21:30 (€ 5,00)
● BARONISSI	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	● CASTELLABATE
Quadrifoglio via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272
La bussola d'oro 17:30-19:30-21:30 (€ 3,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	Riposo
● BATTIPAGLIA	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	● CAVA DE' TIRRENI
Bertoni Tel. 0828341616	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	Lussuria - Seduzione e tradimento 15:50-18:05-20:30-22:45 (€ 4,50)	Io sono leggenda 18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)
L'allenatore nel pallone 2 17:00-19:30-21:30 (€ 3,50)	San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	

Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473	L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 4,00)
● EBOLI	Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	Il mistero delle pagine perdute 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Il mistero delle pagine perdute 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)	Sala Italia 64 L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● GIFFONI VALLE PIANA	Sala Truffaut Tel. 0898023246
Sala Truffaut Tel. 0898023246	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)
● MERCATO SAN SEVERINO	Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000	Il mistero delle pagine perdute 20:00-22:15 (€ 3,50)
Il mistero delle pagine perdute 20:00-22:15 (€ 3,50)	Winx - Il segreto del regno perduto 17:00-18:30 (€ 3,50)
● MONTESANO SULLA MARCELLANA	Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	Il mistero delle pagine perdute 19:15-21:30 (€ 3,00)
Il mistero delle pagine perdute 19:15-21:30 (€ 3,00)	La bussola d'oro 17:15 (€ 3,00)
● NOCERA INFERIORE	Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Nocera Inferiore	L'allenatore nel pallone 2 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
● OMIGNANO	Parmenide Tel. 097464578
Omignano	Come d'incanto 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
● ORRIA	Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Orria	Riposo
● PONTECAGNANO FAIANO	Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Pontecagnano Faiano	L'allenatore nel pallone 2 20:45-22:45 (€ 4,00)
● NUOVO	Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:45 (€ 4,00)
L'allenatore nel pallone 2 17:30-19:30-21:45 (€ 4,00)	● SALA CONSILINA
● SALA CONSILINA	Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Sala Consilina	L'allenatore nel pallone 2 18:30-21:00
● SCAFATI	Odeon via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513
Scafati	L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Odeon via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513	Leoni per Agnelli 20:30-22:30 (€ 6,00)
L'allenatore nel pallone 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	Halloween - The beginning 18:30 (€ 6,00)
Leoni per Agnelli 20:30-22:30 (€ 6,00)	Bee Movie 16:30 (€ 6,00)
Halloween - The beginning 18:30 (€ 6,00)	Io sono leggenda 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Bee Movie 16:30 (€ 6,00)	Vallo della Lucania
Io sono leggenda 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	La Provvidenza Tel. 0974717089
● VALLO DELLA LUCANIA	Riposo
Vallo della Lucania	Micron Tel. 097462922
La Provvidenza Tel. 0974717089	Milano Palermo - Il ritorno 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Riposo	Winx - Il segreto del regno perduto 17:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store



ORIZZONTI

SARI E BLUE JEANS: sono le donne il motore del cambiamento in corso nel grande paese perché spetta a loro educare i figli. Ne parlerà a Torino lo scrittore e psicoanalista indiano Kakar, tra gli ospiti di un convegno organizzato dal Grinzane

■ di Sudhir Kakar

L'India moderna nasce in famiglia

Venerdì e sabato

Scrittori, scrittrici e le speranze di un popolo

Si racconteranno a Torino scrittori e scrittrici provenienti dall'India. Venerdì e sabato, al Teatro Gobetti, è in programma il convegno *L'odore dell'India. Scritture e narrazioni* organizzato dal Premio Grinzane Cavour. L'appuntamento annuale del

Grinzane con la letteratura internazionale si svolge in occasione della Cerimonia di Designazione della XXVII edizione del Premio che si terrà sabato 19 alle 16 a Palazzo Reale. Il convegno ospiterà una quindicina di autori indiani. Tre le sezioni previste: *La nuova India, La speranza indiana e L'India nascosta*. Prenderanno la parola gli scrittori: Anita Nair; Lavanya Sankaran; Nirpal Singh

Dhaliwal; Altaf Tyrewala; Shashi Tharoor; MJ Akbar; Tarun J Tejpal, Vikas Swarup, Sudhir Kakar - del quale anticipiamo in questa pagina un brano della sua relazione -, Sunil Deepak; Bhagwan Dass Morwal; Gayathri Murthy e Uday Prakash. Un intervento di Federico Rampini approfondirà quelli che saranno gli scenari futuri del paese. A coordinare il convegno Luigi Sampietro.

India era e continua ad essere una società patriarcale nella quale in linea generale le donne vivono in una condizione di subordinazione e di mancanza di potere. E non di meno osservare le donne indiane solamente attraverso la lente del patriarcato ci consegna una fotografia che presenta una superficiale somiglianza con le foto delle donne che vivono in altre società patriarcali, per il semplice fatto che l'immagine è sfocata e indistinta. Se invece usiamo lo zoom della cultura indiana (e del suo fermento contemporaneo) la foto diventa più nitida e ricca di sfumature in quanto emergono inattesi particolari in contrasto con i presupposti del patriarcato. Le analogie con le donne di altre società patriarcali non scompaiono, ma sono controbilanciate e, in alcuni punti della fotografia, soverchiate dalle differenze. Ad esempio in India la casta prevale quasi sempre sulla differenza di genere nel senso che una donna bramina ha una condizione sociale superiore ad un uomo appartenente ad una casta inferiore. O, per fare un altro esempio, il potente ruolo svolto dalle dee-madri nell'immaginario culturale indiano - e dalle madri nel mondo interiore dei loro figli - impregna il dominio maschile con i colori emotivi della paura, della soggezione, del desiderio, della resa e via dicendo, normalmente assenti nella limitata tavolozza delle spiegazioni patriarcali. L'interazione tra valori universali patriarcali, cultura indiana e cam-

Lavoratrici o no le mogli hanno mantenuto il loro potente e antico ruolo di dee-madri deputate all'educazione dei figli

biamento storico sulla scia dell'incontro dell'India con l'Occidente è chiaramente visibile nel caso della moderna donna indiana urbana.

Le donne urbane, di casta elevata e istruite cominciarono a lavorare fuori casa in numero significativo solo dopo gli anni '40. In precedenza sarebbe stato impensabile che una ragazza di famiglia rispettabile facesse il suo ingresso nel mondo del lavoro e cercasse una occupazione. Questo processo delle donne della classe media che lavorano in cambio di uno stipendio ha subito una accelerazione a partire dagli anni '70 principalmente per due ragioni: in primo luogo è cambiata la tradizionale concezione dell'educazione di una figlia e ora si incoraggiano le ragazze ad accedere ai livelli più alti dell'istruzione rendendo possibile la loro partecipazione a lavori socialmente rispettabili e, in secondo luogo, i crescenti bisogni finanziari delle famiglie della classe media, in parte riconducibili alla maggiore spinta e propensione al consumo, fanno sì che venga accettato con piacere il contributo della donna al reddito della famiglia.

L'autore

Sudhir Kakar è tra i più noti scrittori, psicanalisti e saggisti indiani. Vive a Delhi. È docente in prestigiose università in India, Europa e Stati Uniti. È autore di diversi saggi tra i quali *Shamans, Mystics and Doctors* (1982), *The colours of Violence* (1996), *Kamasutra* (2002). In Italia, per Neri Pozza, ha pubblicato i romanzi *L'ascesi del desiderio* (1999), *Estasi* (2004), *Mira e il Mahatma* (2005) e con la collaborazione della moglie il saggio *Gli indiani. Ritratto di un popolo* (2007). In primavera uscirà, in India e in Germania, *Mad and Divine. Spirit and psyche in the modern world*.



La maggior parte delle donne istruite della classe media svolgono mansioni impiegate di livello medio-basso come segretarie, operatrici telefoniche o, se vogliono guadagnare di più, impiegate nei call center che spuntano come funghi. Le donne professionalmente qualificate insegnano nelle scuole primarie o secondarie e nelle università, lavorano come medici o come ricercatrici. Nell'ultimo decennio un numero limitato, ma significativo di donne della classe media hanno abbandonato quelle che a lungo sono state considerate occupazioni adatte alle donne per entrare nei settori della pubblicità, del software per computer, della gestione aziendale e per creare piccole imprese. La maggior parte di queste donne investono nella loro carriera molto più di quanto fanno la maggior parte degli uomini della classe media.

Le donne che svolgono o hanno svolto

in passato un lavoro retribuito, ritengono che, rispetto alle loro madri, il più elevato livello di istruzione e le qualificazioni professionali hanno avuto una significativa influenza nel determinare un miglioramento della loro condizione sociale e dell'auto-stima. È palese tra le donne che continuano a lavorare la soddisfazione che deriva dalla libertà di movimento e dalla sensazione di indipendenza garantite dal lavoro. Persino la donna della classe media che non lavora esibisce una fiducia in se stessa superiore a quella della generazione di sua madre. È convinta di avere un maggiore controllo sul suo destino proprio in quanto l'istruzione ricevuta le consentirà di entrare nel mercato del lavoro qualora ne avvertisse la necessità. Avere un lavoro non è tanto importante ai fini della sua auto-stima quanto per il fatto di garantire alla donna la consapevolezza che è qualificata a svolgerlo.

Come è logico aspettarsi, l'interesse della donna della classe media per le questioni sociali, culturali e politiche - seguite attraverso la televisione, la lettura delle riviste e, in misura mi-

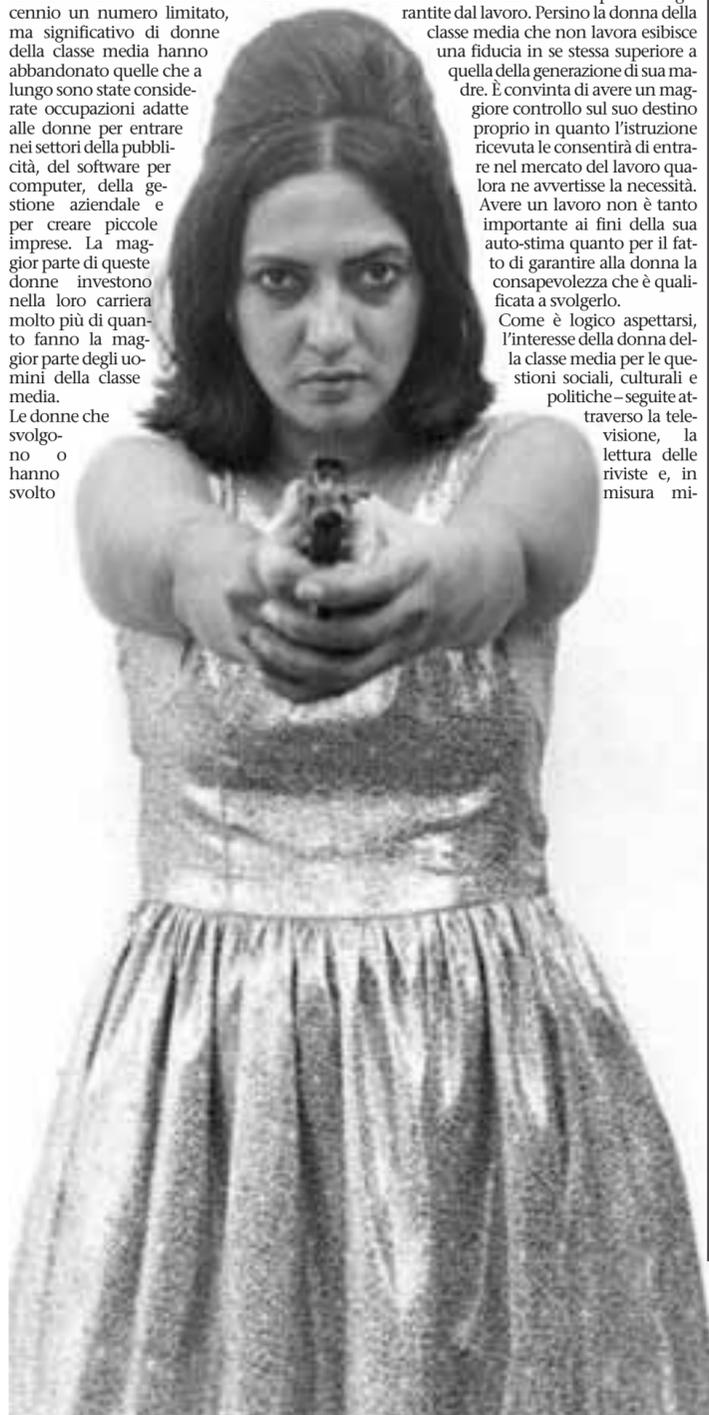
nore, dei quotidiani - è molto maggiore di quello della donna tradizionale. D'altro canto la donna della classe media è più sola della donna tradizionale. Quest'ultima, completamente immersa nella vita familiare e in ambienti ben precisi delle attività domestiche, sociali e rituali svolte all'interno di comunità di donne, dedica alla famiglia tutte le sue energie e soddisfa in essa la maggior parte dei suoi bisogni di amicizia ed intimità. I legami con la famiglia - sia sua che di suo marito - della moderna donna della classe media sono più deboli, le sue amicizie hanno un maggiore carattere di discontinuità e il suo ambiente sociale è più ristretto. L'intimità che manca nella sua vita viene chiesta sempre più spesso al marito che, con un po' di fortuna, la concede. La tradizione continua ad esercitare la sua influenza nella mente della donna della classe media nel senso che considera ancora i suoi doveri domestici e materni un elemento centrale della sua identità. Ciò vale per la casalinga quanto per la donna in carriera ad alto livello.

Forza trainante delle trasformazioni sociali del paese l'istituto familiare pagherà però il prezzo della solitudine

Lo. La norma sociale tradizionale secondo cui il primo impegno della donna deve essere quello verso i suoi figli e il secondo quello verso il marito, non sembra influenzata dalla condizione lavorativa o dal livello di istruzione della donna. Le donne che lavorano e che sono contente della loro carriera non di meno considerano ancora la cura dei figli il massimo obiettivo della vita di una donna. A questo proposito è del tutto manifesto un grave ritardo tra i valori delle mogli e dei mariti della classe media. In uno studio condotto a Bangalore quindici anni fa la maggior parte delle mogli assegnavano un valore molto alto agli scopi tradizionali del matrimonio: i bambini, l'amore e l'affetto, il soddisfacimento dei bisogni sessuali del marito (ma non dei loro). I mariti, invece, assegnavano più importanza delle mogli agli obiettivi di un matrimonio apparentemente più moderno: una vita comoda, l'amicizia tra coniugi, il soddisfacimento dei bisogni sessuali di entrambi. Forse con l'eccezione delle donne appartenenti al ceto medio-alto, ho l'impressione che ciò che le donne si aspettano consapevolmente dal matrimonio non sia cambiato in misura significativa.

Per certi versi la donna della classe media, che lavori o meno, ha i figli al centro della sua vita più della donna tradizionale. Ad esempio, si è accollata la principale responsabilità dell'istruzione dei suoi figli piccoli e svolge un ruolo chiave nell'organizzare le attività ricreative dei figli, ambiti riservati in passato al marito o ai membri più anziani della famiglia allargata. La vita della donna che non lavora sembra completamente organizzata intorno ai bisogni dei figli, il ritmo della giornata è determinato dalle loro varie attività. I successi dei figli, specialmente in campo scolastico, sono il principale motivo di soddisfazione e di conferma della sua femminilità. Che lavori o meno, il ruolo materno della donna della classe media non è una imposizione, ma una scelta libera e fatta con gioia; la maternità resta il momento culminante di una vita realizzata.

È questa, quindi, la donna indiana moderna:



Un'opera di N. Pushpamala per la mostra «New Delhi. New Wave» in corso a Milano fino a sabato

EX LIBRIS

È meglio essere feriti dalla verità che consolati dalla menzogna.

Khaled Hosseini
«Il cacciatore di aquiloni»

Tocco&Ritocco

Bruno Gravagnuolo

Schiene dritte e libero Papa

Laicità obbligatoria. Peccato che il Pontefice non parli più in lungo, in largo e solennemente, all'Università. Il rischio è che lo sia vittimizzato. Facendo indossare i panni dell'agnello di libertà a un Pontefice che non ha mai badato a spese, nel bacchettare, richiamare, ammonire. E l'abile rinuncia, alla fine, è un bel pretesto per le gazzarre di Calderoli e le veglie di Ferrara. Ormai la frittata era fatta, e non valeva contestare oltremisura, o eccipere ex post, dopo l'invito, che nessun primate anglicano va a Oxford a fare prolusioni e discorsi per l'avvio dell'anno accademico. Né ad Heidelberg va il capo delle Chiese protestanti. E nemmeno a Yale va il capo dei Battisti (altro è la «presenza» a una cerimonia, caro devoto progressista Massimo Cacciari!). Dunque, il Papa doveva e poteva parlare in libertà, sperabilmente con mitezza (ma vedremo il discorso che invierà). Fermo restando il diritto di dissentire su quella presenza, oggi, di questo Papa, con quelle idee, in questo contesto. E con quelle abitudini a voler sindacare, da capo spirituale e di stato, su leggi e valori del nostro stato. E con privilegi e spazi negati a chiunque. Ciò detto, ci si augura che il dialogo vi sia con questo Papa. Ma che da oggi in poi laddove Sua Santità debordi e rampogni più di tanto sapere e scienza e leggi, a voce o per iscritto, uscendo fuori tema (dalla pena di morte all'aborto...), qualcuno gli risponda a tono. Senza subire a capo chino, né rigirare da gesuita la minestra. Dicendo che no, che il Papa non voleva dire questo, e che ci fu forzatura, strumentalizzazione... Capito Veltroni? Capito Mussi? Noi francamente non accettiamo paternali, per interposti sindaci o Ministri. Ai quali si richiede di rappresentare lo stato con dignità istituzionale. E (obbligatoria) laicità.

Ratzinger relativista Per inciso, non è bizzarro che il Papa si sia richiamato a Feyerabend per giustificare la Chiesa su Galilei? Feyerabend era un relativista! Un anarchico che non credeva in alcuna certezza teorica e sperimentale. Già, il dogma viene a patti col diavolo, pur di spuntarla... *Ad maiorem dei gloriam*

La fissa di Pietro Ichino Che sul *Corsera* si riscatena contro l'art. 18: via quell'articolo e più lavoro stabile per tutti. Ma, si tratti di salario, pensioni o lavoro, è sempre la stessa zuppa: togliere ai poveri per dare ai poveri. La solita voce del padrone...

con il suo sari bianco di cotone, in un momento, intenta a svolgere un rituale antichissimo con un'attenzione al dettaglio che, al tempo stesso, la assorbe e la rallegra e con un vecchio paio di blue jeans, in un altro momento, distesa su un divano a guardare una soap opera sugli intrighi familiari con una concentrazione che le illumina il viso. La donna è una forza trainante dei cambiamenti in corso nella famiglia indiana, una istituzione intrinsecamente conservatrice che cambia con un ritmo molto più lento rispetto alla politica, all'economia e alle altre istituzioni della società. Inoltre la donna della classe media sta spingendo la famiglia, lentamente ma con decisione, verso un maggiore riconoscimento, magari accettato contro voglia, dell'importanza (se non della supremazia) del legame coniugale. Una maggiore individuazione del figlio sarà una conseguenza di questa nuclearizzazione psicologica all'interno della famiglia allargata e porterà anche ad una esplosione dei piaceri e dei mali dell'individualismo.

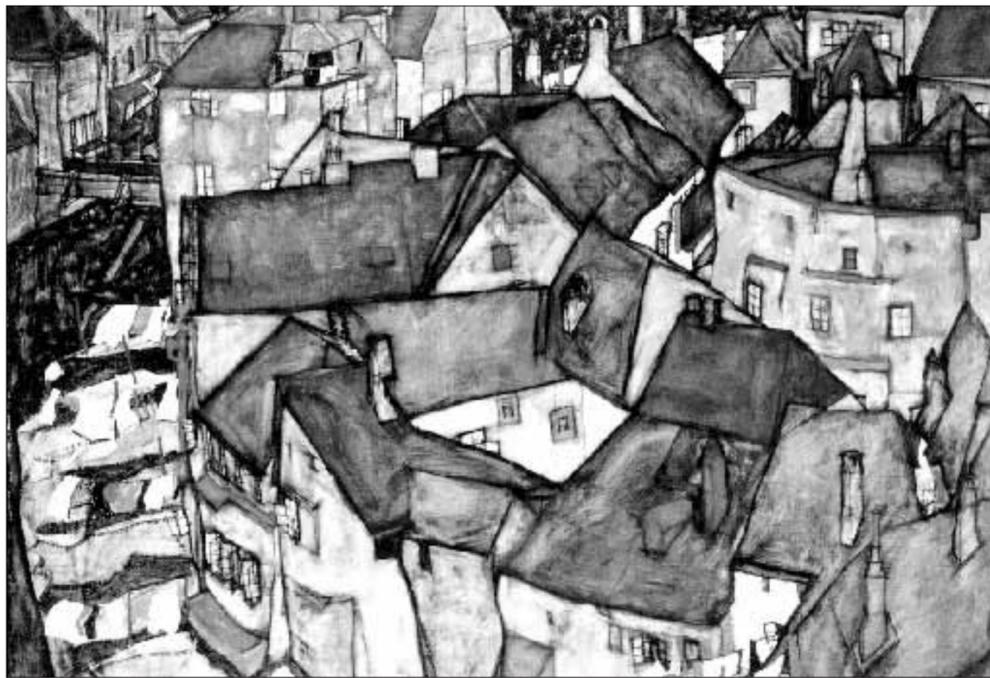
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

DUE MOSTRE ospitate dal Museo di Israele a Gerusalemme espongono dipinti, disegni, stampe trafugate. Parla il direttore James S. Snyder: «Speriamo di rintracciare i legittimi proprietari delle opere»

■ di Stefano Miliani

Ci sono vite disperse nell'orrore dell'Olocausto, vicende di uomini e donne di cui nulla si sa, c'è dolore come c'è una pur flebile speranza di riconsegnare ai legittimi proprietari o ai loro eredi opere d'arte trafugate dai nazisti o da loro complici, dietro i quadri di Chagall o di Ingres, dietro i disegni e i libri pregiati che il Museo di Israele a Gerusalemme esporrà dal 19 febbraio al 3 giugno. Si tratta di due esposizioni complementari l'una all'altra e in qualche modo piuttosto uniche nel panorama espositivo globalizzato. La prima rassegna si intitola *Arte orfana*. *Arte nel Museo di Israele saccheggiate con l'Olocausto*, comprende oltre 50 dipinti (tra cui dell'impressionista Sisley, di Schiele, di Chagall), stampe, disegni, libri e oggetti cerimoniali che furono depredati dai nazisti ma sulla cui proprietà originaria niente si sa ma che il museo spera di scoprire proprio grazie alla mostra; l'altra esposizione, *Cercando i proprietari*. *Custodia, ricerca e restituzione di arte rubata in Francia durante la Seconda guerra mondiale*, include pittori come Ingres, Delacroix, Monet e Seraut e un'altra cinquantina di opere estratte da un corpus di circa 2000 pezzi in custodia in musei statali come il Louvre, l'Orsay o il Beaubourg e mai restituiti perché non ne è chiara la provenienza. Con queste due rassegne il museo, creato nel 1965 con opere affidate nel dopoguerra alle Jewish Restitutions Successor Organizations e spedite in Israele, forte di una collezione di circa 500mila pezzi tra cui i famosi rotoli del Mar Morto, vuole fare un tentativo quasi utopico: sperare che qualcuno si faccia vivo per reclama-

L'arte resa orfana dal nazismo cerca genitori



Sopra Egon Schiele, «Krumau», 1915; sotto Mark Chagall, «Rabbino. Ebreo che prega», 1914. In mostra a «Orphaned Art», su concessione dell'Israel Museum, Gerusalemme



re opere esposte. Lo spiega il direttore dell'istituto James S. Snyder. **Direttore, con quale obiettivo allestite questa doppia esposizione e perché adesso?**

«Come si sa l'argomento sulla proprietà delle opere trafugate durante l'ultima guerra mon-

«Negli anni passati abbiamo riconsegnato molti pezzi di valore»

diale è molto serio e per noi è fondamentale focalizzarlo nel modo giusto. Va detto che sono state la dissoluzione dell'ex Unione sovietica e la riunificazione della Germania ad aver permesso l'accesso a informazioni negli archivi prima non disponibili. Le due mostre vogliono dimostrare che Francia e Isra-

ele prendono la questione molto sul serio».

Per stabilire cosa?

«Cosa accadde alle opere trafugate durante il conflitto e, quando possibile, rispondere alle richieste di restituzione da parte di sopravvissuti o di loro eredi».

Crede che qualcuno si possa far vivo?

«È possibile. L'Israel Museum conserva opere di cui non è registrata la proprietà, magari appartenevano a comunità che non esistono più. Negli anni passati abbiamo riconsegnato opere a chi aveva i titoli per riaverle, abbiamo un catalogo on line e abbiamo ricevuto una ventina di richieste. È importante precisare che non tutti i pezzi in nostra custodia sono capolavori. Altri hanno valore storico, oppure emotivo, personale, più che artistico. Eppure è giusto custodire anche loro».

Pensa che una restituzione possa compensare il senso di perdita provato, per esempio, da una famiglia che si è vista depredate tutto o è finita in un lager?

«Credo che tutto ciò sia parte di

LA STORIA Ha ispirato anche un film di Verhoeven

Un saccheggio colossale e sistematico

Un brandello del capitolo sull'arte depredata agli ebrei l'ha raccontata un paio di anni fa il film *Black Book* di Paul Verhoeven. Laddove cittadini ebrei nell'Olanda nazificata vendevano di nascosto gioielli, dipinti e altri averi a un uomo che doveva procurare loro la salvezza e invece li mandava spietatamente a morte in un agguato per incamerare quei tesori. Il film era ispirato a una vicenda vera, ma era già dal 1938 che, su ordine di un pittorucolo fallito di nome Adolf Hitler, i nazisti avevano iniziato il sistematico saccheggio di opere d'arte. L'idea del tizio con baffetti era creare un gigantesco museo nella sua città d'origine, Linz, in Austria. Con il conflitto, e con il procedere della «Soluzione finale», il saccheggio raggiunse dimensioni colossali: centinaia di

migliaia di opere sparirono o furono accaparrate in modi a volte, in apparenza, legali. Ad esempio gli ebrei vendevano a prezzi a dir poco stracciati dipinti e gioielli proprio per cercare scampo, spesso invano. A volte erano costretti a dar via veri capolavori. Durante la guerra ufficiali e soldati depreदारono a man bassa, le autorità, anche italiane, fecero confische. Dal dopoguerra, tramite aste o compravendite, non necessariamente in mala fede, molti pezzi sono finiti in musei importanti con, negli ultimi anni, cause avviate da sopravvissuti o da eredi delle vittime per riavere dipinti di maestri come Cranach, Canaletto, Monet, Klimt, Picasso. Tra i pezzi più pregiati e mai ritrovati figura un ritratto di giovane di Raffaello. In Italia la Pinacoteca di Brera ha, a quanto se ne sa legittimamente, due quadri venduti a un'asta di opere di proprietà ebraica all'Hotel Drouot a Parigi nell'aprile del '41 e appartenute al monsieur d'origine italiana Giuseppe Gentili: una Madonna con Bambino di Bernardo Zenale e un Cristo portacroce di Girolamo Romanino. Un terzo quadro di Gentili, del quattrocentesco Foppa, sarebbe in mano privata.

ste. mi.

una storia più vasta. È un piccolo capitolo di una vicenda enorme. È in questa prospettiva custodire e riconsegnare opere trafugate è un gesto simbolico importante. Molto importante».

Riguardo alla mostra francese nel vostro istituto: raccomandò di allestirla al momento opportuno una

«Le rassegne aiutano a stabilire cosa accadde durante il conflitto»

commissione sul tema delle restituzioni chiamata Mattéoli e creata nel '97 dall'allora primo ministro Juppé. Sono passati ben 11 anni da allora. Come mai?

«Perché iniziarono allora le ricerche necessarie a individuare la provenienza delle opere, noi abbiamo iniziato a lavorare con

loro a questo progetto nel 2000 e solo negli ultimi due anni abbiamo potuto superare problemi legislativi non piccoli».

È giusto restituire un'opera trafugata. Ma se poi chi la riprende da un museo la vende, anche se per necessità personali autentiche, è giusto sottrarla alla pubblica visione di un museo?

«A nostro giudizio è giusto che decida chi ne è proprietario. Ricordiamo che il coinvolgimento emotivo è molto forte. Posso raccontare un episodio significativo, in proposito, che riguarda un Pissarro, *Boulevard Montmartre in primavera*, del 1897. Il quadro fu venduto nel 1935 da un uomo poi morto nella Shoah, tramite acquisti in buona fede arrivò da noi nel 1997, i legittimi eredi lo richiesero, nel 2001 fu decisa la restituzione ma la famiglia decise allora di lasciare a noi il dipinto sotto forma di prestito a lungo termine. Ribadisco lo scopo delle due mostre: riguardo alle opere trafugate, oggi i musei possono fare la cosa giusta».

IL LIBRO Dalla morte di Albino Luciani ai fascicoli segreti del Sifar, Alfio Caruso «origlia» dialoghi e incontri possibili

Questi misteri sembrano un romanzo

■ di Wladimiro Settimelli

Alfio Caruso è un autore prolifico e, come dice qualcuno, un vero e proprio affabulatore della pagina scritta. Ha la capacità di scegliere, da una angolarità particolare, temi che stanno tra la realtà e la fantasia, tra il vero e il ricostruito. E da noi, diciamo francamente, non manca certo la materia per uno che cerca di andare alla scoperta di tante situazioni mai chiarite fino in fondo. Questa volta, nel suo nuovo libro (il titolo è: *Il lungo intrigo - Dal 1913 a oggi: per una storia segreta d'Italia*, Longanesi Editore, 356 pagine, euro 16,60) Caruso si è messo al lavoro sui cosiddetti misteri dal dopoguerra ad oggi, per poi tentare una interpretazione attraverso dialoghi possibili e incontri altrettanto possibili che, in qualche modo, cercano di far luce su un caso o l'altro. L'autore parte da un celeberrimo testo di Pasolini, scritto dopo una delle stragi fasciste. Scriveva Pier Paolo: «Io so. Io so i nomi... dei responsabili... Io so tutti questi nomi e so tutti i fatti... Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi». Caruso si muove proprio in que-

sto senso. Chiariamo meglio. A cavallo tra il 28 e 29 settembre del 1978, per esempio, muore nel proprio letto, in Vaticano, Albino Luciani, eletto Papa trentatré giorni prima. Il decesso viene attribuito a cause naturali. Ma in mezzo mondo, quella morte incredibile viene attribuita ad un avvelenamento. Insomma, in tanti sospettano qualcosa di fosco. Alzi la mano chi non ha avuto, in qualche modo, lo stesso dubbio. Caruso, su questa morte, mette in piedi un dialogo di grande interesse tra alcuni personaggi americani e altri italiani. I nomi sono veri, ovviamente. Ci sono il vescovo Marcinkus, della Banca vaticana (poi crollata non prima di avere assorbito anche la piccola Banca cattolica del Veneto protetta da Luciani) Sindona, Calvi, Gelli e altri primi attori, comunque protetti dietro le mura Leonine. Il procedimento è lo stesso in tutto il libro. Ancora un esempio. Nel 1974, il Parlamento ordinò la distruzione dei 150 mila fascicoli segreti raccolti dal Sifar, il servizio segreto militare, per ricattare uomini politici, generali, alti funzionari. Quei fascicoli erano anche serviti per mettere

insieme le liste degli «enucleandi» e cioè dei personaggi di sinistra che dovevano essere arrestati nel quadro di un golpe di destra del 1964 (il notissimo piano Solo del generale De Lorenzo) per poi essere confinati nelle isole. Della distruzione di quei micidiali fascicoli si occupò Giulio Andreotti, nel quadro delle proprie competenze governative. Ma quei fascicoli, bruciati nell'inceneritore di Fiumicino, in

Tra i casi analizzati anche la vicenda di Sindona avvelenato da un caffè

reltà, erano stati precedentemente fotocopiati ed erano finiti nelle mani di Licio Gelli che allora, nel più profondo segreto, governava la P2. Ma dietro, secondo il dialogo messo insieme da Caruso, c'erano ancora gli americani con i quali lo stesso Gelli aveva strettissimi rapporti. Tanto stretti da essere invitato all'insediamento di un presiden-

te repubblicano legato alla massoneria.

Tutto, nel libro di Caruso, comincia con l'Italia ancora in guerra, nel settembre del 1943, quando il generale Castellano firma a Cassibile l'armistizio dell'Italia con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Ci sono, in quelle carte, anche clausole particolari sempre rimaste segrete e ci sono le liste dei futuri sindaci siciliani, ovviamente legati alla mafia. Ma c'è anche altro. Lo spiega bene un principe siciliano che sussurra all'interlocutore tutta una serie di altri accordi ritenuti intoccabili. Poi, naturalmente, arriva la storia di Salvatore Giuliano, del separatismo e della sua lotta, per ordini che vengono da molto lontano, contro tutti i comunisti che devono essere «spazzatura».

I grandi fatti della nostra storia, rimasti per precise e inequivocabili scelte, quasi sempre senza chiarimenti finali, si prestano, lo sanno tutti da sempre, a voci, sussurri e dubbi: dai soldi che arrivavano dall'Urss al Pci, al grande convegno dei boss a Palermo nel 1957; dalla morte per strada, a Napoli, del boss Salvatore Lucania, in arte Luycky Luciano, ai falsi buoni del tesoro degli Sta-

ti Uniti per un miliardo di dollari, finiti in Vaticano e mai restituiti. Ma c'è anche l'attentato di Ali Agca contro Giovanni Paolo II e quel che si svolge all'interno dello stesso Vaticano per tentare di capire e chiarire. Non poteva certo mancare la vicenda di Michele Sindona che muore avvelenato per un caffè nel supercarcere di Voghera, esattamente come Gaspare Pisciotta all'Ucciardone. Il bancarottiere di Patti, come sempre è stato chiaro, era strettamente legato alle grandi famiglie mafiose e riciclava i miliardi provenienti dal traffico della droga. Non solo: aveva fissato, in una lunga lista, i nomi di cinquecento autorevolissimi personaggi italiani che, attraverso di lui, avevano esportato ingenti capitali all'estero. Ma quella lista, con la sua morte, era sparita per sempre.

L'idea e la tecnica usata da Alfio Caruso nel suo libro è come se permettesse di origliare ad una porta di quelle importanti e controllare dal buco della serratura personaggi e dialoghi supersegreti. Non si dovrebbe fare, ma, diciamo, questa volta, è davvero un bell'origliare. I dialoghi non sono veri? Certo che non lo sono, ma...

TORNA il libro di poesia oracolare che venne messo all'indice

Dalle ceneri della censura risorgono le «Sorti»

La chiamavano «poesia oracolare»: serviva per sporgere i destini infelici, per scorgere nei dubbi esistenziali. A condizione che vi si prestasse fede. Ma altri la consideravano anche un puro divertimento, un passatempo per signori morsi dalla noia. Discendeva dalle parole sacre degli auspici, dai fumi di Pizie e Sibille, dagli antri delle streghe. E proprio per questo odore di paganesimo era particolarmente osteggiata dalla Chiesa, tant'è che nel 1559 l'Indice condannava i testi di mantica ad alimentare la voracità dei roghi. Il più famoso e particolare di questi libri dell'età moderna è senz'altro *Le Sorti* di Francesco Marcolini - tipografo e intellettuale originario di Forlì e amico di Aretino e di Tiziano -, il quale nel 1540 stampò uno straordinario libro di poesia oracolare integralmente figurato, illustrato da artisti dell'epoca: un vero e proprio piacere per la vista. Come veniva utilizzato? Si giocava attraverso le associazioni delle figure delle carte, e così, con varie domande e complicate combinazioni, si potevano ottenere responsi in versi sull'amore («Lascia costei, segui il consiglio mio/che patirai per lei più doglie e stratio/

che Santo alcun mai non patì per Dio») o sul destino politico («Quando il mondo pacifico vedrai, / e i fratraci astinenti, e i preti buoni, / allor ne la tua patria tornerai»). Questo libro, negletto per secoli e scampato in poche copie ai falò della censura, grazie all'iniziativa lodevole della Fondazione Benetton/Viella (che con la collana Ludica si interessa del rapporto tra letteratura, arte, storia e gioco), è stato riproposto nell'edizione anastatica del 1540 (*Le sorti intitolate giardini d'i pensieri*). Per meglio accostarsi al significato storico, l'opera è stata accompagnata da una serie di interventi mirati (*Studi per le «Sorti»*. *Gioco, immagini, poesia oracolare a Venezia nel Cinquecento*); in più, si è deciso di offrire al grande pubblico il testo, in chiave moderna, di una parte del libro, i *Terzetti per le «Sorti»*, scritti dal letterato Lodovico Dolce. Il tutto vigilato dall'occhio attento di Paolo Proccaccioli, un vero specialista in eresia letteraria. Curiosità dopo curiosità, immagine dopo immagine, rifogliare le pagine delle *Sorti* significa davvero riaprire al mondo che la Storia aveva finora proibito, un mondo dove poesia, gioco e destino potevano ancora incontrarsi.

Giuseppe Crimi

Cara
U
Unità**Togliamo gli spot
da tutti
i programmi per bambini**

Cara Unità, il ministro Gentiloni plaude all'idea di Sarkozy di ridurre l'invasione degli spot nei programmi della tv di stato, riconoscendo che in Italia «abbiamo una televisione pubblica troppo dipendente dai messaggi pubblicitari». Mi permetto di avanzare una proposta molto concreta, circoscritta e moralmente inoppugnabile: eliminare gli spot da tutti i programmi espressamente rivolti ai minori e da tutti i film di animazione. I bambini occidentali sono generalmente vispi, curiosi irrequieti e «interscambiabili»: è difficile ottenere concentrazione, molto più facile farsi raccontare il loro mondo standardizzato, capirne i desideri, precocemente ammaestrati. Possiamo parlare a pieno titolo di «omologazione evolutiva» ottenuta soprattutto attraverso l'esposizione a dosi massicce di spot pubblicitari che provvedono ad uniformare gli immaginari, insinuando stili di vita, valori funzionali all'imperativo del consumo frenetico e ad ogni costo, forgiando

i caratteri del futuro «cliente», libidicamente orientato alla soddisfazione (talvolta compulsiva, bulimica) di bisogni artatamente indotti. Una delle grandi privazioni dell'infanzia consiste proprio nell'offerta incessante di merci, di «risposte» precostituite e necessitanti - uno dei motivi per cui i bambini non incontrano più processi (la perdita del processo e la perdita del senso di responsabilità sono intimamente connesse). I dati relativi al consumo di pubblicità televisiva, da parte dei minori, cioè dei cittadini più indifesi, manipolabili e perciò bisognosi di protezione, suscitano, ad ogni inchiesta, ondate di sdegno e indignazione cui però non fanno seguito azioni correttive - perché gli interessi economici (enormi) fatalmente prevalgono sugli interessi educativi (inermi). Credo potrebbe essere utile una raccolta di firme a sostegno della proposta, «indecente» solo perché tardiva. Mi rendo sin d'ora disponibile per una campagna: «No spot».

Maurizio Parodi

**Petrolio alle stelle?
Andatevi a leggere
cosa diceva Ferrara...**

Cara Unità, Bush a Ryad lancia un appello ai produttori: il petrolio costa troppo. Sarebbe interessante ora conoscere l'opinione del Mago delle previsioni, l'ineffabile direttore del Foglio, che all'epoca della dichiarazione della «sacrosanta» guerra all'Iraq aveva pronosticato un drastico abbassamento del prezzo del petrolio. Non contento aveva anche dato degli ipocriti a quei milioni di italiani che si erano opposti all'entrata in guerra. Ipocriti, secondo l'opinione del Ma-

go che tutto sa e tutto prevede, perché a parole disprezzavano la guerra ma poi non avrebbero certo disprezzato un pieno di benzina a prezzi «ridotti» (come quelli attuali)!

Franco Iadarola, Milano

**L'indifferenza
di fronte alle tragedie
dell'immigrazione**

Cara Unità, il problema degli sbarchi di stranieri irregolari si sta riproponendo nella maniera più drammatica da un paio di settimane, da quando cioè le condizioni del mare sono molto migliorate. Ma del resto l'esodo non è mai finito e se non cambierà l'economia globale aumenterà anzi di anno in anno. Con il tragico tributo di migliaia di morti non dichiarati che affogano fra l'Africa e l'Europa nel miraggio di un benessere impossibile. Il tutto nel disinteresse dei media. Tuttavia ogni tanto, per l'enormità del fatto, il problema buca l'etere. Pensate. Il capitano di un peschereccio al largo di Lampedusa ha ributtato in mare un immigrato disperato, che da un gommoni aveva raggiunto a nuoto la sua imbarcazione, facendolo così deliberatamente annegare davanti a lui! L'aberrante in questa notizia è il superamento del limite sempre esistito (per fortuna) fra il teorico disprezzo per la vita umana e l'attuazione pratica del principio. Oggi questo tabù viene sempre più terribilmente violato. Ma possibile che nel moderno 2008 ci sia ancora tanto odio per un nostro simile più sfortunato di noi, che tra l'altro molto probabilmente verrà spedito prima ai famigerati CPT e poi di nuovo oltremare? Provo vergogna per gesti così aberranti e spero

che ogni Italiano, prendendo coscienza del problema, si dia da fare perché tanta aberrazione non si materializzi più. Perché in tutto ciò c'è un cinismo di fondo, che è quello di qualsiasi società pronta a sacrificare i singoli individui al folle desiderio di ordine.

Piero A. Zaniboni

**Disastro rifiuti:
io, napoletana,
sono costernata**

Cara Unità, pur sapendo che la colpa della tragedia dei rifiuti non è imputabile al singolo cittadino, io come napoletana sto vivendo giorni di grande vergogna e costernazione. Pur tra mille difficoltà, perché a Napoli è difficile fare qualsiasi cosa, ho sempre fatto la raccolta differenziata; ho sempre portato giù il sacchetto della spazzatura negli orari previsti; ho sempre ripulito il marciapiede dal bisogno del mio, anzi dei miei cani (lo facevo anche prima che diventasse obbligatorio). Eppure, oggi, io mi vergogno di essere napoletana! Anche perché si sta facendo di tutto per farci sentire incivili. Ora io dico a quelli che ironizzano sulla situazione, a quelli che hanno distribuito sacchetti fuori al Meazza di Milano e a tutti quelli che non vogliono aiutare la Campania a risolvere questa emergenza, dove eravate quando il Nord si ripuliva dei suoi rifiuti tossici mandandoli qui da noi? Siamo stati e penso che lo siamo ancora la Somalia d'Italia. Ma allora non avete mosso un dito ed oggi vi permettete di parlare... Io spero che la situazione si aggiusti definitivamente, che le istituzioni ed i napoletani tutti facciano la loro parte perché le colpe

non sono mai da una parte sola. Noi dobbiamo imparare a fare seriamente la raccolta differenziata, le istituzioni devono vigilare di più e perseguire chi non rispetta le norme. Cari napoletani, non facciamo più ridere il mondo sulle nostre disgrazie.

Anna Maria Quattromini

**Ecco come fu mandato
al rogo
Giordano Bruno**

Caro Unità, nell'articolo di Andrea Carugati apparso ieri a proposito della visita di Ratzinger alla Sapienza, si legge «In un'aula del primo piano di Fisica (...) va in onda il film "Vita di Galileo" (...) Mentre dalla sala-cinema arrivano le urla di Giordano Bruno al rogo». Ecco, vorrei solo ricordare che in verità a Giordano Bruno, frate domenicano, non fu concesso neppure di urlare mentre il fuoco lo divorava vivo, in quanto egli fu prima torturato a lungo sapientemente e scientificamente, come solo l'Inquisizione sapeva fare e gli fu strappata la lingua affinché non potesse più parlare (dato che non fece abbiura) e neppure urlare... e affinché ciò fosse certo, lo condussero verso il suo martirio e messo al rogo con la mordacchia. Di questo è stata capace la Santa Romana Chiesa a differenza dell'Illuminismo e ateismo che hanno lasciato solo macerie (Benedetto XVI dixit).

Salvo Gensabella, Catania

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

**Io, io, io, io, io...
mi amo su YouTube**

Da qualche settimana sono diventato un tragico e ingordo frequentatore di YouTube, il canale dove, soprattutto i ragazzi e le ragazze, piazzano, anzi, caricano i loro filmati, una sorta di pozzo senza fondo del linguaggio video spontaneo, una vera bacca luminosa e mobile decisamente interattiva, talvolta perfino al limite della banalità, se non dell'osceno programmatico bello e buono. Lo sono diventato al punto d'aver deciso di metterci dentro perfino la mia faccia, facendo rivivere un vecchio progetto personale espressamente situazionista che rende omaggio a un leggendario condottiero libertario spagnolo (<http://it.youtube.com/teledurruti>), un ipotesi di palafitta mediatica per sfuggire alla banalità e all'ovvio, un modo di correre insomma lontano sia alla televisione generalista sia alla pay-tv. In realtà, al di là del contributo individuale, le cose che più hanno colpito la mia attenzione riguardano semmai la super-mole di «informazioni» che l'applicazione YouTube consente e offre spudoratamente a chiunque voglia mettere il naso nel web. Sia roba di tipo, come dire?, «museale», sia roba spiccatamente e immediatamente di gusto giornalistico, cronistico. Nel primo caso, l'esempio può riguardare la semplice voglia di rivedere un vecchio brano musicale, fosse anche davvero remoto, quindi da supporre dimenticato, introvabile, cancellato dal tempo, ma sì, fosse anche la ripugnante *'A canzuncella* degli Alunni del sole, un quasi leggendario gruppo pop partenopeo degli anni Settanta; è certo infatti che grazie a YouTube sarà possibile ritrovare almeno un video dei fratelli Morelli. Lo stesso può però valere, decidendo di volare molto più in alto, con i fotogrammi dove Pier Paolo Pasolini intervista il poeta Ezra Pound, oppure, insistendo su documenti non meno rispettabili, con Albert Camus che, poche settimane prima di morire in un tragico incidente d'auto, inaugura il campionato di calcio francese 1959-1960. Insomma, dentro YouTube c'è tutto o quasi. Inutile aggiungere, come forse ho già accennato, che si tratta di una

miniera video spontanea all'interno della quale brillano in primo piano, almeno consultando i contributi giornalieri, le pepite che mostrano roba di sesso, se non proprio esplicito, comunque nella sua forma esibizionistica, un vero paradiso assicurato per tutti i voyeur. I numeri, anzi, le «visualizzazioni», in questo senso parlano chiaro: culi e vulve battono comunque Camus e Pasolini cento a uno. Triste considerazione, eppure reale. Da prenderne atto comunque e correre avanti asciugandosi le lacrime. Ciononostante continuando a passeggiare visivamente fra blog e YouTube la percezione di una rivoluzione mediatica, se non cibernetica, è intuibile sul serio. Riguarda insomma la possibilità affidata a chiunque di fabbricare «contenuti», ma soprattutto l'eventualità di fare sì che tali messaggi entrino in comunicazione con l'universo mondo esterno grazie alla piattaforma telematica. Tutte cose che ha cercato di spiegare molto bene Bruno Pellegrini, già fondatore di Nessuno Tv e in seguito di TheBlogTV, «la prima televisione italiana fatta per gli utenti», e adesso fra le anime del canale Yks che al tasto 863 del bouquet Sky proverà presto a dare forma ulteriore a certo immenso caos creativo, Pellegrini ci prova in un libro che ha appunto il valore di un prontuario-manuale-manifesto, *Io? Come diventare videoblogger e non morire da spettatore* (Luca Sossella editore). In buona sostanza, si tratta di resistere e reagire a «una produzione sottoculturale, sia essa uno stile (di abbigliamento, musicale, artistico, letterario, cinematografico) o un comportamento», attraverso una sorta di autogestione delle energie espressive, le stesse che sia pure nel mare magnum della rete già adesso evidenziano una spinta al cambiamento, un al di là dell'orizzonte dell'offerta culturale ed espressiva fin qui conosciuto, di sicuro, come spiega ancora Pellegrini, da oggi lo spettatore può iniziare ad essere uno «spett-attore», e la televisione, forse, per dirla con Mao, una tigre sempre più di carta.

f.abbate@tiscali.it

Il Monopoli di Bush in Medio Oriente

JOHANN HARI

Proprio mentre stavamo tirando un respiro di sollievo per la fine dei suoi anni alla presidenza Usa, Bush è volato in Medio Oriente a ricordarci la questione del nucleare. A un anno dalla fine del suo mandato, dal deserto arabo ha affermato che l'Iran è «il primo paese al mondo a essere sponsor del terrore», e che deve essere affrontato «prima che sia troppo tardi». Poi ha detto qualche parola sulla pace tra Israele e i palestinesi e sul «successo» in Iraq. Cosa possiamo aspettarci dal terzo atto di Bush nella regione? La maggior parte di noi pensava che le recenti informazioni arrivate dall'intelligence Usa secondo cui l'Iran ha fermato il suo programma di armi nucleari nel 2003 avrebbe fermato sul nascere l'idea di Bush di bombardare l'Iran.

Ma Bush sa che per come stanno adesso le cose potrebbe essere ricordato come il presidente che ha incoraggiato e rafforzato la repubblica islamica dell'Iran. Ha eliminato i due più grandi nemici strategici degli ayatollah - Saddam e i talibani - e li ha aiutati a ricoprirsi d'oro facendo schizzare il prezzo del petrolio a più di cento dollari a barile. Adesso, dopo la «ristrutturazione» della regione e opera di Bush, sui rifornimenti di petrolio nel mondo si sta alzando una mezzaluna sciita che simpatizza con l'Iran, dall'Arabia saudita all'Iraq. Bush potrebbe credere, nella sua mente piatta e confusa, che bombardare il paese sia l'unico modo per rimettere le cose in sesto: il suo ex portavoce Ari Fleischer ha lavorato sodo per cercare il linguaggio migliore per vendere un attacco contro l'Iran. Anche se Bush non è in grado di giustificare pubblicamente un attacco con la scusa di bloccare la proliferazione nucleare, potrebbe giocare la carta del terrorismo. Se non ci sono bombe da fermare, si può sempre correre dietro ai cattivi. Il presidente ha già fatto dichiarare la guardia della rivoluzione iraniana «un'organizzazione

terroristica», e la scorsa settimana a quanto pare la Casa Bianca ha deliberatamente archittettato una storia secondo cui delle navi iraniane avrebbero cercato di attaccare la marina Usa in acque internazionali. Ricorderete sicuramente questo episodio, riportato sulle prime pagine di tutto il mondo. Ci è stato detto che il giorno prima della partenza di Bush per il Medio Oriente dei motoscafi iraniani equipaggiati con delle mitragliatrici nello stretto di Hormuz hanno improvvisamente deciso di attaccare la marina statunitense, annunciando: «Esploderete tra un paio di minuti». Le navi Usa hanno pensato di essere oggetto di un attacco: solo la moderazione dei comandanti statunitensi davanti a una tale provocazione ha evitato lo scoppio della guerra contro l'Iran. Bush è ricorso a quest'episodio per ricordare al mondo la malvagità dell'Iran. Ma ecco l'aspetto interessante di questa storia: il fatto è che non è mai successo. Un paio di navi Usa sono state avvicinate per un breve tratto da alcune piccole imbarcazioni iraniane - ma il loro comandante regionale, il viceammiraglio Kevin Cosgriff, afferma che i suoi uomini non sono mai entrati in allarme. Le imbarcazioni iraniane

saggio». Nelle registrazioni, la «minaccia» non è neanche pronunciata con un accento iraniano. E allora perché Bush ha pubblicato istericamente questo episodio? Le possibili spiegazioni sono due. A voler essere ottimisti, forse stava solo cercando di tenere insieme la sua fragile coalizione di governanti arabi della regione, uniti praticamente solo dalla paura dell'Iran e del loro stesso popolo. Nell'ipotesi più pessimista, potrebbe trattarsi di un atto da ascrivere a un'operazione di pubbliche relazioni in vista del suo arrivo nella regione. Mentre l'incidente mai accaduto faceva il giro del mondo, per una strana coincidenza gli archivi nazionali Usa hanno reso note alcune informazioni classificate sull'evento fittizio che a suo tempo Lyndon B. Johnson usò per giustificare l'inasprimento della guerra in Vietnam. Nell'agosto del 1964, gli Stati Uniti affermarono che la marina vietnamita aveva attaccato due dei loro cacciatorpediniere. Le informazioni rese pubbliche oggi dimostrano che gli Stati Uniti sapevano che quella notte non c'era stato «nessun attacco», e che cercavano solo un casus belli. Incredibile ma vero, Hillary Clinton ha scelto proprio quel giorno per vantarsi di voler es-

**Mentre continua a minacciare
l'Iran, il presidente sussurra
parole dolci alla casa reale
saudita. Perché? La ragione
è una sola: siede sui giacimenti
di petrolio più grandi della terra...**

«non avevano missili, e non direi che l'atteggiamento della flotta Usa potesse essere definito come intimidito da queste piccole imbarcazioni». Gli iraniani non hanno neanche detto «esploderete». Le navi americane erano in acque aperte, e adesso la marina ammette che chiunque in un vasto raggio avrebbe potuto inviare quel messaggio, spiegando: «Non possiamo metterci in collegamento diretto con le navi iraniane in mare aperto. Potrebbe essere stato un messaggio arrivato da terra, o da un'altra imbarcazione di pas-

sere come Lyndon B. Johnson, se Barack Obama vuole essere come Martin Luther King. Ma almeno c'è chi ha imparato qualcosa dopo l'esperienza in Iraq. Adesso è chiaro che invece di danneggiare lo spregevole Mahmoud Ahmadinejad, un bombardamento potrebbe essere l'unica cosa in grado di salvarlo. Ahmadinejad è estremamente impopolare tra i giovani elettori dell'Iran, che considerano le sue priorità - negare l'olocausto, punire le coppie che si tengono per mano in pubblico e im-



piccare gli adolescenti omosessuali - ridicole. Ahmadinejad sembra destinato a perdere le prossime elezioni, sempre che Bush non decida di attaccare, provocando un aumento del nazionalismo. A quanto pare l'atteggiamento di Bush è destinato ad avere poco successo anche nel resto della regione. Sarei davvero felice di scrivere qualche buona notizia sull'Iraq, ma non posso far finta che le cose stiano davvero migliorando. Sono mesi che i miei amici iracheni mi spiegano perché la violenza nel paese sta diminuendo, e non è certo qualcosa di cui potersi vantare. La pulizia etnica dell'Iraq ormai è quasi completa. I sunniti sono stati allontanati dalle zone sciite. Gli sciiti sono stati allontanati da quelle sunnite. Sciiti e sunniti non si stanno uccidendo semplicemente perché non convivono più nelle stesse zone. Il miglioramento a cui stiamo assistendo si deve soltanto al fatto che sono stati costruiti dei grandi «muri di pace» tra comunità, per rendere ancora più improbabile la loro convivenza. Abbiamo fatto di Baghdad una Belfast all'ennesima potenza, e l'abbiamo chiamata pace. Le cose non vanno meglio tra Israele e Palestina. Si è parlato molto del fatto che Bush ha chiesto a Israele di porre fine alla sua occupazione della Cisgiordania - ma ancora una volta, è falso. Il primo ministro israeliano Ehud Olmert la scorsa settimana si è vantato del fatto che Bush non sta fa-

cendo niente con cui lui non sia d'accordo, e ha aggiunto: «Non fa pressioni. No, nessuna pressione». Olmert si vanta anche del fatto che Bush non ha chiesto un ritorno agli accordi del 1967: «Pensa alle frontiere del 1967, ma ha già parlato di un '1967 plus', intendendo il fatto che Israele potrà alla fine mantenere gli insediamenti a cui tiene di più. E ha aggiunto: «È l'unico presidente ad avere detto una cosa del genere. Questo è uno straordinario successo per Israele». In una situazione di genere nessuna pace è possibile. Ma a cosa si devono queste parole mielose di Bush? Un indizio può darcelo la visita del presidente a Riyadh dove è stato ospite della famiglia reale saudita. È la tirannia più crudele della regione, una banda di teppisti torturatori, ma che Bush tiene letteralmente per mano sussurrando parole dolci di amore e di amicizia. Perché? La ragione è una sola: perché siede sui giacimenti di petrolio più grandi della terra. La più alta retorica democratica è strangolata a morte dai fumi del petrolio. Fino a quando gli Stati Uniti non si libereranno dalla loro dipendenza nei confronti del petrolio del Medio Oriente, continueranno a vedere quella regione come un enorme distributore, dove un'amichevole gli perdisila a forma di Israele li guarda fremere da sopra le pompe.

copyright The Independent
Traduzione di Sara Bani

Non si toglie la parola, non si bruciano i libri

Ferdinando Camon

SEGUE DALLA PRIMA

Infine si stabilì che mentre lui parlava potesse svolgersi una manifestazione di dissenso dentro lo spazio universitario, dissenso che non avrebbe contestato i contenuti del suo discorso (ancora sconosciuti), ma il suo diritto di parlare, la sua persona, la sua presenza, la sua biografia. A questo punto, il papa ha deciso di rifiutare l'invito. E così diventa il Papa a cui non è stato permesso di parlare in una università italiana, gli è stato confezionato un invito in maniera tale che lui ha considerato più dignitoso respingerlo. Una università italiana ha chiuso la bocca al capo della Cristianità. Per quell'università, per l'università in generale, per la cultura, per la libertà di parola, ma anche per il rapporto lai-

ci-cattolici, è un naufragio. Bisognava evitarlo. Era meglio che parlasse. Era giusto che parlasse. E questo non significa (a priori) che lui avrebbe detto cose giuste: sulle cose si poteva poi discutere, come scienza e coscienza impongono. E come ogni università, formatrice della scienza e della coscienza, insegna. Il rifiuto al Papa di parlare all'Università non è un rifiuto in nome dell'università, è contrario al principio dal quale nasce l'istituto dell'università; non è un rifiuto nel nome di Galileo, ma nel nome di coloro che costrinsero Galileo all'abiura; chi dice che rifiuta l'entrata del Papa così come la rifiuterebbe ai leader che ritiene illiberali, non oppone a quei leader illiberali l'atteggiamento della libertà, ma adotta il loro stesso sistema. Perciò il dubbio è che coloro che si oppongono oggi a che il papa parli all'università, sarebbero stati contrari ieri a che Galileo pubblicasse le sue tesi. Vietare che un oratore parli, e vietare che chi vuole ascoltarlo

lo ascolti, è come vietare che uno scrittore scriva, e che chi vuole leggerlo lo legga. È come bruciare i libri. Hanno bruciato il libro del Papa. Dal rogo dei libri non viene nessuna civiltà, viene la fine della civiltà. Hanno osteggiato il Papa all'università ufficialmente per il suo atteggiamento verso Galileo. La

stessa potesse sminuire l'errore della Chiesa. In realtà Galileo scavalcò la razionalità dell'epoca, e non solo la Chiesa, ma l'epoca tutta ebbe difficoltà a seguirlo. Galileo aveva capito una cosa «troppo grande». Ma proprio perché la cosa era troppo grande, aver sbagliato su quella cosa fu per la Chiesa

che svolgevano le stesse indagini. Non condannò una scoperta, condannò la scienza. Il risultato fu l'entrata del dubbio nel sistema cattolico. Se la Chiesa ha sbagliato con Galileo, può aver sbagliato con Darwin. Marx. Freud. Se ha sbagliato su come vanno le cose in cielo, può sbagliare su come si va in cielo. Il che vuol dire che si può essere cattolico discutendo e confliggendo con la Chiesa cattolica. Sui gay. Sull'eutanasia. Sull'aborto. Perfino sull'Inferno. C'era un vescovo che predicava la non-esistenza dell'Inferno, gli fu tolta la cattedra, fu minacciato di scomunica, ai tempi di Galileo lo avrebbero mandato al rogo, al tempo di Giovanni Paolo II è stato fatto cardinale (Hans Urs Von Balthasar). Se su Galileo la Chiesa ha commesso un errore di metodo, la cultura laica che adesso costringe il papa a rinunciare a parlare all'università commette lo stesso errore di metodo. Se è un errore del bigottismo, questi sono i bigotti laici.

fercamon@alice.it

Vietare che un oratore parli è come vietare che uno scrittore scriva. È come bruciare libri. E dal rogo dei libri non viene nessuna civiltà viene la fine della civiltà

frase del filosofo austriaco Paul Feyerabend (un anarchico della scienza) su Galileo («La Chiesa dell'epoca di Galileo si atteneva alla ragione più che lo stesso Galileo»). Ratzinger l'ha fatta sua ipotizzando che il galileismo possa essere stato smentito dal relativismo: come se que-

un errore troppo grande. Più che un errore di scienza, fu un errore di metodo. Perché non solo costrinse Galileo ad abiurare alle sue scoperte, ma lo costrinse a giurare di non indagare più su quella materia, e a denunciare i colleghi scienziati, di cui fosse venuto a conoscenza,

Hanno perso tutti

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Se le procedure sono state correttamente interpretate, coloro che si erano opposti all'invito e hanno perso, avrebbero dovuto mobilitarsi per tempo e fare una sana opera di controinformazione, come si conviene a docenti universitari colti e competenti. Quanto al Papa, la sua rinuncia ne intacca l'immagine di combattente. Incessantemente definito teologo e filosofo dai corrispondenti italiani in Vaticano, gli era stato affidato l'importante compito di affrontare il tema, estremamente significativo per i fedeli di ogni credo religioso, alcuni dei quali immersi nello «scontro di civiltà», della moratoria relativa alla pena di morte.

Avrebbe, da teologo e da filosofo, forse anche da logico, potuto sfruttare l'evento per respingere con fermezza, grazie alla sua cultura, qualsiasi paragone del tutto improprio con la cosiddetta moratoria sull'aborto.

Un test più complicato e, al tempo stesso, più importante, per l'attuale condizione dei rapporti fra la politica italiana e la Chiesa cattolica, attendeva Ratzinger. A partire dalla Conferenza Episcopale Italiana, all'interno della quale si fa molta fatica a distinguere reali differenze di opinioni, la rivendicazione più insistente e più alla moda è quella del cosiddetto ruolo pubblico della religione, anzi, delle religioni al plurale, poiché non ci si dovrebbe riferire alla sola confessione cattolica, per quanto, in questo paese, maggioritaria. Al contrario, tocca non soltanto ai laici, ma ai rappresentanti delle confessioni religiose più grandi impegnarsi per difendere i diritti delle minoranze religiose, tutte. È certamente pubblico il ruolo di una religione che esprime le proprie posizioni e preferenze su tutte le problematiche che la politica deve affrontare. Naturalmente, lo spazio della sfera pubblica è, per definizione, luogo di confronto anche conflittuale di una pluralità di preferenze. Altrettanto naturalmente chi interviene nella sfera pubblica deve argomentare e giustificare le sue preferenze e, eventualmente, la loro superiorità, se il suo obiettivo è persuadere coloro che la pensano diversamente. Chi interviene nella sfera pubblica si espone a critiche, che, a loro volta, debbono essere ugualmente argomentate in maniera trasparente, ragionevole e ragionata. Si fa davvero fatica a pensare che la religione cattolica in Italia, i suoi rappresentanti, il Papa abbiano scoperto soltanto oggi di

avere un ruolo pubblico e sostengano di esercitarlo da poco, per di più lamentandosi di un presunto mancato riconoscimento di questo diritto ovvero del loro ruolo. Tuttavia, dovrebbe essere evidente che non si dà ruolo pubblico della religione, ma qualcosa d'altro, di diverso e di pericoloso, quando gli esponenti titolari di quella religione pretendono di dettare comportamenti alla politica, a tutti i politici, ai politici che, più o meno coerentemente, affermano di richiarsi alla fede (cattolica). In questo caso, siamo di fronte ad interferenze che possono essere variamente sanzionate: dall'opinione pubblica, dall'elettorato, dagli altri politici. In particolare, la protezione della

Così non sapremo se il Papa pretende che nello spazio pubblico esista soltanto una voce oppure se è disposto all'ascolto

apertura e della competitività dello spazio pubblico sarà il nobile compito dei politici che ritengono che il bene comune non sta a monte delle decisioni e non è mai predefinito, ma è il prodotto complesso di un insieme di procedimenti, di accordi e conoscenze. Meno che mai si possono giustificare coloro che in politica, invece di «rappresentare la Nazione (termine più ampio e comprensivo di qualsiasi credo religioso) senza vincolo di mandato», affermano di seguire la propria coscienza che troppo spesso coincide a priori e a posteriori con le affermazioni, le indicazioni, le imposizioni delle autorità religiose.

Ecco, il Papa teologo e filosofo avrebbe avuto giovedì la grande opportunità, se avesse accettato quella che era diventata una sfida, di tornare a confrontarsi con il pensiero del suo connazionale Jürgen Habermas, proprio sul concetto di spazio pubblico. Sarebbe stato ancora più bello se, in materia, avesse anche accettato il contraddittorio, proprio come si esige e si addice ad uno spazio pubblico, e allora gli assenti avrebbero torto. Con la sua rinuncia, il Papa teologo e filosofo ha privato tutti coloro che riconoscono alla religione un ruolo della possibilità di sapere se lui pretende che nello spazio pubblico esista soltanto una voce e soltanto una verità, oppure se è disposto all'ascolto. Un'occasione perduta da accogliere senza entusiasmi con un silenzio critico.

Il pungolo della Corte

Stefano Ceccanti

SEGUE DALLA PRIMA

Sia che si tratti per alcuni del pluralismo televisivo sia per altri di ammiccamenti a un'opposizione più comprensiva purché si indeboliscano gli incentivi alla chiarezza bipolare delle coalizioni. Rispetto poi al secondo aspetto, al rapporto con l'iniziativa referendaria, è importante che si superi un doppio complesso: per un verso un senso di fastidio oligarchico nei confronti dei cittadini che hanno firmato, e che hanno dato un contributo indispensabile a mettere in moto la riforma, e per altro verso un'abdicazione di responsabilità. Di un intervento del Parlamento ci sarà comunque bisogno. Chi scrive non ha dubbi che, sulla base dei propri precedenti, la Corte ammetterà i quesiti e ritiene che essi segnino comunque un primo parziale miglioramento della legge vigente perché lasciano solo gli sbarramenti più elevati dell'attuale legge (eliminando quelli risibili all'interno delle coalizioni) e perché, con l'indicazione di un premio soltanto alla lista e non anche alla coalizione, reimpongono il bipolarismo su partiti a vocazio-

ne maggioritaria. Per di più, nel caso opposto, di inammissibilità, è evidente che la legge Calderoli non avrebbe speranze realistiche di essere modificata. Ciò però non esonera affatto dalle proprie responsabilità, anche immediate, le forze politiche, a cominciare da quelle maggiori. Se quindi in Parlamento c'è la forza per approvare quanto prima un testo base, pur imperfetto, che dimostri la volontà di procedere subito, oltre i limiti dovuti allo strumento abrogativo, penso che questo debba essere valutato positivamente. Tuttavia è bene chiarire che un conto è l'approvazione sollecitata di un testo base, che serve ad avere una base comune per la discussione e per la decisione, senza più alibi per nessuno, e un altro il consenso a un progetto compiuto di riforma. Infatti, proprio perché attraverso la legge si intende perseguire un obiettivo di riforma ancora maggiore di quello referendario, sono da tempo chiare le condizioni politiche poste dal Pd sia sul piano dell'impegno contro la frammentazione sia su quello del rafforzamento del bipolarismo.

Sul primo è evidente che non ci possono essere concessioni tali da eludere lo sforzo di aggrega-

zione richiesto alle forze minori, giungendo così a un panorama simile alle altre grandi democrazie europee. La frammentazione ulteriore non è una necessità di sistema né un prodotto spontaneo: è il frutto di un sistema di incentivi capovolto dove è premiato chi divide anziché chi unisce. Il secondo piano, quello del rafforzamento del bipolarismo, non è risolto affatto dallo sbarramento

che tutti gli elementi siano necessari in ogni caso. Se però, alla fine, il modo concreto di combinare questi elementi di disproporzionalità, di incentivo alla formazione, alla crescita, alla stabilizzazione di partiti a vocazione maggioritaria, non fosse efficace, ci ritroveremmo sì con un numero più contenuto di soggetti politici in Parlamento, ma non sarebbe affatto favorita la formazione di maggioranze

La Corte costituzionale rendendo la riforma elettorale indifferibile, potrebbe dare l'incentivo serio a rafforzarne i caratteri innovativi ed a eliminarne i molti difetti

rigoroso che è decisivo contro la frammentazione, ma abbisogna di altri correttivi disproporzionali: il voto unico, l'assegnazione della grande maggioranza dei seggi nelle circoscrizioni, un significativo premio alla prima lista, di dimensione più contenuta di quella prevista dal referendum ma non inferiore al 5%. Ci sono più modi di combinare questi correttivi e non è detto

più omogenee né impedito l'uso spregiudicato di poteri di coalizione. Un sistema perfettamente fotografico sopra la soglia del 5% potrebbe variamente esporci a esiti quali, in un ordine di probabilità già stimato da vari studiosi come Roberto D'Alimonte, una grande coalizione comprendente Pd e Fi, una riedizione della Cdl da Casini a Storace, un allar-

gamento dell'Unione fino a Casini, senza nessun automatismo sulla guida del Governo, a cui potrebbero accedere partiti centristi con poco più del 5% dei voti, decisivi per la formazione della coalizione. La bozza Bianco resa nota ieri ha obiettivamente molti difetti su questi aspetti decisivi, a cominciare dalla restaurazione del sistema Senato abrogato dagli elettori nel 1993. Sarebbe però sbagliato limitarsi a fotografarli dandoli per irreversibili, senza considerare che, una volta pronunciate da parte della Corte le sentenze di ammissibilità, il quadro sarebbe destinato a cambiare rapidamente in meglio. La Corte, rendendo la riforma indifferibile, ci potrebbe dare l'incentivo serio a rafforzarne i caratteri innovativi e a eliminarne i difetti. Il Parlamento resta infatti libero fino a poche settimane dal voto di rendere superflua la consultazione purché modifichi in modo sostanziale la legge in vigore. Esso potrebbe peraltro, al limite, perfezionare il risultato anche dopo il voto se le resistenze nelle prossime settimane, a rifiutare una riforma o a difendere i difetti più gravi delle proposte odierne, dovessero rivelarsi ancora troppo ostinate.

I giovani e la sindrome italiana: no innovazione, no lavoro

Nicola Cacace

Il testo che segue è tratto dal libro «L'informatico e la badante» di Nicola Cacace (Franco Angeli editore), che sarà presentato dall'autore oggi alle 18 a «Festa Neve 2008 - Festa Nazionale de l'Unità sulla neve» in corso a Moena. Partecipa Paolo Di Bella.

Le difficoltà d'impiego di molti giovani derivano dal no matching, il non incontro tra domanda e offerta di lavoro. L'allungamento della vita e la riduzione degli occupati in lavori ripetitivi producono una domanda di lavoro a clessidra, con in alto professionals e «creativi» ed in basso badanti, bodyguard e camerieri. La parte centrale della domanda di lavoro, che prima costituiva la maggioranza e il nerbo del ceto medio, si restringe sempre più. D'altro canto l'offerta di lavoro è composta da giovani sempre più istruiti e perciò a triangolo rovesciato, che aspirano naturalmente a collocarsi nelle parti alte e mediane del mercato del lavoro. Quelli che sono ben qualificati per collocarsi in alto, i «creativi» non hanno diffi-

coltà a farlo. Il dramma è per la maggioranza dei giovani, oggi al 70% diplomati, che non trovano spazi nei quartieri alti e neanche in una parte mediana sempre più piccola e sono rigettati verso il basso, entrando in concorrenza diretta con gli ultimi venuti, gli immigrati dai paesi poveri. Un aspetto particolare delle difficoltà d'incontro tra domanda ed offerta di lavoro è il «paradosso italiano dei laureati». L'Italia infatti, pur avendo meno laureati di Francia, Germania e Gran Bretagna, ha dati di disoccupazione e sottoccupazione laureati superiori alla media. L'ultima indagine Alma Laurea sulla condizione dei laureati ad un anno dalla laurea ha confermato che nel 2005 solo il 52% ha un impiego con contratto a tempo indeterminato, mentre nel 2001 il dato era 57%. Com'è possibile, anche dopo anni in cui l'occupazione complessiva è aumentata? Per una ragione semplice, il livello di tecnologie ed innovazione delle nostre produzioni è basso. Per costruire aerei, prodotti elettronici e prodotti hi tech ci vogliono più laureati che per fare auto, scarpe e

mobili. Per fare Merchant Bank ci vogliono più laureati che per fare Banca commerciale. E il sistema Italia, che ha un mix produttivo di almeno 10 anni arretrato rispetto ad altri paesi industriali,

minor spesa da una macchina automatica, da un software o da una persona che lavori in un paese povero non sarà più fatta da europei con salari europei. Mentre i servizi alla persona crescono a ritmi superio-

no tener conto anzitutto della riduzione dei lavori «prettivi» oltre che dalla età media di settori ed aziende verso cui si rivolge. Può capitare il caso di un settore «giovane» come l'informatica la cui occupazione aumenta dell'1,5% l'anno che richiede ogni anno solo l'1,5% di nuovi occupati ed il caso di un settore «vecchio» come l'agricoltura che richiede invece ogni anno il 4% di nuovi occupati pur essendo ad occupazione calante. Gli spazi occupazionali reali in una data area, settore, azienda, professione, località, dipendono anche dal turnover dei lavoratori occupati nell'area. Perciò capita spesso che professioni tradizionali ad occupazione complessiva calante come contadino, falegname o idraulico possono esprimere una domanda di lavoro superiore a professioni ad occupazione complessiva in crescita come informatico, consulente finanziario, addetto alle vendite. Ancora, attenzione all'andamento della domanda senza perdere di vista l'offerta: in alcuni settori come informatici e medici la domanda in Italia cresce ma l'offerta cresce anche di più.

Perché tanti italiani laureati sono disoccupati anche dopo anni in cui l'occupazione complessiva è aumentata? Perché il livello di tecnologie e innovazione delle nostre produzioni è basso

esprime una domanda di laureati inferiore alla media europea ed alla stessa (bassa) offerta di laureati del paese. Sino agli anni 50 la struttura dell'occupazione nei paesi industriali era all'incirca del 30% di «lavori creativi», il grosso 40% di lavori ripetitivi con vari livelli di qualificazione ed il rimanente 30% di lavori poveri, agricoli, di manualanza e di servizi alla persona. Oggi non è più così. *Qualsiasi lavoro ripetitivo e quindi qualsiasi operazione che può essere fatta con*

ri alla media per l'invecchiamento della popolazione, il peso dei creativi o «analisti simbolici» cresce ma non molto più della media. Chi sono i creativi o analisti simbolici? Quelli che individuano e risolvono problemi, dai ricercatori scientifici ai progettisti, dai responsabili vendita marketing e pubblicità agli autori cinematografici scrittori e produttori, dagli avvocati ai banchieri, dai giornalisti ai medici e consulenti di management. Gli spazi reali d'impiego per un giovane devo-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Fiescane, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Autore Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 15 gennaio è stata di 143.175 copie</p>	
--	--	--	--

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA SPECIALE
PER IL POLO MUSEALE FIORENTINO

ENTE CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

MUSEO DEGLI ARGENTI
FIRENZE MUSEI

FONDAZIONE DI STUDI
DI STORIA DELL'ARTE
'ROBERTO LONGHI'

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE

Firenze 
Un anno ad arte

MUSEO DEGLI ARGENTI
PALAZZO PITTI, FIRENZE

22 DICEMBRE 2007
27 APRILE 2008

UN'ALTRA BELLEZZA FRANCESCO FURINI

INFO E PRENOTAZIONI:
FIRENZE MUSEI
055 2654321
WWW.FURINI2007.IT

VISITE GUIDATE GRATUITE:
SABATO 15.30
DOMENICA 11.00 E 15.30

IL BIGLIETTO DI INGRESSO
ALLA MOSTRA CONSENTE
ANCHE LA VISITA A:
MUSEO DEGLI ARGENTI
GIARDINO DI BOBOLI
E MUSEO DELLE PORCELLANE
GIARDINO BARDINI
GALLERIA DEL COSTUME



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

IL PIÙ GRANDE PITTORE DEL '600 FIORENTINO

SPONSOR
 BANCA
CR FIRENZE